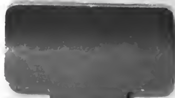



Passerini
13
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •



COMPENDIO STORICO

DELLA

VALLE MESOLCINA

COMPENDIO STORICO

DELLA

VALLE MESOLCINA

COMPILATO

DA

GIO. ANTONIO A MARCA

SECONDA EDIZIONE

CORRETTA ED AMPLIATA DALL' AUTORE.



LUGANO

DALLA TIPOGRAFIA VELADINI E COMP.

1838.

La Valle Mesolcina per la sua amena posizione geografica, per i suoi utili prodotti, per le sue pittoresche vedute, per le sue superbe cascate, per le sue antiche rovine, è annoverata fra le più belle e rimarchevoli vallate della Svizzera.

GLUTZ-BLOTZHEIM.

ALL' EGREGIO MIO CONCITTADINO

PAOLO BATTAGLIA

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE INCARICATA
PER LA COSTRUZIONE DELLA STRADA DI FERRO
NEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

Dopo lunghe e faticose ricerche, mi trovai, per il primo, possessore delle disperse principali memorie concernenti la Storia della nostra Valle, per cui tre anni sono, fui eccitato di farle stampare, ciocchè feci sotto il nome di Compendio Storico della Val Mesolcina, *opera che venne benignamente accolta da' miei compatrioti, ai quali la dedicai. Da quel tempo in poi m' occupai indefessamente in cercare quelle nozioni che potessero maggiormente riuscir utili ed onorevoli ad un piccolo, ma interessante paese come è il nostro. Oltre d' avere, con questo mio nuovo arduo lavoro, accresciute le prime memorie di vari fatti importanti, ho pure più diffusamente raccontati alcuni dei già narrati, e più esattamente precisate alcune epoche antiche. Come la prima, questa seconda opera sorte sotto l' istesso titolo, ed è scritta colla più grande semplicità, non altrimenti permettendo i miei deboli talenti, assicurandovi*

però, Signor Battaglia, *che quanto si trova in quest' Opera a Voi dedicata fu da me ricavato dalle Storie, Croniche, Manoscritti e Tradizioni degne di fede, perchè ho sempre avuto per regola il detto di Cicerone:* Sufficit historico non esse mendacem.

Mi lusingo, Signor Presidente, *che Vi sarà a grado il conoscere i principali fatti politici, ed avvenimenti speciali di quel paese che, per le Vostre beneficenze, gratamente Vi compartì la sua cittadinanza; e voi miei cari compatrioti, imitando le virtù dei nostri Antenati, vi renderete degni di conservare quella preziosa ereditata libertà, a noi tanto cara.*

Il Compilatore
GIO. ANTONIO A MARCA.

COMPENDIO STORICO

DELLA

VALLE MESOLCINA

Historia est testis temporum, lux veritatis, vita memoriæ, magistra vitæ, nuntia vetustatis.
Cic. lib. 2. de Orat.

CAPITOLO I.

Situazione geografica e statistica della Val Mesolcina e Calanca.

Situazione ed Estensione. — La Valle Mesolcina è situata sotto il grado 27.° di longitudine orientale, ed il 47.° di latitudine settentrionale. Al suo entrare, colonnata a destra dalla montagna *Muccia*, ed a sinistra da quella del *Pizzo-Uccello*, la Valle dirigendosi alquanto curva dal settentrione al mezzodì viene incassata fra le catene di primitive montagne, le quali in forma di variate piramidi fanno parte delle Alpi Rezie durante il cammino di dieci ore, incominciando

dai suoi confini con Val-Reno, mezz'ora al di là della sommità del colle di S. Bernardino sino ai confini del Cantone Ticino, mezz'ora pure da S. Vittore. La sua maggiore larghezza dalle basi d'una all'altra montagna è d'un quarto circa.

Clima. — Il clima della Mesolcina è assai temperato, e vi si gode il bel cielo d'Italia; essa è però molto dominata dai venti settentrionali; è la più meridionale vallata del Cantone Griggione, nè presenta molta dissomiglianza dalle altre di tutta la Svizzera.

Divisione. — Si divide in Alta e Bassa Mesolcina. La prima discende sino alla punta del promontorio chiamato *Cresta-d' Ara*, pochi minuti al di sotto della cascata di *Buffalora*, dalla base del quale obbliquamente dirimpetto corrisponde all' imboccatura della *Val Montogna*; e la seconda sino ai confini del Cantone Ticino.

Le più alte montagne. — Le laterali più alte picche sorgenti fra le montagne che rinchiudono la Mesolcina sono il *Tambò-horn*, il quale profondamente a levante dal sommo punto stradale sul colle S. Bernardino maestosamente s' alza 9790 piedi francesi al di sopra del mare; il *Möschel-horn* che similmente a ponente si eleva a 9610 piedi, misura d'Enrico Keller; sì l' uno che l' altro appartengono alle più alte montagne

della Rezia; il monte *Pombio* che a sinistra ombreggia la Comune di Mesocco, e da dove con un telescopio si scopre Milano; la punta *Molera*, tra Mesolcina e Calanca, che sopravanza le altre vicine cornute montagne, ai piedi della quale giace da una parte la campagna di Lostallo, e dall'altra la piccola Comune di Selma; ed il *Sasso della Paglia* che superbamente si leva in fondo alla Valle di Grono.

Ghiacciaje. — Varie sono le ghiacciaje eterne che esistono sulle montagne della Mesolcina; la principale delle quali è quella di *Muccia*, degna di rimarco per la sua estensione. Essa giace a destra della sommità della montagna di S. Bernardino.

Laghetti. — Similmente molti e di diverse forme sono i laghetti che rinchiudono queste montagne, i più considerabili dei quali sono: quello situato sulla cima della Valle di Cama chiamato *lago delle Rane*, di un' ora circa di circonferenza; quello della *Moesola* sul colle di S. Bernardino: e quello d' *Osso*, che sulla sinistra verso mezzogiorno si vede posto ad una mezz' oretta da S. Bernardino medesimo, rimarchevole per la sua pittoresca e romantica situazione.

Moesa e pesci. — Il fiume Moesa che serpeggiando scorre lungo la Valle esce dal la-

ghetto *Moesola*, ed insensibilmente viene ingrossato dai diversi rivi i quali dal pendio delle laterali crespate montagne balzano fra i numerosi faldati valloni, indi mezz' ora al di là dei confini va a gettarsi nel Ticino; essa nutrisce particolarmente quantità di trotte eccellenti.

Acque minerali. — Le salutari acque minerali di S. Bernardino sono abbastanza rinomate e descritte pei maravigliosi effetti che producono. L' efficacia dell' acqua, l' aria salubre, i comodi, i buoni trattamenti che trovano i concorrenti, e l' incantante situazione attirano in S. Bernardino, nei tre mesi d' estate, quantità di forestieri.

Sorgenti. — Numerose sono le sorgenti perenni e periodiche, le quali limpide scaturiscono più o meno abbondanti in diversi luoghi della Mesolcina, e che apprestano dolce ristoro allo stanco viandante e all' affaticato lavoratore.

Cascate. — Varie e pittoresche sono le cascate che si vedono nella Mesolcina, le principali delle quali sono: la *Buffalora* che abbondante e fumosamente balza da un' alta scoscesa montagna presso lo stradale fra Soazza e Cabbiolo; essa è riguardata una delle belle fra le numerose cascate della Svizzera; quella che si vede a sinistra del castello di Mesocco chiamato *Riccio*, oggigiorno per corruzione *Rizeu*, rimarchevole per le sue alte variate forme; e le

due cascate del *Sacco* che imponentemente precipitano a mezza strada tra Mesocco e S. Bernardino, considerevoli perchè formate dalla massiccia romoreggiante Moesa.

Cristalli e pietre. — Le montagne della Mesolcina contengono come generalmente tutte le altre del Cantone più o meno di quelle ordinarie diverse qualità di cristalli, marmi e valorate pietre; ma in questo genere non posso dare una precisa relazione, perchè saputamente sin ora nissuno s' occupò in simili oggetti vallerani.

Miniere d' oro. — La scoperta fatta da Giulio Bologna raccontata nel Capitolo XVI di questa Storia prova evidentemente che nelle montagne di Roveredo si trova una miniera d'oro. Si pretende che una simile esisti nella valle di Grono nei contorni del *Sasso della Paglia*, della quale si son fatte più volte delle ricerche, che riuscirono sempre infruttuose.

Miniere di ferro. — Secondo le relazioni d' alcuni mineralogisti sembrerebbe che le montagne di S. Bernardino, e di Roveredo rinchiudono miniere di ferro, ma di poca entità.

Pietra ollare. — Nei tempi passati esistevano nella Mesolcina tre fabbriche di laveggi lavorati in pietra ollare, la cui ottima qualità sorpassava ogni altra delle vallate vicine. Presentemente non si lavora tal pietra, che per costrurne delle pigne per uso delle stufe.

Olio di Sasso e di Bulgher. — Solo in certi tempi, e nei giorni più caldi dell'estate si sente in alcuni luoghi montani della Valle, ma soprattutto sulla *Bocca di Vignun* al di sopra di S. Bernardino, un forte odore d' olio di Sasso, come pure in simili giorni e siti si sente, particolarmente ove si dice *la Motta dèl Bulgher* sulla strada dell' alpe di *Trescolmen* pure territorio di Mesocco, un forte odore di *bulgher*, evidenza che in quei contorni devono esistere delle miniere di tali essenze.

Botanica, caccia, e feroci animali. — I botanici trovano nelle montagne della Mesolcina parte di quelle piante ed erbaggi che producono solo le meridionali vallate della Svizzera; ed il cacciatore può divertirsi nell' inseguire i lesti camosci, i fagiani ed altri selvatici proprii di queste montagne: nelle quali s' annidarono a nostro danno anche alcuni lupi ed orsi. Questi ultimi feroci animali per lo più non abitano che nelle montagne della Bassa Mesolcina.

Praterie e Pasture. — Due terzi delle montagne laterali dell' Alta Mesolcina sono coperte di spaziose praterie frammischiate di boschi, e le crespate cime che sembrano tanti sterili scogli, servono però nell' estate di pingue pastura alle differenti mandre. Le montagne della Bassa Mesolcina sono di molto più povere sì in praterie, che in pasture alpine.

Punti di vista. — Il perspicace viaggiatore trova ad ogni passo lungo la Mesolcina dei rimarchevoli punti di vista, che lo distraggono dal mormorio della gorgogliante Moesa.

Strada diretta, e ponti. — Il serpeggiante nuovo stradale dai confini con Val Reno sino a quello del Cantone Ticino è di dieci ore di lunghezza, ed ha sei metri di larghezza comprese le cunette. Egli passa fra due vicine gallerie; la prima che è lunga 155 piedi è situata ad una mezz'ora al di sotto della sommità della montagna verso la Valle; e la seconda che è contigua al magnifico ponte *Vittorio Emanuele* ha 325 piedi di lunghezza. Lo stradale traversa lungo la Valle tredici ponti, cinque dei quali, costrutti in viva pietra, sono posti sulla Moesa, e gli altri traversano dei Riali. Dai confini del Cantone Ticino sino sotto Soazza, 4 1/2 ore, lo stradale è quasi piano, il restante viene asceso insensibilmente, calcolando la montata in complesso dai confini sino sulla sommità non più del 4 per 100. Sulla sommità della montagna egli si trova 6390 piedi, e sui confini ticinesi a 800 circa al di sopra del mare.

Se i moderni grandiosi progetti ponno essere eseguibili, d'introdurre cioè la comunicazione, traversando le Alpi, fra il settentrione ed il mezzodì mediante strade di ferro, il passaggio

del colle di S. Bernardino ne sarebbe senza dubbio il men difficile ed il più adattato su tutti i rapporti.

Passaggi laterali. — I principali passaggi laterali sono: il sentiere, chiamato i *Passetti*, che a destra da San Bernardino conduce all' incominciare della Val Calanca; *la strada della Forcola*, sotto Soazza, che mena a Chiavenna; e *la strada di S. Jori* la quale conduce a Gravedona sul lago di Como. Il primo che presentemente è alquanto malagevole, potrebbe però facilmente divenire di grand' utile alla Calanca, particolarmente nelle stagioni d' estate e d' autunno; le altre due sono transitabili in tutto l'anno, eccetto in tempo d' eccessiva quantità di neve.

Popolazione. — La totale popolazione della Mesolcina e Calanca ascendeva al principio del corrente anno a poco meno di sei mila anime.

Costituzione fisica. — I Mesolcinesi hanno le vivaci fattezze italiane mescolate colla gravità tedesca; essi sono d' ordinaria e robusta statura, ma poco amanti delle fatiche. Le donne contadine lavorano più degli uomini. Generalmente le Mesolcinesi senza esser belle, possedono però una certa naturale vivacità che alletta: le più avvenenti si trovano in Mesocco e nella Calanca.

Malattie. — Come altrove diverse sono le malattie che scoppiano nella Mesolcina, ma le più

ordinarie e danneggievoli sono le punture, le infiammazioni di petto e di polmone; le febbri intermittenti e perniciose assaliscono per lo più gli abitanti della Bassa Mesolcina.

Longevità. — Le frequenti ventilazioni sono forse la buona causa di vedere nella Valle molti robusti vecchi dell'avanzata età d'ottanta e più anni.

Vitto. — Generalmente i Mesolcinesi vivono passabilmente bene, nutrendosi di buone carni, pane, riso, farine, pomi di terra, castagne, e d'ogni sorta di latticini, particolarmente nell'Alta Mesolcina e nella Calanca, ove la principal rendita consiste nella raccolta dei fieni. I Mesolcinesi sono amanti del vino ed acquavite forse di troppo.

Vestito. — Sgraziatamente anche nella Mesolcina si va abbandonando l'economico e semplice vestire dei tempi passati, sostituendovi il dannoso lusso particolarmente nelle donne, alcune delle quali per comparire e farsi ammirare consumano in vanità una parte di quanto potrebbe essere impiegato in usi più profittevoli.

Chiese. — Le chiese, oratorj e cappelle della Mesolcina sono decentemente e passabilmente ben mantenute.

Abitazioni. — Se nella Mesolcina si trovano molte belle e comode case costrutte alla citta-

dina, la maggior parte però di quelle che compongono i piccoli villaggi sono brutte, piccole, ristrette, ed alcune anche senza cammini fabbricate in legno, massime nella Calanca; tutte hanno però almeno una cucina ed una camera con pigna costrutta in pietra ollare, oppure in calcina, quale chiamasi *stufa*. Generalmente ciascuna casa ha una contigua stalla. Tutti i fabbricati sono coperti di piotte, ossiano lastroni di pietra.

Produzione e coltivazione. — Quantunque il suolo della Valle, particolarmente nella Bassa Mesolcina, sia fertile e produca tutti quei grani e frutti che si coltivano nelle altre vallate meridionali della Svizzera, i Mesolcinesi, particolarmente dalla parte Superiore, poco si dilettano d'agricoltura. L'istesso terreno produce, entro l'anno, due differenti grani, l'ultimo dei quali il saraceno chiamato *fàina*, non matura sempre massime nell'Alta Mesolcina. La Valle abbonda di castagne e noci, ed in Mesocco matura sino il fico ed altre frutta. Solo nella Bassa Mesolcina si coltiva la vigna, i gelsi ed i tabacchi che rendono una passabile qualità, e quantità. Quest'ultimo prodotto è però di poca entità, perchè il clima e terreno non ne sono abbastanza confacenti, come propria non è la coltivazione dei gelsi al clima di quei paesi settentrionali, in

cui con tanto rovinoso dispendio si pretende d'indurlo a produrre contro natura. La coltivazione delle api, principal antica produzione vallerana, è presentemente molto negletta nella Mesolcina. Con un poco d'industria da questo coltivamento ridonderebbe a tutte le Comuni della Valle un'infallibile gran vantaggio, giacchè il suo clima e vegetazione ne sono favorevoli.

Emigrazione. — Non volendo i Mesolcinesi applicarsi con assiduità alla coltivazione della terra, e non conoscendo che qualche rustico mestiere, essi sono costretti di procacciarsi altrove i mezzi di sussistenza. Già da lungo tempo parte degli uomini mesolcinesi costumano di rendersi in Francia a professar l' arte di vetrajo-pittore, ed altri in Germania in qualità di spazzacamini, da dove apportano ogni anno vistose somme di danaro per estinguere i debiti dalle loro donne dovuti incontrare durante la loro assenza. Si calcola essere la decima parte almeno degli uomini vallerani che sortono in qualità di emigranti dal paese.

Commercio.—Il piccol comune reddito di commercio della Mesolcina, il quale non corrisponde alla spesa che si fa dei diversi necessari generi d' importazione, consiste principalmente in ottocento a mille diverse bestie bovine che annualmente sortono dalla Valle, la maggior parte ap-

partenente all'Alta Mesolcina e Calanca; in alcune centinaja di pelli di camoscio e d'altre ordinarie qualità; ed in poca caccia e pesca. Il ricavo delle galette che da pochi anni si coltivano nella Bassa Mesolcina produce una riguardevole entrata. Grande è il commercio nell'esportazione che si fa d'ogni sorta di legnami da fabbrica e carboni; ma siccome non appartiene che a privati speculatori, questo genere di commercio non riesce generalmente che di gran danno alle due valli, le quali indubitatamente, se non metteranno in esecuzione sin che sono ancora in tempo non solo la provvida legge sui boschi urgentemente stata proposta l'anno scorso, e già in vigore presso alcune Comuni cantonali, ma anche impedire provvisoriamente l'ulteriore vendita di boschi generali e selve particolari, si vedranno ciecamente ridotte in una trista situazione.

Il transito delle merci ed i forestieri che traversano la Mesolcina sono pure di non lieve lucro ai Vallerani.

Affitti delle alpi. — Tutte le Comuni della Mesolcina possedono separatamente, o in unione delle alpi, dalle quali ricavano annualmente più o meno quantità di danaro coll' affittare ai pecorai, durante i tre mesi d'estate, quelle pasture che potrebbero sopravanzare al mantenimento del proprio bestiame, ma particolarmente

quelle sulle cime delle montagne, inaccessibili alle bestie bovine. La sola Comune di Leggia già da diversi anni si trova compassionevolmente priva dell' unica alpe che possedeva; essa fidandosi sulla filantropia dei possessori, spera però di riacquistare un giorno, per mezzo d'un giusto rimborso, quella per lei indispensabile proprietà.

Le Comuni dell' intera Calanca possedono in società le loro alpi.

Il piccol reddito che si ritira col permettere che si cavino le radici di genziana per estrarne dell' acquavita, riesce più dannoso che utile, a motivo dei guasti che si fanno alle pasture alpine.

Manifatture. — Le due piccole da qualche anni in Grono esistenti fabbriche di tabacchi sono di qualche utile commercio alla Mesolcina. In Roveredo esiste una filanda per la seta che si coltiva nella Valle. La costruzione dei due grandi magli, ambedue a tre differenti mazze, piantati l'anno scorso, l'uno nei piani di Verdabbio, e l'altro a settentrione presso Roveredo, invece di produrre un utile ramo di commercio alla Mesolcina, le risulta in contrario di danno a motivo che contribuisce alla distruzione dei boschi vallerani.

Botteghe. — In Mesocco, Grono e Roveredo si trovano delle botteghe che forniscono non solo il bisognevole alla vita, ma eziandio dei generi di comodi, di diletto, e di lusso.

Osterie. — In tutte le Comuni lungo lo stradale della Valle si trovano osterie ed alberghi per comodo dei viaggiatori; ma le migliori sono in S. Bernardino, Mesocco, Lostallo, Grono, ed in Roveredo.

Fiere e Mercati. — In Mesolcina si fanno annualmente due fiere di bestiami, l'una in Mesocco nel primo giorno d'ottobre, e l'altra al 26 dell'istesso mese in Roveredo, ove si tengono pure sei mensuali mercati.

Poste. — Per il ricevimento e distribuzione delle lettere sono fissati Mesocco, Grono e Roveredo. Dopo l'introduzione delle diligenze e poste a cavalli che attraversano la valle e avvicendano tra Coira e Bellinzona, esse sono rilevate in S. Bernardino, Mesocco ed in Leggia.

Linguaggio. — La madre lingua dei Mesolcinesi è l'italiana, e quantunque parlisi alquanto corottamente, il dialetto comune dei Vallerani viene cionnonostante più facilmente inteso dai Toscani che quello di qualunque altra vicina italiana vallata.

Culto. — Il culto professato in Mesolcina è il cattolico, apostolico-romano, e la valle è sotto la Diocesi di Coira.

Instruzione. — Quasi tutte le Comuni della Mesolcina mantengono dei maestri di scuola per la necessaria instruzione dei figliuoli, meno la

Val Calanca, nelle cui comunità l'istituzione delle scuole è intieramente affidata alla cura dei rispettivi parroci che l'esercitano gratuitamente. In ambedue le valli esistono particolari Società per la pubblica istruzione; ed in quella di Calanca principalmente è da due anni introdotto un apposito regolamento molto lodevole e vantaggioso per quelle scuole elementari.

Stato politico. — Siccome la Valle Mesolcina coll'annessa Calanca costituiscono l' ottavo Comun grande della Lega Grigia, così il suo governo, come quello di tutto il Cantone Grigione è assolutamente democratico. La Valle Mesolcina è divisa in due giurisdizioni, come pure la Val Calanca. Il ponte di Sorte divide i confini delle due Giurisdizioni di Mesocco e Roveredo.

Valle Calanca.

Trovandosi la Valle Calanca congiunta a quella di Mesolcina, e costituendo unitamente come si è detto l'ottavo Comun grande della Lega Grigia, non farò intorno ad essa altre narrazioni, se non che osservare brevemente, che quanto alla sua situazione cammina paralella con questa dalla parte di levante incominciando a settentrione, cioè dalle basi del Möschel-horn; ed è sì elevata e selvaggia che in essa non vegeta la vite, che al

suo primo ingresso meridionale, il quale imbocca la Comune di Grono; castani sino in Busen, noci sino ad Arvigo; il rimanente della Valle non presenta che piccoli campetti di pomi di terra, prati, pascoli, qualche ciriegio selvatico, boschi di peccia, di larice, e ghiacciaje. Gli uomini, eccetto qualche vecchio, emigrano intieramente professando l' arte di vetrajo, o di pittore da stanze; alcuni costumano però d'annualmente ripatriare per qualche settimana verso la fine dell' anno. La caccia, la pesca e la pastorizia sono l' unica loro professione in patria; e tengono costumi, riti, usanze come i loro fratelli mesolcinesi, ma i Calanchini sono più rozzi, più fieri, e meno civilizzati. Il maggior commercio della Calanca consiste in legnami estratti da boschi generali o selve particolari che a gran pregiudizio dell'intera valle si vanno vendendo a speculatori esteri.

Alcune usanze.

Battesimi. — Tranne alle funzioni ecclesiastiche i battesimi si fanno nella Mesolcina semplicemente e senza grandi apparati e feste; si costuma però che il padrino e la madrina facciano qualche regalo alla puerpera.

Allattare — Raramente e solo in casi d'estrema

necessità le madri mesolcinesi affidano le loro proli a balie, motivo per cui li fanciulli sono generalmente di buona riuscita.

Matrimoni. — I matrimoni si celebrano nella Mesolcina ordinariamente di buon mattino, o alla sera, e nella Calanca di preferenza al tempo della messa; generalmente e secondo lo stato dei contraenti tal funzione viene festeggiata coll'invito dei parenti ed amici.

Anche nella Mesolcina, dopo cinquant' anni di non interrotta union coniugale, si usa di rinnovare, moralmente, tali funzioni.

Anno nuovo. — Come in altri luoghi vien pure nella Mesolcina impiegato il primo giorno dell' anno in auguri, e dai ragazzi nel chiedere la *buona mano* che consiste in danari ed altri regali e strenne.

Allegria. — Nella principal festa d' ogni parrocchia, e nei tre ultimi giorni del licenzioso carnovale si costuma, sì privatamente che in pubblico, più che in ogni altro tempo dell'anno, a star allegri.

Giuochi. — I passatempi che si usano nelle osterie e bettole particolarmente nei giorni di festa, è il giuoco del tresette, della mora, e delle boccie, ossia palle.

Festa nazionale. — Non possedendo la Mesolcina una particolare festa nazionale, l'annuale

domenica del Carmine, come la più vicina festa del quattordici luglio, dovrebbe esserla in rendimento di grazie a Dio, ed in commemorazione di quanto è avvenuto in tal giorno dell'anno 1525.

Velamento. — Generalmente le donne della Mesolcina in giorni festivi si trovano in chiesa velate d'un pezzo di stoffa di seta nera, chiamato *Sandalo* col quale nascondono la metà del loro corpo, oppure le più povere e le piccole ragazze portano sulla testa un semplice fazzoletto. Rimarchevole è il doppio modo con cui le donne di Soazza si velano nei giorni di solennità, giacchè alle funzioni antimeridiane esse sono tutte addobbate di detti *sandali* neri, ed a quelle pomeridiane compariscono in chiesa coperte di *sandali* di tela bianca, additando e sprezzando quelle che per distinzione contraffacessero a tale loro antico costume.

Mortori. — Allorchè muore qualcuno, si usa di sonare alla distesa e per lungo tempo le campane, particolarmente nell'Alta Mesolcina e Calanca, ciocchè dovrebbe piuttosto sostituirvi il segnale di pochi convenuti tocchi di campana. Il costume d'accompagnar il cadavere alla chiesa dai più prossimi parenti, non fa che sconcertare quelle sacre funzioni; e dovrebbe anche essere dimessa l'orgogliosa usanza di fare ad ogni defunto l'orazion funebre. Dopo la saggia adot-

tata legge Cantonale di non più seppellire i morti nelle chiese, anche nella Mesolcina viene eseguito un tanto utile provvedimento.

CAPITOLO II.

Primi abitanti della Mesolcina; introduzione dei Lepontii; loro lingua.

Molti secoli prima della fondazione di Roma la Val Mesolcina non era abitata, come le altre valli convicine, che da pochi, rustici e feroci pastori che fra di loro vivevano in continue inimicizie, tra i quali si mescolarono poi alcuni Lepontii i quali si erano introdotti nella Valle non si sa precisamente come, nè in qual tempo. Guler nell' accreditata e dettagliata sua Storia della Rezia (1) riferisce le tre antiche diverse opinioni sull' origine dei Lepontii. Con la prima si pretende che essi fossero Armeni condotti da Ascenas allorchè entrò in Germania tre secoli circa dopo il Diluvio universale, e che trovandosi essi in gran numero, alcuni siano venuti ad abitare nelle varie vallate delle nostre Alpi. Colla seconda opinione si crede che i Lepontii

(1) Parte I.ma lib. 1. pag. 5.

fossero stati degli stanchi od ammalati soldati lasciati indietro da Ercole allorchè ritornava conquistatore dalle Spagne, giacchè la parola greca Λειποντιοι, Lepontii, vuol dire gente lasciata addietro. L'ultimo ed il più comune parere è quello che i Lepontii siano gente Gallo-Celtico di nazione tedesca, la di cui origine derivava da quelle famiglie che avevano fatto parte nella spedizione d'Ascenas, che col successo cambiamento di lingua si chiamò poi Celta. È da osservarsi che al principio tutti i coloni Celti venivano indistintamente chiamati Lepontii; ma più tardi per distinguersi gli uni dagli altri, secondo le loro posizioni geografiche, essi adottarono i nomi di Corvantii, Saruneti, ed Estioni, conservarono l'antico nome di Lepontii solo quelli che abitavano fra le sorgenti del Reno e del Rodano, nel qual circuito era pur compresa la Mesolcina.

Quei grossolani primi abitanti della Mesolcina si congregavano di quando in quando in Museal (1), ove esisteva una ramosa quercia di smisurata grandezza, sotto la quale essi si riunivano per trattare sulle cose comuni, per far il loro commercio, per banchettare, e per commettere anche disordini. È da supporsi che sotto il nome d'una ramosa quercia, il trasmettitore di queste

(1) Luogo di alcune capanne, indi Lostallo.

prime notizie mesolcinesi s'intendesse descrivere una piccola foresta di simili piante, perchè in quegli antichi tempi era in fatti costume di riunirsi per le pubbliche preghiere, e per tenere le pubbliche assemblee in un bosco che veniva chiamato sacro.

Non si sa qual linguaggio possedessero i pastori primi abitanti della Mesolcina, ma dopo l'installazione dei Lepontii, vi si adottò quella loro lingua che era l'antico tedesco.

CAPITOLO III.

(584 ANNI PRIMA DELLA NASCITA DI GESU' CRISTO)

Coloni toscani; Lostullux; primo Tempio pagano; civilizzazione; introduzione del Governo democratico; delle arti meccaniche; macchine, e della lingua etrusca.

Cinque cento ottanta quattro anni circa prima dell'epoca cristiana ebbe luogo una numerosa emigrazione di famiglie toscane che fuggivano l'invasione dei Galli, i quali avevano soggiogata l'Etruria loro patria, e sotto la condotta d'un loro principe chiamato Reto (1), piut-

(1) Che diede il nome alla Rezia, oggigiorno Cantone dei Grigioni.

tosto che di restar soggetti a quei conquistatori, si ritirarono, portando seco quanto avevano di più prezioso, nelle vallate delle Alpi, ove si stabilirono (1).

Parte di quei fuggitori del seguito di Reto avendo trovato un convenevol asilo nella Val Mesolcina, vi si fermò mettendosi sotto la direzione di Lostullux (2) loro beneviso compatriotta, il quale stimò necessario di far subito erigere un piccol tempio in Lostallo nelle vicinanze del bosco sacro, supposto dove presentemente esiste l'oratorio di s. Carlo, per ivi riunire tutti i toscani ricoverati nella Valle, e fraternizzarli con li suoi abitanti Taurisci, montanari. Ciò seguito essi si chiamarono d'allora in poi Mesiates, nome preso dal fiume Musea, Moesa, che diede pure il nome alla Valle (3).

Stabiliti così questi nuovi coloni, Lostullux si dedicò totalmente alla civilizzazione degli abitanti Mesiates, per cui si congettura con fondamento che egli sia stato il primo che abbia introdotto nella Valle regolamenti adattati alla gente incolta e grossolana di que' tempi, ma accostumata a vivere liberamente. Come i Toscani avevano abbandonata la loro patria per amore

(1) Plinio, Historia, lib. III.
(2) Il quale diede poi il nome di Lostallo al luogo Muscal.
(3) Cluverio, Italia Antica, lib. 1 C. 4.

di libertà, è probabile che essi non abbiano introdotto nella Mesolcina altro governo che il popolare, ciocchè pare indubitato, trovandosi che molti secoli dopo, quando cioè la Valle cessò d'essere sotto il Governo romano, essa adottò le leggi democratiche, basate su quelle di Lostullux.

Quel civilizzatore e legislatore della Mesolcina fu pure il primo che vi abbia introdotto l'avvantagioso uso dei fabbricati in pietra, giacchè per l'addietro tutte le abitazioni erano costrutte semplicemente di legno, come anche delle piante fruttifere, alcune arti meccaniche, ed instrumenti d'agricoltura, che sin allora non si conoscevano dai Vallerani. Si fa particolarmente menzione d'una singolare Clepsidra che egli aveva fatta construire in Lostallo, ove abitava. Clepsidra era un artificio che per mezzo dell'acqua marcava le ore come fanno oggigiorno gli orologi.

I Toscani introdussero pure nella Valle la loro lingua etrusca la quale vi restò in uso per tre secoli circa, cioè sinchè i Romani v'introdussero la latina. In una gran parte del Cantone Grigione si parla anche oggidì l'antico idioma etrusco, volgarmente detto lingua romancia, o latina.

CAPITOLO IV.

(227 ANNI AVANTI CRISTO)

Coloni romani; formazione della maggior parte dei paesi vallerani; perfezione nell' agricoltura; costruzione d' altri due Tempii, e della Caldana; introduzione della lingua latina.

L' anno due cento ventisette circa prima dell' epoca cristiana, ed al tempo del formidabile Annibale, molti Romani fuggivano quell' orgoglioso Affricano devastatore della loro patria, emigrando per loro sicurezza in altre terre, molti dei quali vedendosi bene accolti dagli abitanti della Mesolcina, vi si fermarono allettati anche dal temperato suo clima, e que' fuggiaschi accrebbero così la popolazione di questa, come di altre valli della Rezia (1).

Prima dell' arrivo degli emigranti Romani, la Mesolcina quantunque già abitata da gente civilizzata, era però poco coltivata, e non contava che quattro piccoli paesi, i quali oggigiorno compongono Mesocco, Lostallo che era

(1) Tutti gli antichi Storici parlano egualmente di questo modo col quale vennero popolate le retiche vallate.

il luogo delle loro riunioni generali, parte di Roveredo, e Lumino; indi aumentata la popolazione, li abitanti si videro costretti di fabbricarsi altre abitazioni, le quali in seguito formarono il restante dei diversi paesi vallerani che esistono presentemente, e dovettero necessariamente occuparsi nell'agricoltura che sin allora era stata negletta, col coltivare tutti quei luoghi che la situazione permetteva, e dei quali per l'addietro non si avea avuta cura alcuna.

Verso quell'epoca si costrussero due altri Tempii, uno ove esiste la chiesa di s. Pietro in Mesocco, e l'altro si pretende che fosse nella campagna di s. Vittore sul luogo ove presentemente si vede Santa Croce.

Nelle vicinanze di Camponium (1), situazione ove esisteva l'antico Roveredo, erasi pure verso quei tempi costrutta una piazza chiamata *Caldana* per servire di riunione alla vallerana gioventù nell'esercizio dei suoi differenti giuochi di corpo e di mano.

Lo stabilimento dei Romani nella Valle fu pur origine che vi si introducesse la lingua latina, che si fece poi comune allorchè la Mesolcina si trovava sotto il loro dominio, giacchè essi la vollero praticata in tutti i paesi a loro soggetti.

(1) Oggigiorno Campione.

CAPITOLO V.

(100 ANNI PRIMA DI CRISTO)

Primi abitanti della Calanca; tempio pagano nella Calanca; massacro di Nestoris; costruzione del Segreto.

Un secolo circa prima dell'Era cristiana, Nivel, Sacerdote pagano e custode dei tre tempii della Valle, sotto il pretesto di voler introdurre i semplici pastorali costumi degli antichi tempi, cercava di seminare clandestinamente delle discordie fra gli abitanti; ma le ambiziose particolari sue mire furono svelate, per cui prevedendo una popolare sollevazione contro di lui, egli stimò prudente di ritirarsi anticipatamente con alcuni dei suoi partitanti e loro famiglie nel fondo della Valle Calanca, scegliendo per sua dimora il luogo, in cui trovò una grossa pietra di color rosso (1) da lui chiamata pietra

(1) La Comune di Rossa si chiamava anticamente Petra-Rossa.

di fuoco (1), sulla quale come Sacerdote egli sacrificava all'uso di quel tempo. I partigiani di Nivel furono i primi stabili abitanti della Calanca, che fu poi riconosciuta come facente parte della Mesolcina.

Prima che la Val Calanca venisse così abitata, non era da Castaneta in dentro che monti appartenenti agli abitanti della Val-Piana, Mesolcina, la quale trovandosi in quei tempi assai popolata, molte delle sue famiglie le meno possidenti imitarono successivamente l'esempio dei partitanti di Nivel, perchè si trova che verso quell'epoca si costrusse un tempio chiamato Calcagno, sul luogo ove presentemente esiste l'oratorio di s. Rocco, vicino al ponte di Selma, il quale porta ancora presentemente il nome di quell'antico Tempio; per comodo delle famiglie mesolcinesi che andavano ad abitare nella Calanca, perciò è da dedursi che fu verso quel tempo che si formarono i differenti piccoli paesi che vi si trovano.

Pochi anni dopo che la Calanca fu abitata, avvenne in Lostallo un grande spargimento di

(1) Si riferisce che in fatti negli ultimi passati secoli esisteva ancora nel centro del paese di Rossa una pietra di tal colore in forma di tavola triangolare, stata conservata dall'orribile incendio che verso il principio dell'ottavo secolo desolò la Calanca Interiore.

sangue a cagione della prepotenza d'un certo Nestoris, il quale cercava di dominare la Valle. Questo ricco ambizioso erasi formato un forte partito nella Mesolcina per mezzo delle sue splendidezze, e d'un finto amore di patria. In una radunanza popolare in Lostallo, che già lungo tempo innanzi era fissato come luogo centrale al trattamento degli affari pubblici, vi fu chi gridò contro il nascente dispotismo, segnale convenuto per assalire il partito Nestoris, il quale battuto, dovette cedere, e l'istesso Nestoris per mettersi in salvo, si rifugiò precipitosamente nel vicino tempio statogli aperto dal Sacerdote; ma inseguito dal popolo e strascinato fuori dal luogo sacro, fu, in diversi assalimenti, crudelmente ucciso dalla moltitudine.

Per tradizione ci vien trasmesso che verso quell'epoca si costrusse vicino al tempio di Lostallo il rinomato Segreto, il quale consisteva in un profondo e lungo sotterraneo, il di cui uso si pretende che servisse per i Sacerdoti pagani; ma è più verosimile che sia piuttosto stato costrutto lungo tempo dopo dalle tiranniche mire d'un qualche despota. Si è trovato che quel sotterraneo conduceva a Drenola, e che dopo la sommersione di quel paese, parte di esso servì per lungo tempo d'umida ed oscura prigione, particolarmente nei dolorosi commemorati tempi

in cui la Mesolcina gemeva sotto le tirannie dei castellani. Pare che l'ingresso di quell' oscuro sotterraneo esistesse all'entrata sul cimiterio dell' oratorio di s. Carlo, perchè quell'apertura era, anche prima della costruzione di detto oratorio, sempre coperta d'una larga e solida ferrata, che venne ultimamente rinnovata nel 1739, come si vede sopra un angolo della pietra che la sostiene.

In qual maniera la Mesolcina venisse governata ed amministrata sin allora, mancano le precise notizie; ma come i Toscani avevano introdotto il governo popolare nella Valle, è da supporsi con fondamento che essa lo fosse da quel tempo in poi stata democraticamente per mezzo dei suoi Magistrati eletti dal popolo.

CAPITOLO VI.

(50 ANNI CIRCA PRIMA DELLA NASCITA DI CRISTO)

Dominazione romana; riunione alla Rezia; Aldiberto crudel Pretore romano; costruzione del castello della Rocca.

La Mesolcina dopo d'aver vissuto molti secoli in una rozza libertà ed abbandonata a lei stessa, passò al tempo di Giulio Cesare, cinquanta

anni circa prima della nascita di Cristo, sotto la dominazione romana, essendo subito stata aggregata alla provincia della Prima Rezia detta anche Rezia Superiore, al cui Prefetto i Governatori della Mesolcina erano subordinati, ed a cui dovevano render conto della loro amministrazione vallerana.

Sotto Aldiberto secondo Pretore, la Valle fu crudelmente trattata durante alcuni anni continui da questo tiranno rappresentante, per cui ebbero luogo diverse ribellioni sotto la sua amministrazione. Quel barbaro Governatore romano per sua sicurezza contro le giuste insidie degli abitanti mesolcinesi aveva fatto costruire l' inaccessibile castello della Rocca, ove per lo più restava rinchiuso custodito da' suoi satelliti. Il castello della Rocca, situato vicino a Mesocco, fu il primo che i Romani fabbricassero nella Valle, e divenne in seguito l' ordinaria dimora dei vari Governatori e Castellani della Mesolcina.

CAPITOLO VII.

(DALLA NASCITA DI CRISTO ALL' ANNO 200)

Tempio di Niola ; cddottazione nel vestire ; enormi travi ; Sacerdozio.

Nei primi anni dopo la venuta di Cristo, e circa cinquanta dopo che la Valle si trovava sotto il Governo romano, si costrusse nei contorni di Verdabbio il rimarchevole tempio di Niola, del quale si vedono ancor le vestigie, e memorabile perchè era fabbricato d' eguali quadrate pietre ollari.

Parlando della costruzione del tempio di Niola, una copia e traduzione d' un vecchio manoscritto del decimo quarto secolo riferisce che verso quel tempo si vide improvvisamente una sorgente, dopo dirottissima pioggia, scaturire abbondantemente durante due giorni consecutivi ed alternativamente dell' acqua di due differenti colori, cioè bianca e rossiccia, per cui tutti i curiosi correvano a vederla. La figlia del Pretore romano, giovane quanto istrutta, altrettanto bizzarra, ma molto amata dal suo sesso

per le sue benefiche compiacenze, si prevalse di quel fenomeno per introdurre che le donne della Mesolcina d'allora in avanti non adottassero nel loro vestire altri che quei due soli colori. L'insinuata fanatica risoluzione adottata unanimamente dalle donne all'occasione d'una particolare loro festa che annualmente si teneva in Lostallo nel primo giorno di maggio, era tale che qualunque fra esse compariva in pubblico parata d'altri colori era derisa, mostrata a dito, ed anche insultata; per cui il color nero, segno d'un'affettuosa ma trista memoria, venne pur sustituito dal bianco. Quest'usanza quantunque strana, durò però puntualmente per lungo tempo. Anche ai giorni nostri si vedono in alcuni paesi della Valle delle vecchie donne, le quali cercano di conservar parte di quell'antico costume. La periodica sorgente, chiamata allora la fontana misteriosa, ha posteriormente di quando in quando gettata bensì dell'acqua, ma solamente bianca; essa giace ai piedi della montagna fra Leggia e Grono, a destra e vicino allo stradale.

Nei primi anni del Redentore regnando Tiberio Imperatore, si fece passare dalla Rezia a Roma una quantità d'enormi legnami di larice per la rifabbricazione d'un ponte che vi era stato brucciato; uno fra i più grandi di quei travi, d'una

straordinaria lunghezza e proporzionata grossezza, fu tagliato nei contorni di s. Bernardino. Sprecher parlando nella sua Cronica di tali legnami, non fa poi menzione del modo ingegnoso servitosi per il loro trasporto sino alla destinazione.

Anche nei tempi di sua maggior popolazione la Mesolcina non aveva che un sol Ministro pagano, assistito però da un coadjutore, il quale funzionava alternativamente nei quattro Tempii; egli era però tenuto d'abitare in Lostallo come centro della Valle. La Calanca, dopo la costruzione del Tempio Calcagno, ne salariava uno separatamente.

CAPITOLO VIII.

(dal 200 al 402)

Pubblicazione del Vangelo; distruzione dei Tempii pagani; prima chiesa cristiana; messaggiere pagano; aggregazione spirituale al Vescovo di Coira; comparsa d'un drago e sua produzione; durata del Dominio Romano.

Nei primi anni circa del terzo secolo venne nella Mesolcina pubblicato il Vangelo da uomini pii che si credono entrati dalla vicina Italia,

ove a quell' epoca era quasi generalmente di già propagato. Gli abitanti della Valle sentendosi amorevolmente annunciare una nuova religione che portava loro la vera luce svelando gli errori e le superstizioni d' un informe paganesimo che sin all' ora avevano professato, andavano distruggendo quei loro tempii dedicati ad immaginari e falsi Dei. La prima chiesa che si fabbricò nella Mesolcina in onore della religione Cristiana fu in Lostallo, ma questa venne abbrucciata appena costrutta; si ignora se per accidente, o per malizia, fu però rifabbricata poco tempo dopo, e restò poi per lungo tempo la sola parrocchia della Valle.

Sebbene la maggior parte dei Mesolcinesi avessero abbracciata in poco tempo la religione di Cristo, il Pretore romano che amministrava in quel tempo la Valle non maucava però di mettere in esecuzione tutti que' mezzi che credeva opportuni per il sostegno del paganesimo col perseguitare in diversi modi gli abitanti, per cui si trova che quel Governatore era molto odiato dal popolo di Mesolcina, ed era creduto il fautore dell' incendio della prima chiesa cristiana stata eretta in Lostallo.

L' intitolata Prima Bilancia ed Antichità della Mesolcina, piccol opera di Giuseppe Magino, la quale mi fu di grande schiarimento nella suc-

cinta narrazione d'alcuni antichi cambiamenti politici, e di cognizione d'alcuni simili fatti, ci rapporta pure che nei primi anni del terzo secolo, imperando Settimio Severo accanito persecutore dei Cristiani, si vide comparire nella Valle un alto personaggio che dicevasi essere disceso dalle serpeggianti coste dei monti dell' *Ava* sulla destra della Valle di Roveredo, il quale per li suoi talenti, portamento, e strano vestire cercava di poter fare rinvenire gli abitanti nelle false primiere opinioni del ridicolo culto, tanto più trovandosi egli chiamato e sostenuto dal Pretore romano e d'alcune primarie famiglie vallerane; ma quest' ingannevole messaggiere non fu ascoltato, e dovette nascondersi, indi fuggirsene, altrimenti sarebbe stato massacrato dal popolo, che verso quel tempo quasi generalmente aveva già abbracciata la vera religione.

Dopo che l'Imperatore Costantino il Grande ebbe fatta pubblicare la libertà della religione cristiana, ed instituito il governo della chiesa sulla forma del governo civile, la Mesolcina fu aggregata, circa verso là metà del quarto secolo, per la direzione di cose spirituali, alla Giurisdizione del Vescovo di Coira, il quale era subordinato a quello di Milano.

Nel 375, molti videro all'altura di mezza montagna, velocemente traversare fischiando lungo la Valle dal mezzo-dì al settentrione, un mostruoso e grosso serpente alato, oppure un consimile straordinario volatile; pella quale sorprendente ed improvvisa comparsa, differenti erano i pronostici che si facevano. Quello che è certo, asserisce il citato Magino, che quell'anno fu in ogni maniera calamitosissimo pei mesolcinesi.

Narrasi che entro l'anno della comparsa di quel drago, una capra produsse uno schifoso animale il quale aveva il sembiante più di serpente, che di capretto. Questo mostro fu allevato con cura, e già all'età di poche settimane, non gli bastava per nutrimento il latte di sua genitrice; ed a misura che cresceva, diveniva sempre più pericoloso, per cui fu ucciso dopo d'aver egli mortalmente morsicata la propria sua madre. Si vociferava allora comunemente che quel fenomeno poteva esser stato generato dal serpente alato il quale si era probabilmente fermato sulla montagna e accoppiatosi colla capra, giacchè il suo passaggio seguì nell'estate. La comparsa del drago, la sua dedotta conseguenza, ed il suo supposto prodotto, è uno di tai fatti conservatici di quei superstiziosi antichi tempi, che sembra più favoloso, che probabile.

La Mesolcina restò sotto la dominazione dei Romani quattro cento cinquant'anni circa avendo dovuto, come tutti i popoli a loro soggetti, adottare la loro lingua, le loro leggi, scienze e costumi, e se durante quasi tutto quel tempo essa dovette soffrire causa il continuo passaggio e ripassaggio delle truppe, godeva però alcuni particolari privilegi come le altre vallate delle Alpi, e veniva per lo più amministrata paternamente, eccetto, che di quando in quando alcuni Delegati la tiranneggiavano arbitrariamente.

CAPITOLO IX.

(DAL 402 AL 403)

Entrata dei Goti; combattimento; eroismo della vedova Rupilla; loro respinta; Rinaldo Nordman; abbandono dei Romani; adottazione del governo popolare; Molina legislatore; distruzione e nomi dei castelletti; divisioni; Val Calanca; sostituzione di nomi.

Nel 402, allorchè Alarico Re dei Goti discendeva per le Alpi Giulie nell'Italia, distaccò dalla numerosa sua armata un forte corpo di

truppe dirigendolo alla volta di Verona e Como per portar prontamente la sua avanguardia sino alla sorgente del Reno, coll' ordine d'occupare nella sua marcia tutti i posti importanti situati su quella lunga linea. Parte di quelle truppe essendo arrivata per la via del Cunu-Aureu (1) alla sua destinazione, il suo condottiere spedì un piccol distaccamento nella Mesolcina coll' intenzione forse d'aprire anche da questa parte la comunicazione col restante dell' armata, presumendo egli che i contorni del Ticino sarebbero a quell'ora già stati occupati dalle altre avanguardie di sua nazione, il che non era per anco. Tosto che si seppe l'improvvisa discesa dal Monte-Avis (2) di quei terribili nuovi nemici, i quali portavano saccheggio e sterminio ovunque ponevano il piede, si spedì subito ad avvertire Bonosio Governatore romano che risiedeva allora nel castello di Calanca; ed intanto gli abitanti di Mesocco si riunirono frettolosamente ed in piccol numero nei contorni del ponte di Gola (3), difendendo quello stretto ed importante passaggio sino all'arrivo degli altri già prevenuti vallerani, i quali giunti batterono, non però senza perdita, e respinsero energicamente

(1) Monte Splnga, anche oggigiorno si chiama Cuneo d'Oro.
(2) Ora San Bernardino.
(3) Indi Gregorio, e presentemente Pontghergheri.

i Goti d'onde discesero, lasciando essi pure sull'istesso luogo delle vittime per la loro temeraria entrata nella Valle.

È degna di memoria l'eroismo della Vedova Rupilla di Drenola, la quale avendo intesa la improvvisa chiamata di tutti i vallerani in difesa contro dei barbari, e non avendo essa che un figlio unico abile a portar le armi, ma che in quel giorno si trovava ammalato, essa senza indugiare prese le di lui armi e corse con gli altri ove erano chiamati. Arrivata al ponte di Gola, se non combatteva, eccitava almeno energicamente con patriotiche esortazioni alla distruzione dei nemici. Anche gli abitanti della Calanca corsero di subito in massa per difendere la patria, e contribuirono ad inseguire i Goti sino sulla cima della montagna, ove ebbe luogo un sanguinoso conflitto in cui restarono molti morti d'ambe le parti; ed ove li vincitori Mesolcinesi accamparono per qualche tempo sul timore d'una nuova invasione nemica.

Alcuni di questa spedizione gotica, stanchi dal viaggio, dimandarono ed ottennero di poter restare nel paese. Tra questi ve n'era uno di cognome Nordman, chiamato Rinaldo, il quale per la sua rara ed amabile affabilità si cattivò ben presto la benevolenza dei Vallerani; si pretende che questo Goto seco portasse oggetti pre-

ziosi e di gran valore. Alcuni giorni dopo la comparsa dei Goti nella Valle, Bonosio, prevenuto che quei feroci nemici andavano rapidamente innondando e devastando l'Alta Italia, abbandonò la Mesolcina. Quest'ultimo Rappresentante romano che si era procacciato la generale stima ed affezione dei Mesolcinesi per la sua benigna amministrazione, veniva chiamato il Buon Pretore.

Subito dopo l'abbandono di Bonosio, e quantunque fosse già sparso il terrore per l'entrata in Italia dei potentissimi Goti, tuttavia i più notabili della Valle si riunirono in Lostallo per combinare sul bene della patria, adottando il governo popolare basato su quello già stato introdotto da Lostullux, ed alcuni articoli provvisorii di legge, fondamento di quelli che molti secoli dopo si misero in vigore, composti e compilati da certo Molina di Calanca. Questo venerabile legislatore della Mesolcina viveva ritirato e quasi nascosto nel luogo che dappoi porta il suo nome.

A sua insinuazione suggerita da un'ardente amor di patria libertà; gli abitanti distrussero senza ritardo le torri chiamate allora castelletti che esistevano nella Valle, state costrutte in diversi tempi sotto il Dominio romano per servire di residenza ai suoi Rappresentanti. Moli-

na ne consigliò una pronta distruzione causa la loro imponente costruzione, forte posizione e gran numero; il suo consiglio fu immediatamente eseguito. La Prima Bilancia ci trasmette i nomi di tutti i castelletti stati allora demoliti, la maggior parte dei quali antichi avanzi sussistono ancora oggi giorno, e sono li seguenti: il castelletto della Rocca, presentemente le maestose ruine del castello di Mesocco; il castelletto Soatz, ora la casa sul Sasso in Soazza; il castelletto Lostullo che diede poi il suo nome al paese ove era situato, così chiamato probabilmente in memoria del primo civilizzatore della Mesolcina, ed il secondo statovi fabbricato, sulle di cui ruine giace presentemente l'isolata casa parrocchiale di Lostallo; il castelletto Mezot, oggidì le triste ruine del castello di s. Lucio, chiamato anche la torre di Norantola, particolarmente memorabile perchè nei più tardi secoli vi dimoravano i Commissari ed i Sicari de' tiranni Conti che abitavano nel castello di Mesocco; il castelletto del Dordo, addesso Valdord; il castelletto Fiorenzana, attualmente la torre di Fiorenzana in Grono, che serviva pure come casa di campagna ai Governatori o Castellani della Mesolcina; il castelletto Calanca, oggigiorno la torre di Santa Maria, il terzo stato fabbricato, ed ove alcuni Delegati romani preferivano di tenere la loro

ordinaria residenza; quello di Rovore, Roveredo, chiamato il castelletto Befan; il castelletto Pallas, al presente la torre di s. Vittore; il castelletto Moncel, ora la torretta di Monticello; il castelletto Castilla (1) del quale oggidì non si vede più alcuna vestigia. In quei tempi Castione, situato all'imboccatura meridionale della Mesolcina e vicino al fiume Ticino, era l'ultimo paese della Valle.

La Prima Bilancia ci rapporta pure che prima della demolizione del castello della Rocca si vedeva in un angolo dell'interno una pietra, sulla quale era incisa un'inscrizione che dinotava l'epoca della sua primiera costruzione; essa era così concepita in parole latine:

Sotto Cesare Augusto
Fu Fortificata Questa Rocca.

Allorchè i Delegati e Primarii della Valle si trovavano in Lostallo per risolvere sul bene della patria, diverse, animate e lunghe furono le discussioni di quelle prime patriottiche Radunanze, sebbene per il politico tutte tendessero al governo democratico; si tentava fortemente di poter ottenere la pubblica professione dell'idolatria, culto che non era ancora totalmente

(1) Castione, o Caggione, piccol villaggio nel Cantone Ticino.

estinto nella Mesolcina; si cercava pure di far adottare un altro Capoluogo più a portata per il comodo dei vallerani, oppure di far l'alternativa fra alcune Comuni; ma a grande maggioranza si risolse che Lostallo restasse il Capo luogo di tutte le Radunanze, come era anticamente, e che nella Mesolcina non si fosse più professata pubblicamente altra religione che la cristiana, a qual fine si fecero delle rigorose ordinazioni che per eseguirle dovevano però previamente essere approvate dal Vescovo di Coira; e d'allora in poi la Valle non fu più molestata in materia di religione, che molti secoli dopo, cioè al tempo della riforma.

Quantunque esistesse di già a tal'epoca una certa divisione di territorii fra le Comuni vallerani, ciononostante in un'apposita Radunanza di quell'istess'anno, si nominarono deputati per meglio verificare, od al caso compartire i diffini, che vennero accettati tali come furono stati progettati dalla Commissione, ciocchè fu poi origine di posteriori dissensioni e litigi fra le dette Comunità, adducendo alcune che quell'importante affare era troppo frettolosamente stato ultimato, per cui pretendevano che il comparto non poteva essere che parziale; ma la stabilita divisione fu però sempre stata approvata dai successivi diversi Governi, sotto i quali si agitò più volte tal affare.

Il paese di Calanca, che sin allora veniva così chiamato, non formava che una sola Valle colla Mesolcina, ma all' occasione dei sopraccennati comparti, essa prese il nome di Valle separata, incominciando da Nader che chiamossi Porta, facendo però nel politico un sol corpo unito colla Mesolcina, la quale d' allora in poi si chiamò anche Valpiana.

CAPITOLO X.

(dal 403 al 539)

Rientrata dei Goti e loro dominazione; strada di s. Jori; commercio; Tomba di Rinaldo; costruzione del castello di Mesocco; origine della decima; la torre di Fiorenzana; Giustizia.

Appena sciolta dal giogo romano, e non restata indipendente che un anno circa, la Mesolcina cascò, nel 403, sotto il dominio dei Goti. Sapendo che quei barbari andavano in gran numero occupando tutti i vicini paesi, e non dubitando che anche la Valle avrebbe subito l' istessa sorte, i Mesolcinesi spaventati per la perdita e respinta che l' anno antecedente ave-

vano sì coraggiosamente fatta subire a quei nemici, si riunirono in Lostallo per risolvere in proposito. Diverse erano le opinioni su tal oggetto, ma si addottò la più prudente, per così evitare un temuto saccheggio ed esterminio della Valle, cioè d'impegnare in di lei favore il beneviso Rinaldo Nordman presso la sua nazione, ciocchè seguì come si sperava, giacchè un sol piccol distaccamento gotico venuto dalla parte dei Campi Canini, allora così chiamati i contorni di Bellinzona, senza violenze occupò la Mesolcina prendendone possesso, e Rinaldo Nordman, con generale soddisfazione venne poi nominato per di lei Governatore.

Nei primi anni di quest'amministrazione si stimò necessario d'aprire un'altra strada di comunicazione verso l'Italia, che fu quella che da Roveredo conduce al lago di Como, quale fu in seguito per molti secoli sempre mantenuta transitabile in tutto l'anno. Da alcune vestigie che ancora si scoprono, bastevolmente si può giudicare che quella strada, chiamata allora la strada del Lago, e presentemente di s. Jori, era stata costrutta per someggiare, e per conseguenza assai comoda.

In quel tempo la scarsa, ma principale produzione della Mesolcina di cui si faceva solo commercio, consisteva nella vendita d'alcuni

barili di miele e di cera, e nell'estrazione di pochi cavalli d'una specie singolare; essi erano d'una razza piccolissima ma vivace, di criniera e peli lunghi, chiamati cavalli Orsini che erano ricercatissimi, e si vendevano a sommo prezzo. La Mesolcina perdette col tempo tal lucrativa sua rendita. Simil sorta di cavalli si trovano ancora oggigiorno in una parte della Russia settentrionale.

Rinaldo, degno di memoria per le sue narrate virtuose qualità, morì pochi anni dopo la sua nomina di Governatore della Mesolcina. Si vede ancora presentemente un'insignificante cavità in forma di campana, chiamata il Bogione, esistente sul territorio di Mesocco fra l'oratorio di s. Giuseppe e la terra d'Andersla ove Rinaldo abitava, qual luogo veniva nei tempi passati congetturato che poteva essere stata la tomba di Rinaldo a motivo che verso la fine del duodecimo secolo Rodolfo de Sax proprietario del castello di Mesocco, uomo quanto empio altrettanto avaro, lo fece scavare sulla speranza di scoprirvi delle antichità ed immensi tesori; ma non vi si trovarono che alcuni semplici vasi di terra cotta, ciocchè fa supporre che quella situazione potesse piuttosto essere stata la deposizione d'altri abitanti d'Andersla. Più tardi si ha trovato fra un muro che esi-

steva vicino al sopraccitato Oratorio un' ordinaria pietra la quale sembra che abbia servito di coperto a qualche cassa mortuaria di sasso, e sopra una sua facciata si vedono grossolanamente incise le poche ed inesatte parole: *Locus. Monom. Rinhaldi* (1), qual pietra si vede addesso murata in un angolo del detto Oratorio. Nel resto non si conosce precisamente nè il sito, nè la forma di cui era costrutto quel monumento, del quale parlano alcuni scritti ed antiche tradizioni.

Nel 442, un figlio, o nipote di Rinaldo di nome Silvio, erede delle sue belle qualità, ricchezze ed impieghi, e divenuto possente nel paese, fece construire sul luogo ove antecedentemente esisteva il castelletto della Rocca quell' ampio e forte castello di Mesocco; le di cui attuali maestose rovine, riguardevoli su tutti i rapporti, abbelliscono ancora il paese.

Questo Silvio che veniva chiamato il Signore del castello di Misax, uomo molto instrutto, fece coltivare a sue spese diversi luoghi delle due Valli che erano divenuti incolti, distribuendoli indi fra le famiglie le più povere, le quali s' aggravarono però di pagargli annualmente e perpetuamente una certa quantità di reddito,

(1) Luogo del monumento di Rinaldo.

che più tardi fu poi chiamato decima. Parte di questi beni passarono in seguito per donazione, ma sempre coll' istess' aggravio alle tre chiese di Santa Maria di Mesocco, di s. Vittore, e di s. Pietro di Val Reno.

La torre di Fiorenzana con un contiguo bel giardino è stata rifabbricata verso la fine del quinto secolo per diporto d'una certa Valeria moglie di quel Nordman che in quel tempo amministrava la Valle, qual torre ossia palazzo di campagna essendo poi stato abbrucciato, restò così in ruine per alcuni secoli, cioè sino ai primi anni del decimo secolo, in cui venne di nuovo rifabbricato.

Sotto il Governo gotico la giustizia veniva amministrata nella Mesolcina dai Governatori che la reggevano in nome dei loro Re, quali avevano la sede in Ravenna.

CAPITOLO XI.

(DAL 539 AL 570)

La Mesolcina come Contado passa sotto la Signoria dei Franchi; fissazione di tre parrocchie; cimiteri; sommersione di Drenola; privilegi dei Castellani; autorità dei Vescovi; amministrazione.

Nell'anno 539 la Mesolcina passò senza impedimento sotto la Signoria dei Franchi allorchè Teodeberto loro Re, prevalendosi delle congiunture di que' tempi, discese in Italia alla testa di cento mila uomini per combattere i Goti ed ampliare i suoi confini. La valle venne subito al bel principio convertita in un Contado, che unitamente al restante della Rezia fu aggregato al Ducato d' Allemagna e Svevia, ricevendo per suo Amministratore un nipote di Silvio Nordman.

Verso la metà del sesto secolo si fabbricarono tre chiese, destinate per comodo della popolazione ad essere le parrocchie della Valle, cioè Santa Maria di Calanca, che per la sua posizione venne in seguito dedicata ad onore dell' Assunzione di Maria Vergine; Santa Maria di Mesocco, chiamata poi Madonna del castello; ed il

Tempietto, ora Santa Croce esistente nella campagna di s. Vittore. Queste tre chiese state erette nei primi tempi della cristianità, furono poi riedificate, però sempre sulle istesse loro prime situazioni. I Ministri del culto e loro coadjutori vennero da quell' epoca sempre mantenuti a spese delle due Valli sino alla formazione del Capitolo.

Prima dell' erezione delle tre accennate parrocchie, era costume di seppellire i morti isolatamente, e di preferenza nelle migliori terre che loro erano appartenute; da quell' epoca in avanti si adottò poi un cimitero per ogni parrocchia alla quale era contiguo, ed ove indistintamente venivano deposti i defunti.

Dopo una debole pioggia d'alcuni giorni, caduta nell' anno 562, le alte piramidi che in quei tempi erano rinomate e rimarchevoli per la loro costruzione, chiamate unitamente Vedrua, nome che porta oggigiorno tutta la costa esistente fra la Valle di Drenola e quella di Lostallo, si staccarono improvvisamente, e sotterrarono il paese di Drenola con tutti i suoi abitanti in numero di circa cento persone, non restando salvi che quei pochi, i quali si trovavano in quella terribile notte assenti dalle loro case, e che andarono poi ad abitare a Sartens, luogo sulla sinistra della Moesa, ove essi possedevano la mag-

gior parte dei loro beni, ed ove esistevano di già poche case, che compongono presentemente quel piccol paese detto Sorte.

Nei trent'anni circa che la Mesolcina si trovò sotto i Franchi, i proprietari del castello di Mesocco ricevettero il titolo di Conti della Mesolcina, i quali unitamente agli altri Castellani della Rezia vennero nuovamente in possesso del diritto d'essere consultati per la scelta del nuovo Vescovo di Coira, allorchè tal carica veniva vacante, privilegio che fu loro conferto già verso la metà del quarto secolo da Costanzo figlio di Costantino, durante la breve dimora che quell'Imperatore aveva fatta con la sua corte nei due vicini castelli chiamati l'uno Spinola l'altro Marziola (1); ma che dopo gli avvenuti cambiamenti politici, tal privilegio fu messo in dimenticanza, poichè i Re che successivamente comandarono nella Rezia, spontaneamente ed indipendentemente nominavano i Vescovi, i quali in quei primi secoli della cristianità non avevano altre autorità, che in cose ecclesiastiche; più tardi poi, sia per eredità, per investiture, o per donazioni, essi vennero al possesso d'ampio potere anche in cose temporali, di maniera

(1) Di quei due antichi grandiosi castelli si è solo conservata l'oscura torre Marziola, la quale presentemente fa parte del Vescovado di Coira.

che per lungo tempo i Vescovi di Coira furono nell'istesso tempo Presidi, ossia Governatori assoluti della Rezia.

Sotto la Signoria dei Franchi la Mesolcina veniva amministrata circa nell' istessa maniera come lo era sotto l'antecedente Governo gotico.

CAPITOLO XII.

(DAL 570 AL 774)

Regno dei Lombardi; il Nano di Ravagno; privilegi sulla caccia e pesca; estinzione dei Nordman; possesso dei Dokburg; orribile incendio; introduzione della lingua italiana; volgarizzazione e sostituzione di nomi; Governo dei Longobardi.

La Valle venne aggregata circa nel 570 al Regno d' Alboino Re dei Longobardi, chiamati poi più tardi Lombardi, che a quell' epoca avea di già sottomessa col suo formidabile esercito quasi tutta l' alta Italia coi contigui altri paesi. Un Duce chiamato Sprinc, il quale era stato spedito da quel conquistatore con un corpo di truppe state staccate dall' esercito che assediava Pavia per sottomettere i popoli che abitavano lungo il

Ticino, invase pure senza il minimo ostacolo la Mesolcina a suo nome, confermando il proprietario del castello di Mesocco nell'amministrazione della Valle.

Una copia d'un manoscritto latino, fra alcuni fatti di tradizione, racconta che verso quell'epoca viveva nella Comune di Ravagno un uomo singolare, chiamato il Nano. Essendo questo stato totalmente mal costrutto, fu l'origine, subito dopo il parto, della morte di sua povera madre, per cui ebbe per nutrice una capra. Abbenchè egli fosse intieramente deforme, era però dotato d'un intelletto penetrante e finissimo. Possedeva delle qualità naturali maravigliose: era serio e grave colla gente soda; prudente e provvido consigliere con quei che amichevolmente lo consultavano; consolante ed affabile, ma misterioso interprete coi superstiziosi; lepido ed amabile con le donne; benigno e scherzevole coi fanciulli. Aveva una tal particolare innata passione per la musica, che da sè aveasi composto un rustico strumento vocale, col quale faceva però risuonare tali armonie, che chiunque lo sentiva, incantava. Naturalmente singolare, egli amava la solitudine, per cui passava la maggior parte della giornata lontano dal paese, conducendo sempre seco una capra, la quale gli dava il nutrimento, e questa veniva custo-

dita dal suo fedele Limor, che così chiamava il suo cane. Fu trovato improvvisamente morto poco lontano dalla miserabile sua abitazione, e vicino ad una grotta, supposta ove presentemente si trovano le cantine, ordinario suo soggiorno, tenendo in mano il diletto suo strumento, e standogli a canto gli afflitti suoi due fedeli compagni.

La famiglia Nordman è sempre stata una sincera protettrice e benefattrice della Mesolcina, amministrandola saggiamente con diversi titoli, e sotto differenti Governi, ai quali la Valle fu sottoposta, per cui la riconoscente Mesolcina in pegno di gratitudine concesse, probabilmente già sotto Silvio, volontariamente ed a perpetuità ai proprietari del castello di Mesocco alcuni privilegi sulla caccia e sulla pesca. Questa stirpe s'estinse trecento anni circa dopo la morte di Rinaldo, giacchè una sua discendente di nome Silvia, ultima superstite dei Nordman, si maritò con un Dokburg, apparentemente aspettante allo stipite dei più tardi rinomati Conti di Toggenburg, portandogli in dote la proprietà del castello di Mesocco con le sue prerogative.

Nell' anno 720 in cui i Dokburg presero possesso del Contado della Mesolcina, parte della Calanca Interiore soffrì una grande disgrazia come preludio delle tirannie e miserie che la

Valle avrebbe in seguito sofferte sotto quella famiglia. Alcuni pastori coll'idea forse di voler perfezionare alcuni pascoli, attaccarono imprudentemente il fuoco sulla montagna verso l'estremità di Valbella, ove tutto era secco, essendo quella stagione stata generalmente assai arida, ed essendovi insorto un forte vento, le fiamme s'impossessarono ben presto d'ambe le parti laterali della Valle, le quali erano coperte di folte foreste, composte la maggior parte d'annosi larici enormi. Inutili furono tutti i soccorsi per estinguere il fuoco, il quale anzi si dilatò orribilmente sempre più alimentato dal gagliardo ed impetuoso vento. I poveri spaventati abitanti di quelle contrade cercavano solamente di poter salvarsi strascinando seco quanto possedevano di più prezioso, ed arrivavano confusi all'uscir della Valle coi loro fardelli, portando chi i decrepiti loro genitori, le madri i teneri loro cari pargoletti, e chi li loro infermi parenti ed amici: compassionevole vista! I pochi paesi che esistevano al di dentro d'Arvigo furono totalmente incendiati, perchè le loro case erano in quel tempo tutte costrutte in legno. Alcune persone nella confusione restarono vittime di quell'orribile incendio, come pure quasi tutto il bestiame che si trovava su quelle montagne. Il letto del fiume Calancasca lungo la Valle sino

ad Arvigo restò quasi asciutto per tutto il tempo del desolante incendio che durò alcuni giorni, e tutte quelle sorgenti anche per qualche tempo dopo cessarono di scaturire: tanta fu la forza dell'incendio, e l'arsura del fuoco!!! Tosto che gli abitanti della Valpiana intesero la funesta situazione dei loro vicini confratelli, corsero in folla in loro soccorso, ed impedirono almeno che il divorante fuoco non incendiasse totalmente la Comune d'Arvigo, e che s'avanzasse più oltre.

Dopo il decadimento del romano Impero, l'Italia fu in preda ed alternativamente occupata da differenti barbari i quali vi portarono linguaggi stranieri, per cui l'antica dominante lingua latina venne poco a poco corrotta, di maniera che sotto la dominazione Longobardica cessò d'essere comune anche nella Mesolcina; da quella corruzione derivò poi la lingua italiana che gradatamente si perfezionò. D'allora in poi tutti i nomi di quei paesi vallerani i quali presentemente conservano una qualche analogia colle antiche primiere loro denominazioni furono pure volgarizzati, e fu verso quel tempo che la Comune Campilla prese il nome di Villa, il quale più tardi, cioè verso la metà dell'undecimo secolo, fu poi sostituito a quello di Santa Maria, alla cui Assunzione era dedicata quell'antica parrocchia.

Durante i due cento quattro anni che la Mesolcina fu sottomessa ai Longobardi, pare che sia stata al coperto delle turbolenze che in quei tempi agitavano l' Italia, e sotto quella Potenza la Valle è stata governata ed amministrata nell'istesso modo come lo era sotto i due ultimi precedenti regimi, cioè i Governatori della Valle ne avevano un' assoluta, ampia e generale direzione, della quale rendevano annualmente conto ai Prefetti incaricati dal Sovrano longobardo, il quale dimorava allora in Pavia.

CAPITOLO XIII.

(DAL 774 AL 1024)

Fine del Regno lombardo; la Valle feudo; alto Dominio dei Carolingi; riunione alla Rezia; separazione di Lumino e Caggione; nuova parrocchia; sostituzione di nome; magistratura; emigrazione; rifabbricazione d'alcuni castelletti; tirannie dei Dokburg; vendetta di Fariolo; cangiamento di nome; ponte di Gola; nuova strada; alluvioni; inondazione della Calancasca.

Cessata la Dominazione e il Regno de' Longobardi nell' anno 774, la Valle fu convertita in Feudo passando nuovamente sotto i Franchi chia-

mati allora Carolingi, cioè sotto l'alto loro Dominio, venendo aggregata ai Land-Graven, Contado della Rezia, come lo era di già nel sesto secolo allorchè faceva parte del Ducato d'Allemagna e Svevia. In tale occasione le due Comuni di Lumino e Caggione coi loro territorii che si estendevano dalla parte di levante sino al Riale di Lumino, vennero unite al Contado di Bellinzona, e l'origine fu un influente proprietario di Caggione, il quale ottenne per motivi sconosciuti tale separazione e disgiunzione, la quale fu causa che si adottasse un'altra situazione più conveniente per parrocchia di quella ove si trovava il Tempietto, qual nuova parrocchia venne poi, sotto l'istesso nome, eretta in Roveredo sul luogo ove presentemente si vedono i resti della chiesa chiamato S. Giorgio, ed ove esisteva allora un piccol folto bosco, dal quale quella Comune prese poi il nome di Rogored.

Subito al principio di quel nuovo Governo, la Mesolcina ricevette il suo particolar Tribunale di giustizia, i di cui membri dovevano essere vallerani, e venivano proposti al Governatore della Rezia dal loro Presidente che era sempre il feudatario del castello di Mesocco, al qual Presidente era riservata una tale assoluta autorità in molte circostanze giudiziarie sì civili, che criminali, che le sentenze riuscivano quasi sempre secondo la sua volontà.

Come l'Impero dei Re franchi era diviso in Ducati, Contadi e Feudi, perciò esso veniva amministrato da differenti Governatori, i quali tiranneggiavano i popoli nella maniera la più barbara e crudele.

Nel 896, più che un terzo dei Mesolcinesi d'ogni stato e condizione abili alle armi s'arrolarono volontariamente sotto le bandiere d'Arnolfo, padre di Lodovico, ultimo Monarca della stirpe dei Carolingi, allorchè andava in Italia per farsi riconoscere Imperatore. È probabile che questa sorte d'emigrazione derivasse causa le tirannie de' castellani che governavano in quel tempo la Valle.

Sullo spirare del nono secolo, epoca del decadimento della potenza dei Carolingi, i Grandi, non che i Governatori sì nella Rezia, che nei paesi vicini a motivo di quell'indebolimento, s'arrogavano le Signorie delle quali non erano che semplici amministratori, e procacciandosi dei privilegi, se ne facevano ereditari; similmente i proprietari del castello di Mesocco s'attribuirono in quel tempo di confusione la Signoria della Mesolcina, e fecero riconstruire alcuni degli antichi castelletti stati eretti sotto il Dominio romano, e demoliti già al principio del quinto secolo, cioè quello di Norantola, di Santa Maria, di Roveredo, e di s. Vittore

per mantenervi i loro emissari e satelliti, affinchè invigilassero e punissero l'imponente innato amore d'indipendenza dei Mesolcinesi.

Allorchè s'incominciarono simili primi lavori, cioè alla rifabbricazione del castelletto Mezot, nessun vallerano ha voluto, sotto inventati pretesti, prestarvisi, ben prevedendo essi a qual fine si andavano costruendo quelle torri, per cui si dovette prevalersi di lavoratori forestieri. Il Castellano che allora dispoticamente governava la Valle vedendo simile unanime sedizione, non lasciava fuggire occasione per vessare particolarmente i più influenti sullo spirito pubblico. Un giorno che egli era disceso da Mesocco per vegliare ai lavori di detto castelletto, gli venne riferito che il suo cavallo da sella era stato trovato ucciso nella scuderia, e che a quello del suo servitore si erano tagliati i nervi de' piedi. Quest'azione commessa forse da un qualche solo malevole, fu però origine che alcuni Mesolcinesi dovettero spatriare e perdere i loro beni, perchè furono imputati come complici, o compromessi in quel fatto.

Circa a quel tempo un figlio del detto Castellano fu trovato morto sulla caccia al di sotto del castello di Mesocco, stato ucciso dal fratello d'una giovine che quel nobile dissoluto aveva disonorata con lusinghe. Remigio Fariolo di Mesocco,

dopo d'aver divulgata la sua soddisfazione nell' aver vendicato l'onore di sua famiglia, ha dovuto però fuggirsene per evitare il castigo d' una vendetta stata eccitata da un sensibile amor fraterno.

Rifabbricato che fu il castelletto Mezot, gli venne dato il nome di torre di s. Lucio, derivante da una cappella che il Castellano aveva fatta erigere, e che si vede ancora sopra una colà vicina collina, in onore del primo Vescovo della Rezia, ed a quel piccol paese si diede il nome di Norantola. In quegli anni si rifabbricò pure la torre ossia palazzo Fiorenzana per servire di casa di campagna ai proprietari del castello di Mesocco, come lo era anticamente. Questa recinta torre, ombra d' un' antica opulenza, è presentemente ancora passabilmente conservata al di fuori.

In quei deplorabili tempi, i despoti Dokburg s'arrogarono anche la nomina dei membri della giustizia vallerana, che facevano sempre cadere in creature a loro più soggette e dedicate.

Estinta la stirpe dei Carolingi, nei primi anni del decimo secolo, la Rezia unita ad altri paesi venne eretta in Ducato, sul quale il nuovo eletto Imperatore della Germania ebbe l' alto dominio.

Sino all' anno 912, lo stradale lungo la Valle serpeggiava sempre sulla sinistra del fiume Moesa, incominciando dalla sua sorgente, eccetto allor-

chè passava il ponte di Gola, perchè allora, montando primieramente alcuni minuti sino a Benabbia, conduceva a destra, una mezz'ora circa di cammino, sino sotto il castello di Mesocco sul luogo chiamato Verbio, ove traversava il ponte Cantone per riprendere nuovamente da sinistra, dirigendosi così sino a Bellinzona.

Il ponte di Gola vien riconosciuto per il primo ponte di pietra che si costrusse nella Mesolcina già nei primi tempi della sua civilizzazione, come si potè rilevare da un' inscrizione sopra una pietra che era posta ad un suo ingresso, e la quale portava il nome di Lostullux. Questo ponte era costrutto a tre ranghi d'arcate, presentemente non ne ha che due; ciò non di meno egli si trova in buon stato, ed è rimarchevole per la sua antichità e posizione, essendo egli appoggiato sulle solide radici delle due laterali montagne che rinchiudono la Valle.

Verso la fine poi di quel disgraziato anno, si diede principio alla costruzione d'una nuova strada vallerana, incominciando cioè da Verbio sino ai confini del Ticino, dirigendola sulla destra della Moesa, giacchè le alluvioni di quell'anno straordinariamente piovoso avevano cagionate tante e tali ruine, che distrussero e resero quasi impraticabile la vecchia, e sul riflesso anche che facilitava così la comunicazione

fra le Comuni, poichè il maggior numero d' esse si trovava, come si trova al presente, da questa parte. Anche oggigiorno si vedono le disastrose vestigie di quell' anno funesto. Particolarmente la Comune di Gróno soffri in quell' occasione grandi e straordinarie disgrazie cagionate, la prima conosciuta volta, dall' arrabbiata Calancasca, che l'aveva tutta innondata di macigni e di pietre, e cambiato l' antico suo letto, il quale era ove presentemente si chiamano i Molini; d' allora in poi Grono si trovò sempre minacciato da' gravi pericoli per lo stesso torrente.

Sebbene si fosse fatta construrre la sopraccennata nuova strada, non di meno si credette necessario di tenere aperto per il traffico anche quel pezzo di strada vecchia chiamata Bassá, che da Roveredo sulla sinistra del fiume conduce al ponte Moesa, qual tragitto, di un' ora e mezzo di cammino, fu dal 1479, sempre mantenuto a carico della Valle sino all' epoca della fabbricazione dell' ultimo nuovo stradale, 1818, giacchè da quel tempo la manutenzione della strada mercantile viene diretta per conto dell' intero Cantone.

La famiglia dei Dokburg tiranneggiò la Mesolcina durante trecento anni aggravandola d' arbitrarie tasse, gabelle, tributi, ec. come veni-

vano generalmente tiranneggiati dai loro Conti e Castellani quei paesi che in que' tempi soggiacevano al diritto feudale.

CAPITOLO XIV.

(dal 1024 al 1162)

Il castello di Mesocco co' suoi diritti passa ai de Sax; prima loro tirannia; contestazione; prime chiese comunali; cangiamento di nome; Martinel; virtuosa resistenza; breve dominio spirituale dei Vescovi di Como; amministrazioni antecedenti.

Nell'anno 1024, morì senza eredi maschili Guglielmo Dokburg di quella famiglia l'ultimo proprietario del castello di Mesocco, lasciando solo tre figlie, la primogenita delle quali, per intrighi d'Ernesto allora Duca della Rezia sotto l'imperatore Conrado II, fu nell'istess'anno data in matrimonio ad Enrico Freiher (1) de Hohensax, oltramontana famiglia che era già stata feudataria dei Duchi di Germania e Rezia sotto i Re franchi, ricevendo in dote il detto castello con

(1) Nome che portava allora quel Signore che possedeva qualche assoluto dominio.

tutti li suoi antichi diritti e privilegi, il titolo di Conte della Mesolcina, e i diritti stati usurpati dai Dokburg. D'allora in poi Enrico s'arrogò il nome di Monsax, e più tardi i suoi discendenti adottarono quello solo di Sax, che da diverse scritture venne poi a torto variatamente italianizzato, e così riportato anche da alcuni moderni storici.

Pare che il primo di questa nuova dinastia sia stato di egual tempra dell'antecedente Conte della Mesolcina, poichè già nel primo anno di sua amministrazione si racconta un fatto enorme di sua tirannia. La Giustizia aveva in quell'anno a decidere d'una donna che veniva incolpata d'aver con malizia soffocato il suo figlio. Il Conte presidente, uomo crudele, fece chiamare nella radunanza dei giudici il suo segretario, maligno simile al suo Signore, e che passava per craneologista, cioè conoscitore delle inclinazioni umane alla maniera dei rinomati Dott. Gall e Lavater.

Comparsa la creduta colpevole davanti ai suoi ignoranti giudici, ed esaminata alla loro presenza dall' impostore Segretario, fu da questo arditamente accusata di feroci inclinazioni. Questa sola dichiarazione, sostenuta dall'inumano presidente, bastò perchè i superstiziosi giudici condannassero quell'infelice donna ad essere abbruciata, ciocchè in modo barbaro fu eseguito all'istante.

L'anno 1080 è rimarchevole per essersi gli abitanti accanitamente divisi in due partiti a favore d'una bizzarra causa stata agitata da due Vallerani, derivante per l'erezione, ed impedimento d'una cappella, epoca d'entusiasmo per simili particolari fabbricazioni. Quei due ostinati l'uno di Norantola, e l'altro di Cama si prevalsero delle rivalità ed antipatia che in quel tempo esisteva tra le primarie famiglie della Valle per procacciarsi aderenti in sostegno delle capricciose lor pretensioni. Chiamati in Mesocco per ultimare le loro contestazioni, vi comparvero assistiti dai loro numerosi partitanti; ma il Conte presidente, giovine d'età e debole di spirito, non potè accordarli, per cui i due partiti vennero animosamente alle mani, e furonvi vittime d'ambe le parti. Si temeva e con ragione che questo affare avrebbe prodotto funeste conseguenze per le misure severe che il Duca della Rezia avrebbe prese; come in fatti poco dopo fu sparsa la voce che quel Vicario dell'Imperatore avrebbe spedito un altro presidente per amministrare con rigore la Valle, per cui Giovanni Rasiol di Mesocco uomo di molto merito, e solo intento al bene del suo paese, partì senza ritardo per la Rezia, ed ottenne per mediazione di Norberto allora Vescovo di Coira che la Mesolcina fosse governata come per lo passato, e fu l'origine della riconciliazione fra i Vallerani.

Verso quell' epoca le due Comuni Pallas e Cervis si fabbricarono ciascuna una chiesa propria, dedicando la prima a S. Lucio, e l'altra a S. Domenica; da quel tempo in poi, la Comune Cervis adottò il nome di quella nuova sua chiesa. Il coadjutore della parrocchia del Tempietto era tenuto, dietro le convenute condizioni, di funzionare in S. Lucio, e quello di S. Maria in S. Domenica.

Anche nella Mesolcina si predicava con entusiasmo, come generalmente nel resto dell'Europa la Crociata stata pubblicata nell'anno 1095 dal Consiglio tenutosi in Clermont sotto il Papa Urbano II. In una di queste prediche recitata un anno dopo da un insigne oratore nella parrocchia di S. Maria di Calanca si trovava presente un certo Martinel vivace caprajo di Castaneta, il quale convinto dell'oggetto inculcato dall' erudito predicatore, giurò di far parte esso pure di quella spedizione, e corse ad informarne l' amata promessa sua sposa, la quale non potè distorlo dalla presa sua risoluzione. Prima di partire, e come per volersi assicurare della continua fedele costanza d' Elisabetta, il giovine e geloso Martinel l' obbligò con giuramento a visitare ogni giorno, sino al suo ritorno, un' orma del suo piede che espressamente aveva incisa sopra un sasso terragno vicino ad una fontana che

scorre lungo una valletta, luogo ove essi si riposavano sovente in compagnia pascolando le loro capre. Questa pietra sulla quale si vede sino al giorno d'oggi con chiarezza e perfettamente impressa l'orma d'una pedata che serve per assicurare il passo, traversa il piccol sentiere che conduce ai vicini molini, a poca distanza ed al di sopra del nuovo stradale tra Castaneta e Molina. Tal pietra potrebbe con ragione essere chiamata la pietra della costanza, poichè la povera fedele pastorella non mancò di mantenere la giurata promessa per tutto il tempo di sua vita, giacchè il di lei amante non ritornò più dalla Palestina. Dopo la morte d'Elisabetta, i parenti dei due amanti, per eternare un tanto attaccamento, fecero, al di sotto di quella pietra, construire una piccola cappella che anche oggigiorno si vede quasi diroccata a pochi passi al di sopra dell' accennato stradale.

È pur degna di ricordanza la virtuosa resistenza d' una giovine mesolcinese la quale viveva in quel tempo. Il Conte che dominava la Valle verso la metà del duodecimo secolo s' invaghì della vezzosa figlia del pedone (1), allorchè essa un giorno con garbate maniere, incaricata dal

(1) Nome dell' impiegato nella Valle il quale s' incaricava delle commissioni pei particolari, e più tardi l' incaricato per il porto e distribuzione delle lettere.

di lei padre, gli fece una missione. Dopo quel momento l'agitato Conte per poter arrivare ai voluttuosi suoi intenti, non avendo potuto altrimenti riuscire, immaginò e pervenne in poco tempo con mezzi indiretti a maritare l'onesta ed amabile donzella, lusingandosi egli di poter poi così pervenire almeno di mettere in esecuzione i laidi inventati diritti dei Castellani; ma egli s'ingannò nei suoi calcoli, perchè non ebbe altra soddisfazione che quella d'aver contribuito alla dotazione di Teresa ed alle spese delle di lei nozze, dopo le quali essa si portò, ancor parata degli abiti nuziali, col suo sposo e parenti nel castello del Conte, il quale aveva esternato un vivo desiderio di vedere i nuovi sposi, per ringraziarlo delle spese che egli aveva contribuite in di lei favore. Arrivato l'accompagnamento nel castello, Teresa si fece avanti al suo benefattore rendendogli debitamente grazie dei doni ricevuti; ma nell'istesso tempo lo rimproverò con risentimento degli artificiosi e vili mezzi di cui egli si era servito, cercando di poter disonorarla, e con maggior energia, essa lo rimproverò poi aspramente, come se fosse stata inspirata, delle vessazioni che usava verso gli abitanti di lei compatrioti. Gli arditi e piccanti rimproveri di Teresa diretti al Castellano spaventarono tutti gli astanti, e fecero stupire l'i-

stesso Conte, il quale confuso licenziò i due sposi col loro seguito. Si pretende che dopo quel fatto il Conte fosse divenuto men inumano. Non ci è conservato che il nome di battesimo d'una sì coraggiosa e lodevole eroina, la quale abitava nella Comune di Soazza.

Causa le dissensioni che regnavano nella Rezia verso la fine di questo periodo, cagionate dai grandi della Germania, la Val Mesolcina passò, per intrighi d'un certo curato Comasco che funzionava nella parrocchia della Calanca, sotto il Dominio spirituale del Vescovo di Como, restandovi però solamente pochi anni.

Durante lo spazio di sette cento cinquantanove anni, cioè dall' ultima breve sua indipendenza, la Mesolcina sottomessa, fu primieramente amministrata da' Governatori sotto i Goti, da' Conti sotto i Re franchi, da' Governatori sotto i Lombardi, indi di nuovo da' Conti sotto i Carolingi, e più tardi da quelli del germanico Imperatore. Sotto gli uni, come sotto gli altri la Valle fu sempre dispoticamente governata, e più o meno tiranneggiata in diverse maniere, e sotto tutti que' Governi, ha sempre dovuto con proporzione contribuire quel numero d' uomini che esigevano le circostanze ed i capricciosi voleri.

CAPITOLO XV.

(DAL 1162 AL 1219.)

I de Sax cedono alla Valle i diritti di sovranità con alcune riserve; prima riunione popolare; adottazione dell' antico governo di Lostullux; riunione al Vescovo di Coira; leggi; Magistrato e Tribunali; Lostallo capo luogo; frazioni Comunali; lapidazione di Rondella; cangiamento di nomi; epidemia; nazionalizzazione; regolamento; vessazioni di Rodolfo; Giuseppa Mordina; stemma; suicidio; chiese comunali; sepolcri.

Al tempo dell' Imperatore Federico Barbarossa, 1162 anni dopo la nascita di Cristo, epoca di grandi confusioni in Italia, ed in cui molte città e paesi si prevalevano di que' disordini per amministrarsi da soli in repubbliche, l'idiota Conte Giovanni de Sax il quale governava allora la Mesolcina senz' energia perchè di carattere debole, si trovava impoverito e carico di debiti derivanti dai dispendii che alcuni di sua famiglia avevano incontrati nelle Crociate, ove essi volevano distinguersi, onde avvilito si vidde cos-

tretto di vendere quei fondi stabili che erano di sua proprietà, e per poca somma s' indusse a cedere al popolo mesolcinese i diritti d' assoluta sovranità che credeva d' avere sulla Valle, riservandosi solo alcuni privilegi giudiziari in materie civili, il diritto del dazio, di caccia e pesca, e quello delle decime, che di ragione aveva sopra una parte della campagna, monti ed alpi. Così dopo tanti secoli di sudditanza e schiavitù, la Mesolcina riacquistò finalmente quasi la totale sua antica indipendenza e libertà.

Verso la fine dell' istess' anno si tenne senza ritardo una riunione popolare in Lostallo, ove si stabilì d' adottare l' antico governo di Lostullux, e riguardo allo spirituale di nuovamente riunirsi al Vescovo di Coira Eginone di Eherenfels, sotto la di cui particolare protezione la Valle stimò di mettersi anche riguardo alle cose temporali per aver un appoggio in caso di bisogno; e la Mesolcina si trovò così caduta senz' avvedersene nello scisma di religione in allora esistente. Quel Vescovo fu però il primo innalzato dall' accennato Imperatore Federico alla dignità di Principe del Sacro Romano Impero, titolo che portarono sempre in poi tutti i Vescovi di Coira.

In quella lunga ed agitata prima Radunanza popolare si passò alla nomina d' un Magistrato

governativo, i di cui Membri furono eletti provvisoriamente per disporre gli affari politici della Valle, e per progettare gli articoli di legge, basati su quelli di Molina. Nella seconda Radunanza poi che ebbe luogo poco tempo dopo, si passò alla conferma dei membri del già nominato provvisorio Magistrato, dandogli il nome di Giustizia della Mesolcina, il quale era tenuto d'eseguire e far eseguire le leggi; si adottarono appieno li proposti articoli e statuti di legge, a riserva dell'articolo che disponeva sul modo di passare alla nomina di qualunque carica ed impiego, che era quello d'uniformarsi indistintamente dietro la maggioranza dei votanti, qual articolo per lungo tempo dibattuto, fù così sostituito: *che per il bene della patria si stimava necessario che gli abitanti della Calanca, da Castaneta in dentro, non potessero coprire le prime due cariche, cioè di Presidente e di Cancelliere causa la loro lontananza dal centro del paese, a meno che gli aspiranti non s'obbligassero d'abitare nella Valpiana.* Oltre al Magistrato governativo che era nel medesimo tempo Tribunal criminale, si stabilirono altri tre Tribunali per le cause civili, le di cui sedute furono fissate in Mesocco, Roveredo ed in Arvigo, dandosi ai suoi Capi il nome di Ministrale.

Come Lostallo fu adottato centro e capo luogo della Mesolcina, ove si dovevano tenere le Riunioni popolari, ed il Magistrato governativo le sue sedute, si ordinò di farvi construire a spese generali una casa residenziale con li più necessari locali attenenti ad un luogo di giustizia. Oltre che la sovrana Riunione popolare aveva luogo ogni volta che gl'interessi generali della Valle la esigevano, regolarmente però venne fissata una volta all'anno, cioè la prima domenica d'aprile, destinata particolarmente per la nomina, o conferma dei membri del Magistrato governativo, la di cui durata era d'un anno, e per l'importante e confidenziale nomina del Cancelliere di Valle, e quella dei pubblici notari, i quali erano fissati in numero di tre. Il Cancelliere ed i pubblici Notari venivano nominati a vita, ma potevano essere dimessi qualora fossero insorti dei giusti lamenti sulla loro condotta. I membri dei Tribunali civili venivano nominati nell'istesso giorno, coll'istessa forma, e per simile durata come quelli del Magistrato governativo.

In quelle prime Riunioni popolari si discussero pure i diritti Comunali, e si stabilì di non riconoscere come Comuni separate quei paesi Vallerani che non arrivavano al fissato stato d'anime, ma come semplici frazioni furono coi loro

territori aggregati ad altre, come si trovano al presente.

Un certo Rondella imbevuto forse delle stesse perfide mire dell' antico Nestoris, oppure partitante di qualche ambizioso despota, fu nel 1165 lapidato dalla moltitudine in quell' annua ordinaria Riunione di popolo, perchè con un suo discorso artificioso disapprovava con ardimento il governo democratico.

Verso quel tempo la Comune Pallas si fabbricò un' altra chiesa particolare dedicandola a S. Vittore, e d' allora in poi, sull' esempio di Cervis, prese il nome di tal Santo, e Porta riprese il suo antico di Nader.

Nel 1168 un' epidemia, afflisse la Mesolcina, la quale un anno dopo si vide ridotta assai nella sua popolazione, ed estinte quasi tutte le sue più antiche famiglie, onde in un' apposita riunione popolare si nazionalizzarono alcune di quelle poche famiglie ed individui forestieri che si trovavano a quell' epoca domiciliati nella Valle, consistenti particolarmente in Italiani, i quali negli anni antecedenti erano emigrati dalla loro patria al tempo della Lega. In una susseguente Radunanza si passò poi d' accordo ad un' altra ordinazione in proposito, colla quale d' allora in avanti restava rigorosamente proibito il nazionalizzare qualunque siasi altro individuo,

per cui le Comuni Vallerane stabiliron in quell' anno particolari regolamenti determinanti le imposte, chiamate *Intercesso*, che avrebbero dovuto pagare quelle famiglie forestiere le quali in seguito sarebbero con legale approvazione venute a stabilirvisi, e si provvide affinchè i beni stabili dei patrizi non andassero soggetti ad imposte col cadere nelle mani dei forestieri abitanti per eredità o per compra.

Lo stato d' indipendenza della Mesolcina contribuì alla partenza della famiglia de Sax per l' interno della Rezia loro primiera dimora, restando nella Valle un solo di essi, od un loro commesso per sostenere ed attendere a que' scarsi diritti che erano ancora conservati al castello di Mesocco, posseduto così per alcuni anni sinchè Rodolfo de Sax rivenne colla sua famiglia a stabilirsi definitivamente nella Mesolcina.

Il Vescovo Arrigo de Arbona cedette, nel 1184, i diritti temporali che supponeva avere sulla Valle come di lei protettore a Rodolfo figlio di Giovanni de Sax, il quale da due anni dimorava nel castello di Mesocco, riservandosi però il dominio spirituale sulla medesima come unita alla Diocesi di Coira. Questo Rodolfo che si era meritati onori e procacciata una discreta fortuna nelle Corti, ove aveva servito prima di stabilirsi nel detto castello, era uomo altiero ed

inumano, quanto docile ed onesto era il di lui padre. Vedendosi egli bensì padrone di tal signoria annesso i pochi privilegi e diritti stati riservati nella cessione fatta alla Valle dal fu suo genitore, ma vedendosi diminuita quasi affatto la sua pretesa autorità, cercava ogni mezzo per attirarsi l'assoluta sovranità che altre volte la sua famiglia aveva nella Mesolcina esercitata, prevalendosi della sopracennata prerogativa, si faceva lecita ogni sorta di vessazioni verso gli innocenti abitanti, per così obbligarli alla sua sommissione; ma il popolo non si lasciò intimorire nè sedurre dalle persecuzioni e lusinghe di Rodolfo, e seppe conservarsi la sua acquistata indipendenza anche fra i torbidi che succedettero in poi. Fu quest' istesso Rodolfo che fece sconvolgere la supposta menzionata tomba di Rinaldo Nordman.

Nel 1186 morì in Lostallo Giuseppa Mordina, figlia di poveri, ma onesti genitori, degna di memoria per la vantata sua straordinaria e celeste bellezza. Venendo dalla campagna, essa fu veduta da un viaggiatore, il quale per meglio contemplarla s' introdusse con un pretesto nella di lei casa. Questo forestiere fu il primo che divulgò le qualità di Giuseppa, alle quali in prima non si faceva quasi attenzione. La fama di sua perfetta beltà era tale che attirava

da ogni parte forestieri per vederla. In fatti i pittori la decantavano per una delle più belle donne che la natura avesse potuto formare, ed il suo nome passò persino in proverbio. Essa morì nubile all' età di circa trent' anni, quantunque stata richiesta in matrimonio da molti e distinti partiti.

Verso la fine del duodecimo secolo, epoca media delle Crociate per le quali particolarmente in quel tempo si nutriva uno zelo eccessivo, come altrove s'introdussero pure nella Mesolcina le ideali e strane armi di famiglia. Nei primi anni di tal' introduzione, il Conte castellano s' attribuì la conferma per l' adottazione, e più tardi tal' approvazione appartenne alla vallerana Riunione però dietro apposita ordinazione non poteva concedere stemmi che a famiglie, o persone le quali avessero meriti particolari.

Ci vien conservato un fatto degno di ricordanza successo in quei tempi cavallereschi, ed epoca in cui nella Mesolcina frequente era il passaggio di persone d'ogni condizione e di differenti nazioni che andavano e ritornavano dalla Palestina. In un giorno del primo anno del decimo terzo secolo si è trovato ai piedi d'un alto castano vêrso i confini del Ticino e sulla vecchia strada un individuo immerso nel proprio sangue. Tostochè la giustizia seppe quest' avvenimento ,

si portò sul luogo, ove trovò un uomo vestito da guerriero che morto giaceva con un pugnale profondamente immerso nel cuore. Esaminata la circostanza, fu verificato che quello straniero si era di volontà gettato sull'acuto e tagliante ferro. Sopra una colà vicina pietra il suicida aveva deposta la sua splendente scimitarra, il suo ricco manto, un busto fatto a fine maglie d'acciajo, ed altri oggetti di prezzo, con un pezzo di pergamena, sopra la quale erano vergate alcune tronche parole, l'ultima delle quali era *Bedin*, nome che portano oggigiorno quei prati, ove succedette tal fatto. Trasportato il cadavere a S. Giulio, terra di Roverèdo, e più diligentemente esaminato, si è trovato che sotto i suoi abiti portava attaccata ad una catena d'oro una medaglia smaltata di brillanti perle, ed una borsa contenente alcune grosse monete d'oro. Dai ricchi vestimenti e preziosi oggetti di cui il suicida era fornito, e dal superbo cavallo che montava, si dedusse con fondamento che doveva essere stato un personaggio d'alto rango, per cui si prevennero subito le vicine Autorità di quel caso, indicando loro tutte le circostauze dell'avvenuto; ma non si è mai potuto venir in cognizione chi fosse stato colui che così disperatamente erasi levata la vita; solamente si seppe che il suo servitore o com-

pagno si era annegato pochi giorni prima nel lago vicino a Bellinzona. La guida che quel giovine e ben parato cavaliere aveva presa in quella città, depose che prima di passare il ponte della Moesa, il viaggiatore discese da cavallo e postosi sul bivio, s'informò se era vicino alle Alpi Retiche, e sull'affermativa, le aveva ordinato di prendere l'altra strada e condurre il suo cavallo al primo paese della Rezia, ove l'avrebbe raggiunto, volendo egli andare a destra ed a'piedi prendendo la vecchia strada.

Dal sesto sino al principio del decimo terzo secolo non esistevano nelle due Valli che le tre già nominate parrocchie, cioè Santa Maria di Mesocco la quale serviva per tutti gli abitanti al di sopra di Lostallo, il Tempietto per quei da Sorte in giù, e Santa Maria di Calanca per tutti gli abitanti di quella Valle.

Verso quell'epoca una vallanga aveva distrutto quasi totalmente il Tempietto per cui si fabbricò in più sicuro luogo un'altra parrocchia, intitolandola di S. Giulio nel luogo ove al presente esiste in territorio di Roveredo.

Entro i primi anni dell'ultimo citato secolo tutte quelle Comuni le quali non possedevano una chiesa particolare, sull'esempio di S. Vittore e di S. Domenica, si fabbricarono pure a loro spese ciascuna la propria, ove i tre curati

o loro supplenti dovevano, per convenzione, determinatamente intervenire a funzionare.

Allorchè poi si formò il Capitolo, tal nuova introdotta organizzazione patrocchiale venne soppressa, e tutte quelle recenti chiese comunali furono fissate e riconosciute in qualità di semplici filiali delle tre sopraccennate antiche parrocchie.

La costruzione dei particolari orgogliosi sepolcri che esistono oggigiorno in quasi tutte le chiese Vallerane, ed il diritto di collocarvi speziali banchi, fu, per individuali obbligazioni, o distinti riguardi, concessa verso quel tempo; ora però l'esperienza avendo evidentemente dimostrato che il seppellire i morti nelle chiese riesce dannoso alla salute, i moderni civilizzati Governi trovarono espediente di proibire simili abusi col far erigere a qualche distanza dei paesi appositi cimiteri. Egual provvida adottata legge Cantonale su tal importante oggetto, comincia ad essere messa in esecuzione anche nelle Comuni Mesolcinesi, le quali non dovrebbero pur permettere l'esistenza di secolari privilegiati banchi ove la popolazione senza distinzione alcuna concorre per l'istesso fine.

CAPITOLO XVI.

(DAL 1219 AL 1480.)

Fondazione del Capitolo; obbligo dei Capitolari; sorgente d' oro; occupazione di Bellinzona; rimodernazione delle antiche torri e costruzione di due nuove; cannoni; cessione di Bellinzona; sommeggiare; forza di Brion; formazione delle tre Leghe; strada di S. Jori; calamità; cantore; cessione del dazio; diritto particolare di pesca; cessazione della famiglia de Sax.

Nel 1219 Enrico figlio di Alberto de Sax proprietario del castello di Mesocco, e di carattere affatto diverso del suo penultimo antecessore, fondò, *per rimedio della sua anima e de' suoi antecessori*, il Capitolo della Collegiata e Plebana di San Vittore sotto il nome di San Giovanni e Vittore, componendolo di sei Canonici compresovi un Proposto, membri che devon esser scelti fra i candidati patrizi d'ambe le Valli, al qual Capitolo il pio fondatore assegnò tutte le sue ragioni di rendita che aveva sui beni che appartenevano alle chiese di S.ta Maria di Mesocco,

di S. Vittore di detta Comune, di S. Pietro di Val Reno, a Comunità, e ad altre famiglie particolari, con il diritto di pesca in due tratti del fiume Moesa, e così da quell'epoca la Valle venne sgravata dal salariare i suoi tre parrochi che manteneva. I principali obblighi poi annessi ai detti Capitolari consistono che quattro d' essi compreso il Proposto dovessero permanere nella suddetta collegiata di S. Vittore, e gli altri due resiedere in Mesocco. Ai primi compete il dovere d' andare nei fissati termini a funzionare nelle parrocchie filiali esistenti nella Giurisdizione di Roveredo ed in quelle di S.ta Maria di Calanca; agli altri due similmente in quelle della Giurisdizione di Mesocco, non che nella Comune di Val Reno (1), come il tutto appare alla carta di fondazione sotto li 3 aprile di detto anno, stata segnata nella torre Fiorenzana in Grono.

La Collegiata di S. Vittore è l'unica che esiste in tutta la Diocesi del Vescovo di Coira.

Nel 1330 cessò di vivere in Roveredo Giulio Bologna, il quale passava in quel tempo per uno dei primi possidenti della Valle, ed avendo egli fatta la sua fortuna in pochi anni con una ma-

(1) Al tempo di detta fondazione l' oltramontana Comune di Val Reno era cattolica.

niera agevole, ma non comune, la credo degna d'essere raccontata. Bologna era per l'addietro un povero sarto e viveva stentatamente della sua professione, allorchè alcuni anni prima di morire se lo vide all'improvviso cambiare di stato, essendosi egli procacciato una bella abitazione e comprato dei beni d'ogni sorta ed in quantità, ciocchè dava agli abitanti motivo di diverse congetture sul suo conto. Si sapeva però che Bologna andava di quando in quando a Milano, e si scoprì che vi portava della polvere d'oro fino che raccoglieva in un sacchetto imboccato ad una piccola sorgente la quale tramandava il polverizzato metallo, sorgente stata da lui per accidente scoperta allorchè era un giorno andato per ricercare una sua capra che gli era smarrita. Ad onta delle replicate e vive istanze, non si è mai potuto indurlo a manifestare il luogo della sua fortuna. Finalmente trovandosi egli gravemente ammalato e vicino a morte, cercò allora di rivelare il luogo della fonte preziosa; ma oppresso dalla malattia non potè farsi con chiarezza comprendere, e restò così sconosciuta una sorgente che avrebbe potuto riuscire d'utile, come di danno all'intera Valle.

Causa la caduta assoluta sovranità alla Valle, e la vendita dei beni stabili, e causa la fondazione del Capitolo fatto dal virtuoso Enrico de

Sax, quella famiglia si trovava nel decimo quarto secolo non possedere nella Valle che pochi diritti con uno sterile e quasi passivo titolo di Conti della Mesolcina, allorchè inaspettatamente venne estinta la famiglia Bellmont, seguita secondo gli stampati scritti rilasciati da Gio. U. de Salis Seevis (1) verso l'anno 1390, per cui la signoria che i Bellmont possedevano nell' Oberland (2), passò per eredità ai de Sax di Mesolcina, i quali ne presero possesso non però senza ostacoli.

Alberto de Sax vedendo la sua famiglia sul rimettersi a motivo della fatta eredità Bellmont, con pochi Vallerani suoi aderenti ed assistito dal partito dei Rusconi, si prevalse delle guerre civili che nel 1403 erano insorte nella Lombardia per impadronirsi della vicina città di Bellinzona che occupò durante tre anni circa, dopo i quali Alberto morì nella torre Fiorenzana, morte che fu supposta piuttosto violenta, che naturale. Questo de Sax il quale viene descritto per esser stato un uomo ambizioso ed ancora assai dispendioso, fece, nei tre anni in cui Bellinzona gli era sottomessa, rimodernare, per non dire quasi del tutto rifabbricare all' uso di quei tempi il castello di Mesocco con tutte le attinenti torri esi-

(1) Pagina 113.

(2) Consistente nelle Valli di Lunganezza e di S. Pietro, e nei paesi componenti là Foppa annesso Flims.

stenti nella Valle; ed affinchè potessero servire di corrispondenza, per mezzo di segnali, con Bellinzona, ne fece erigere due altre intermedie, cioè una fra le torri di S.ta Maria e di S. Vittore chiamata Bogiano, la quale tetramente si vede elevarsi al di sopra ed a levante di Roveredo, e l'altra diroccata giace in Gorduno (1) fra quella di Monticello e Bellinzona. Nell'istesso breve tempo di quel suo potere, Alberto si prevalse pure di far trasportare dal forte Altorf, oggigiorno il castello di Bellinzona, alla sua residenza in Mesocco quattro pezzi d'artiglieria composti di fino bronzo, due dei quali erano del più grosso calibrio che si usasse fondere in quei primi anni di tale invenzione. Quei cannoni con stento stati trasportati alla nuova loro destinazione portavano lo stemma dei Galeazzi Duchi di Milano.

Essendo li Confederati svizzeri discesi dal Gottardo nell'anno 1406 per ricuperare Bellinzona e suoi contorni, i figli di Alberto de Sax cedettero per convenzione quella città ai due Cantoni d'Uri e d'Untervald per la somma di 2400 fiorini (2).

In quei tempi le merci che si facevano transitare per la Mesolcina venivano trasportate col

(1) Piccol paese nel Canton Ticino.

(2) Cantù, Storia di Como, Tomo 1.° pag. 473.

mezzo del someggiare, come si costumava generalmente nelle altre vallate, poichè l' uso dei carri e delle grandi strade non vi era per anche introdotto. I condottieri delle merci si chiamavano cavallanti. Verso i primi anni del decimo quinto secolo ne viveva uno di nome Brion, memorabile per la straordinaria sua forza, giacchè egli caricava e discaricava i suoi cavalli da solo coll'abbracciare senza difficoltà il basto, sul quale era appoggiata la carica che pesava alle volte trenta e più rubbi (1), e così accomodata posarla o levarla dalla bestia. Anche nei passi disastrosi fu osservato caricarsi sulle proprie spalle la soma e trasportarla a luogo sicuro. Trovandosi egli un giorno in viaggio co' suoi cavalli, uno di questi fece il calcitrante, per cui il suo padrone adirato gli diede una tale pugnata sull'orecchio, che il povero animale cadde all'istante morto sotto la soma. Brion dimorava nei piani di Verdabbio, ove si vede ancora il resto della sua abitazione e scuderia, la quale dirimpetto giace fra il paese e la torre di Norantola. Discendendo egli un giorno da Mesocco coi suoi cavalli, ed arrivato al piede della balza scoscesa che si vede vicino a Cabbiolo, e sotto la quale

(1) Il Rubbo è qui di dieci libbre grosse di Mesolcina a 35 oncie per ciascuna.

passava allora la strada, fu preso da un colpo d'apoplessia che all' istante lo privò di vita. Quella balza si chiama *la Crona di Brion*. Egli soleva dire che i vecchi cavalli o bolsi vanno per l' ordinario a morire nelle mani dei minchioni, significanti parole che passarono poi in proverbio.

La Lega Grigia la prima delle Tre, e che diede ai Reti il nome di Grigioni, ebbe la sua origine nel 1424 per eroica risoluzione d'alcuni uomini di quelle contrade, i quali animati come i prodi di Valdstetten del 1307 che diedero pure il nome di Svizzeri agli Elvetici, d'un vero amor di patria libertà, concertarono con segretezza fra di essi sul modo di liberarsi delle tirannie dei castellani, ai quali erano sottomesse, o provvedere di mettere almen freno alle loro insolenze col cercare di stabilire una perpetua stretta alleanza fra le loro Comuni, unione che fu in quell' anno per consiglio e mediazione del saggio Pietro Pultingher allora Abate di Dissentis solennemente giurata in Tronte.

Nel 1451 l' anno dopo la santificazione di Bernardino Sienese si eresse in suo onore un' Oratorio sul monte Uccello, ove presentemente esiste tal chiesa, e d' allora in poi quell' alto rinomato passaggio si chiama la montagna di San Bernardino.

Nel 1471 il conte della Mesolcina, le libere Comunità ed i Castellani delle altre due successivamente formate Leghe entrarono in unione colla Grigia per mezzo d' un pubblico solenne atto stabilito e giurato in Vazerol (1). Da quell'epoca in avanti la Rezia si chiamò Repubblica delle Tre Leghe, come anche Repubblica o paese dei Griggioni, ed ogni Lega fissò il suo Capoluogo per le proprie urgenze, ed ove alternativamente dovevano riunirsi li deputati di tutte le tre per trattare gli affari comuni, riunione cui si diede allora il nome di Dieta generale.

La Mesolcina vedendo che alcuni mercanti Comaschi per utile del commercio avevano già fatta costruire di propria borsa la strada che dal lago di Como, traversando il monte s. Jorì, conduce a Bellinzona, essa spinta dallo stesso profittevole oggetto, e convenuta con que' speculatori, fece pure nel 1476 ricostruire quella strada esistente sul suo territorio, la quale da qualche tempo si trovava negletta, e per il di lei mantenimento si avevano fissate piccole imposte sopra le mercanzie che vi passavano, quali imposizioni furono, a favore della Valle, sancite dal detto conte. Nel susseguente anno s' incominciò pure a construire sulla destra della Moesa un altro pezzo di strada mercantile, cioè

(1) Meyer, Storia della Svizzera Tom. I pag. 224.

quel tragitto che da Benabbia conducea s. Giacomo, ove per mezzo d'un ponte si passa all'altra parte, giacchè sin allora la strada maestra da colà discendeva a sinistra per traversare il ponte di Gola.

Il 1478 è memorabile per le due vicine Comuni di santa Maria e Castaneta, avendo esse in tal anno sofferto una particolare calamità, poichè in un giorno di quel luglio cascò nei loro contorni una pioggia talmente calda che rese come appassita e perduta tutta la vegetazione di quell'anno. Qualche tempo dopo simile straordinaria pioggia, si vide comparire una grande quantità di cavallette ossia locuste, quali aumentando eccessivamente copersero in pochi giorni tutto lo spazioso anfiteatro che forma quella bella campagna la quale quei voraci insetti ridussero affatto deserta per aver essi consumata ogni sorta d'erbaggi che il suolo aveva prodotti, e non trovando più pastura, essi montavano sugli alberi divorando non solo le foglie e i teneri rami, ma rodevano totalmente le scorze delle diverse giovani piante, quali di necessità dovettero tutte seccare. Nel susseguente mese d'agosto poi un'altra abbondante ordinaria pioggia distrusse affatto quei detestabili ammucchiati insetti. La popolazione di quelle due disgraziate Comuni fu in quell'istess' anno ancor afflitta da una specie d'epidemia che si attribuiva con fondamento de-

rivante dalla corruzione dell' atmosfera, cagionata dal viscoso fango e putrefazione di quei devastatori animali. I disgraziati abitanti vedendosi così doppiamente percossi e desolati, fecero un voto di penitenza per venticinque anni in avvenire che eseguirono con esattezza, consistente in far a digiuno ed a piedi scalzi nel primo lunedì d' ogni stagione la lunga e faticosa processione intorno a tutta la loro vasta campagna. Nei primi anni del voto la maggior parte di quegli abitanti prendevano nessun cibo durante tutta la giornata del 23 luglio, privando per sino per le ventiquattro ore ogni sorta d'animale del loro nutrimento ad esempio dei Niniviti allorchè Giona gli esortava a penitenza. Un cantore della parrocchia di santa Maria si era esercitato nell'intonare da solo un' aria così patetica, formata solo per quelle processioni, e composta dalle parole tirate d' alcuni versetti del Cantico d' Ezechiele, che commoveva vivamente ogni cuore. La voce di quell'uomo oltre d' essere stata perfettamente armoniosa, era così sonora che faceva ribombare tutti i contorni, per cui molte persone delle vicine vallate concorrevano a quelle funzioni unicamente per sentire quello straordinario cantore.

Un anno prima di privarsi della sua proprietà e privilegi che aveva sulla Mesolcina, Pietro de

Sax convenne colla Valle riguardo al dazio di transito che le fu dallo stesso ceduto mediante gli annessi aggravi per il mantenimento della strada vallerana, non che per quella di Bassa. Nell' istess' anno il detto de Sax donò per motivi non conosciuti, alla famiglia del Notaro Rigotti di Lostallo l' assoluto diritto di pesca sopra tutto il tratto del fiume Moesa, un' ora circa d' estensione, esistente su quel territorio. La più grande porzione di quel diritto al presente per diramazione viene esercitato da diverse altre famiglie di quella Comune, non possedendo la Valle sul territorio di Lostallo che la sesta parte di tal prerogativa, anche questa gratuitamente statale poi ceduta da Nicolao Rigotti figlio del sopraccennato Notaro. Quantunque di poca entità, la Mesolcina dovrebbe ciononostante rilevare quegli individuali privilegi per così estirpare dal suo suolo un resto d' antichi diritti feudali.

Sotto nessun passato governo monarchico od altrimenti arbitrario la Mesolcina venne sì lungo tempo amministrata dall' istessa famiglia come lo fu da quella dei de Sax, giacchè durante lo spazio di quattrocento cinquanta sei anni essa più o meno tiranneggiò o vessò in diverse maniere la Valle, la quale alla fine si vide totalmente e per sempre sbrigata da quella razza per passare più libera sotto d' un' altra.

CAPITOLO XVII.

(DAL 1480 AL 1496.)

Il castello di Mesocco passa ai Trivulzi; stipendiati nella Valle; introduzione di gravami; credenza nelle streghe; processo di Fazolo; usati tormenti; particolari Sacerdoti.

Pietro de Sax, parte della di cui famiglia era già domiciliata nell'Oberland, vendette nell'anno 1480 il suo mal guarnito castello di Mesocco e sue ragioni consistenti nel titolo di Conte della Mesolcina, nei pochi ancora sopravanzantigli diritti di giudizio civile, del dazio interno, di caccia e di pesca a Giacomo Trivulzio detto il Magno, nobile milanese e maresciallo di Francia per sedici mila fiorini (1), dopo qual vendita Pietro de Sax si ritirò subito, col restante della sua famiglia nell'antico castello di Castris, paese nei contorni di Iante nell' Oberland.

All'atto della compera il Trivulzio sborsò al de Sax solamente dieci mila fiorini, coll' obbligo

(1) Il fiorino veniva in quei tempi chiamato anche scudo.

però di pagare il restante entro quindici giorni, spirato qual termine, si rifiutò in vece sotto diversi frivoli pretesti d' effettuare tal pagamento, per cui il nominato Pietro venne poi con mille uomini armati della Lega Grigia da lui stipendiati a saccheggiare la Valle, credendo d'obbligar così il compratore al pagamento; ma siccome essa per nulla entrava in quelle particolari contese, i suoi abitanti s' opposero energicamente contro alcune violenze degli stipendiati, difendendo i loro diritti e proprietà, motivo per cui avvenne un piccol combattimento con qualche spargimento di sangue; dopo tre giorni di dimora, gli armati si ritirarono dalla Mesolcina, ed il Trivulzio fu obbligato di pagare agli abitanti della Valle tutti li danni e spese cagionate dagli stipendiati del de Sax.

Allorchè i Trivulzi si videro padroni del castello di Mesocco, cercarono ancor essi di poter venire in possesso se non della totale, almeno d'una parte della sovranità vallerana che possedevano gli antichi Castellani Conti della Mesolcina, e per arrivare a tale loro intento, incominciarono a voler introdurre arbitrariamente dei gravami sugli abitanti col far esigere certi nuovi tributi che essi sostenevano devoluti ai proprietari del detto castello, fissando due luoghi, cioè all' entrare ed al sortire della Valle, desti-

nati per il ricevimento delle imposte che doveva pagare tutto ciò che sarebbe entrato o sortito dal paese; ma gli abitanti s' opposero a simili arbitrii, e scacciarono con energia gl' impiegati che erano stati mandati in quei due luoghi, distruggendo nell' istesso tempo tutti i materiali destinati a comporre quegli ufficj, e non vollero sottomettersi ad altri gravami di gabelle che a quelli i quali erano di ragione devoluti alla Signoria del castello di Mesocco.

Il sopraccitato Giacomo Trivulzio, il quale aveva ottenuto il privilegio di far coniare monete d' oro e d' argento, fece a tal fine, già nel primo anno in cui si stabilì nella Mesolcina, costruire in Roveredo una piccola Zecca, che più tardi fu poi adottata qual Residenza di Valle, chiamata pure la Zecca. Anche oggi giorno si vedono alcune di quelle monete d' oro e d' argento.*

Incominciando dalla fine del decimo quinto secolo sino alla venuta di s. Carlo Borromeo, era pure nella Mesolcina il periodo delle superstizioni, conseguenza della massima ignoranza in cui generalmente il popolo languiva. Come punti di fede si credeva in quel tempo all' esistenza delle streghe, cioè persone le quali avessero relazione col demonio, e tenessero di notte tempo i loro berlotti (1) sulle cime dei monti, nei cupi

(1) Così si chiamano quei supposti congressi.

* Vedi pagina 232.

valloni, in folti boschi, ed in altri luoghi rimoti, ove sotto le forme di diversi feroci animali e di preferenza in quella di gatti, conferissero assieme per incantar gente, bestie, e particolarmente fanciulli; per far accadere funesti accidenti a qualcuno; far insorgere temporali, intemperie, fenomeni, e cose simili. La ridicola e pazza fede nelle streghe era tale che se qualcuno veniva incolpato dal pubblico di farne parte, era tosto denunziato e tradotto dinanzi ai tribunali, i quali agivano contro il supposto colpevole coi più crudeli ed inumani supplizi prima di condannarlo a morte, pena cui quegli innocenti ben di rado potevano evitare.

Fra le barbare procedure di tal natura di cui ancora ci rimane memoria, ne voglio, per darne un' idea, rammemorare qui una.

Nel 1492 si fece un processo contro certo Battista Fazolo della Comune di s. Vittore, il quale aveva servito nelle truppe elvetiche contro Carlo Duca di Borgogna. Quest' onesto uomo dopo d'aver partecipato alle gloriose vittorie riportate contro quel monarca, si era ritirato nella sua patria per vivere tranquillamente durante il resto dei suoi giorni, sebbene non vi possedesse che pochi beni stabili. In compagnia della sua servente egli impiegava la maggior parte del tempo in fare utensili di legname, ed in comporre pic-

cole figure di gesso, nella qual professione era molto esperto. Pochi anni prima della deplorabile sua morte, Fazolo aveva comprato per accidente una volpicina appena nata, che l'addomesticò in maniera che sembrava un cagnolino, giacchè essa non si allontanava mai dalla casa del suo padrone.

Sia causa l'invidia del pacifico e ritirato vivere di Fazolo con la sua servente, ossia per altri motivi egli venne calunniato di stregheria e sortilegio, ed il principal motivo d'accusa fu l'ammirabile addomesticamento della volpe che veniva considerato come soprannaturale. Accusato come stregone, Battista fu arrestato e condotto in Lostallo nelle profonde carceri. Intanto il criminale s'informava sulle qualità e relazioni del detenuto, e tutti s'accordavano che Fazolo era capo delle streghe, ciocchè veniva anche confermato da alcuni fanatici testimonii appoggiantisi sopra inventata e falsa dichiarazione della servente che in quell'intervallo erasi rifugiata in Leventina sua patria. Il povero accusato fu più volte tradotto davanti il superstizioso ed ignorante giudizio che lo condannava a terribili tormenti per obbligarlo a denunciare i suoi complici; ma egli intrepidamente dichiarossi sempre innocente. In quel barbaro processo furono complicate nove altre persone, tre uomini e sei donne, accusate

d' intrinsichezza con Fazolo, cioè due di Mesocco, una di Soazza, una di Verdabbio, una di Roveredo, e quattro di Val Calanca, le quali tutte erano frattanto ritenute in tormentosi ceppi. Finalmente sull'assurda crudele istanza della corrotta e stupida popolazione, e dopo venti giorni d' ingiusta detenzione, di processi senza fondamento, e dopo replicati supplicii, i dieci innocenti furono in modo barbaro condannati ad essere nell' istesso giorno l' un dopo l' altro abbrucciati vivi davanti la casa di Valle, il che avvenne in aprile del citato anno alla presenza di un' affollata ed insensata giojosa popolazione.

Gl' incredibili, ma pur troppo reali orribili tormenti che si facevano soffrire a quegli indubitabili innocenti, erano pungerli con acute stanghe di ferro; morderli con dentate tenaglie; strappar loro le unghie e capelli; tagliargli le mani; passar loro sulle membra roventi lastre di ferro; lasciar cadere bollenti goccie di piombo sulle loro teste; fracassare ad una ad una le ossa ed intrecciarli alla ruota stessa; indi innalzarli, e così sospesi viventi sinchè di spasimo esalavano l' anima. Il meno era d' essere gettati vivi in ardente fornace, la quale veniva costrutta ogni volta che la spaventevole esecuzione lo esigeva, ed in cui quegli infelici restavano vittime d'un arrabbiato fanatismo. Simili crudeltà cessarono in fine dopo la venuta di s. Carlo nella Mesolcina.

Verso quel tempo la maggior parte delle Comuni vallerane le quali non avevano Canonici residenti si procacciarono, per loro comodo spirituale ed a loro spese, particolari sacerdoti, senza però sgravare i Capitolari di san Vittore del dovere di prestar servizio secondo i bisogni alle Cure vacanti.

CAPITOLO XVIII.

(DAL 1496 AL 1525.)

Unione colla Lega Griggia; alleanza cogli antichi Cantoni; sanguinose battaglie; prodi della Mesolcina; Benedetto Fontana; pace coll' Austria; Milizia vallerana; Servizio estero; il figlio di due padri; definizione di confini; occupazione della Valtellina e Chiavenna; sommersione di Campo Bagigno; primo Congresso di riforma ecclesiastica.

La Mesolcina per assicurarsi che Pietro de Sax non venisse più ad offenderla, ma particolarmente per far parte d' un già alleato popolo al al pari libero, trattò nel 1496 con la Lega Griggia, la quale accettò la Valle per l'ottavo Comun Grande di essa Lega, convenendo di

sottomettersi alle leggi, statuti, ordini e decreti di essa Lega come appare alla convenzione chiamata la Carta dei cinque sigilli; e d'allora in poi i popoli della Mesolcina e Calanca furono riconosciuti come membri di quella Lega, e come tali presero sempre parte in tutte le guerre che la Repubblica ebbe a sostenere in sostegno della sua libertà, nelle varie altre sopportate in seguito per vincolo d'unione, nella conquista e riconquista della Valtellina e Chiavenna, ed in tutti i trattati od alleanze che le Tre Leghe avevano incontrate od incontravano.

Magno Trivulzio il quale tre anni prima aveva comprato dai Conti di Verdemberg la Signoria della Val Reno, fu quegli che contribuì affinchè la Mesolcina venisse aggregata alla Lega Griggia.

Verso la fine del 1498 la repubblica delle Tre Leghe, ed i primi sette Cantoni vecchi stimarono opportuno di conchiudere una stretta unione d'alleanza contro qualunque nemico della loro ottenuta libertà, e ciò antevedendo un' imminente rottura coll' Austria, che da qualche tempo ed in diversi modi cercava di nuovamente soggiogare al suo imperio quei liberi paesi.

La Mesolcina come membro della Lega Griggia dovette prender parte nelle guerre e consecutive otto battaglie successe nei primi sei mesi dell'anno

1499 in difesa della comune indipendenza contro Massimiliano I Imperatore d' Austria, nei quali sanguinosi fatti i Mesolcinesi erano accompagnati da due pezzi d'artiglieria che avevano levati dal castello di Mesocco, il di cui proprietario Giacomo Trivulzio come vallerano non osò opporsi a quell' utile consegna.

Allorchè i Mesolcinesi erano in cammino per quella loro prima retica e sacra intrapresa, giunti sulla sommità della montagna di s. Bernardino, Giacomo Toscano, Donato Marca, Giovanni Sonvico, Pietro Toguola, Giulio Merino, Antonio Molina, e molti altri risoluti, come i prodi di Morgarten, rivolti verso la valle, e stendendo le loro mani sopra l' artiglieria che seco conducevano, giurarono di ritornare vittoriosi, o di morire piuttosto, difendendo la libertà della comune patria.

Si trova lodevolmente menzionato che in quell' occasione molte donne mesolcinesi accompagnarono i loro mariti, parenti ed amici sino sulla sommità della montagna portando le loro armi e provvigioni, ed alcune d' esse bramavano persino di poter far parte di quella spedizione, ciocchè non fu loro permesso.

Nella Cronica di Sprecher si trovano nominati alcuni eroi griggioni che più si distinsero e che fecero maravigliosi prodigi nelle otto sopraccen-

nate battaglie, in cui rimasero morti venticinque mila austriaci, e solo ottocento griggioni e confederati (1), fra i quali anche alcuni mesolcinesi perirono gloriosi in quella santa causa, ma sgraziatamente non ci sono conservati i memorabili loro nomi.

Accennando i vittoriosi elvetici fatti d' arme di quelle gloriose giornate, Enrico Zschokke (2) cita il sorprendente eroismo di Benedetto Fontana, il quale all' assalto della Malseraida ritenendo con la sua sinistra mano le interiora che gli uscivano per larga ferita, combatteva colla destra eccitando coraggiosamente i suoi compatriotti alla vittoria, e spirò poco dopo. Il notaro Tomaso Castellino il quale ci ha lasciate alcune memorie sui fatti successi in quei primi tempi della mesolcinese retica libertà, pretende che gli antenati del citato Eroe fossero cittadini di Mesocco, uno dei quali era andato già lungo tempo avanti a stabilirsi nel centro della Rezia, patria di sua moglie. In fatti la Comune di Mesocco possiede ancora oggidì di quell' antica famiglia: Sprecher descrivendo questo fatto dice solo che Benedetto Fontana era Ritter d' Ober-Halbstein, vallata che si trova nella Lega delle Dieci Drit-

(1) Porta, storia della Rezia, cap X, pag. 213

(2) Storia delle Svizzera, versione italiana di Franscini, tomo 1. pag. 196.

ture, e Giovanni Ardüser nella sua Descrizione delle più antiche e rinomate famiglie della Rezia chiama B. Fontana Cavaliere, Governatore e Colonnello, senza però notificare il luogo di sua nascita. Poco fa si sono trovate nell' archivio di Dissentis alcune relazioni concernenti quegli antichi fatti, dietro le quali pare che Fontana appartenesse alla nominata Comune, ciocchè non distrugge però le congetture del notaro Castellino.

Le sanguinose battaglie del 1499 le quali riuscirono di tanta gloria e vantaggio ai Griggioni e Svizzeri, risolsero l' Imperatore a conchiudere con loro una pace che fu segnata in Basilea nel mese di settembre dell' istess'anno; dopo il qual tempo tutte le Potenze europee cercarono generale od individuale amicizia, alleanza ed ajuti dai Cantoni confederati.

Nella prima Radunanza del 1500 d' Assemblea Generale che si tenne in Lostallo, si fissò che i membri del Magistrato governativo e quelli dei Tribunali civili dovessero d' allora in avanti restare due anni consecutivi in carica. In quella Riunione si passò pure alla formazione d' un regolamento sulla milizia vallerana, determinando che dovesse aver un Capo, due Capitani, ed un numero sufficiente d'Alfieri che erano gli ufficiali subalterni. Al Capo della milizia fu dato il titolo di Pannerher, nome che portavano già

simili capi d' alcuni altri Comuni grandi della Repubblica. Il Pannerher era nominato a vita, ma gli altri ufficiali soltanto per due anni, dopo i quali potevano però venir riconfermati, ciocchè d' ordinario accadeva. In quell' istessa Riunione generale si nominarono tali ufficiali, scegliendo per loro Capo Rodolfo a Ponte di Mesocco, uomo che era in grande riputazione per la sua probità e patriotismo; ma non trovandosi egli presente in quell' Assemblea, si nominò una deputazione di tre membri, incaricandola d'esternargli a nome del Pubblico la grande stima che il popolo mesolcinese gli professava nell' averlo scelto per suo Capo della milizia. Quella deputazione venne pure autorizzata di provvedere per conto della Valle i galloni d'oro che i Pannerher dovevano portare sul cappello in segno di distinzione, ed uno scettro di ferro segnale di comando, che doveva passare da un Pannerher all'altro. Ogni Capo della milizia che veniva nominato riceveva dalla Valle cinquanta scudi, circa cento franchi svizzeri, per provedersi i galloni di distinzione. La' carica di Pannerher passava in quei tempi per la più importante e la più onorifica della Valle. Allorchè quella piazza era vacante, la Riunione generale che sola aveva il diritto della nomina, per un particolar riguardo sceglieva sempre un individuo della Comune di Mesocco.

Verso quell' epoca molti giovani Mesolcinesi ad esempio dei numerosi altri Grigioni e Svizzeri, prendevano volontario servizio all' estero, chi sotto la bandiera di Francia, chi sotto quelle della Spagna, e chi sotto Venezia, nei quali servizi militari alcuni pervenivano meritevolmente a gradi superiori per mezzo dei quali si procacciavano più che mediocri fortune.

Nel 1510 al momento d' eseguirsi un matrimonio, non potè venir effettuato a motivo d'un inaspettata rivelazione. Nella Comune di santa Domenica Calanca, vivevano in famiglia ed in buona armonia due cognate mogli di due fratelli Splendori, chiamato l' uno Francesco e l'altro Pietro. Il primo avea due figliuoli, cioè un maschio ed una femmina, ed il secondo un figlio solo. Quasi all' improvviso e senza saputa di quei vicini morì entro l' anno di sua nascita l' unico figlio di Pietro. Presumendo quanto questa morte avrebbe afflitto il di lei marito, e sul dubbio anche di non aver più prole per l' avanzata sua età, la desolata madre non sapeva darsi quiete; allorchè la commossa sua cognata con fidanza le propose per così tranquillizzarla di far un cambio, cioè per intanto le cedeva il proprio figlio vivente, e che il morto sarebbe apparentemente passato pel suo, giacchè erano circa dell' istessa età e rassomiglianza. Combinato tal

subitaneo concerto, fu messo in esecuzione, per cui il fanciullo defunto passò per essere il figlio di Francesco, il quale con inganno ~~non~~ ne fu informato, trovandosi egli allora col suo fratello in esteri paesi. Intanto il fanciullo dei due padri cresceva misteriosamente in età, ed arrivato a quella di dodici anni, il supposto di lui genitore lo condusse in Francia per istruirlo nella sua arte di vetrajo, durante la quale assenza la moglie di Pietro venne pure a morire senza ch' essa avesse manifestato l' arcano riguardante il suo figlio. I due fratelli che in unione conducevano sempre i loro interessi e lavori, vedendo che i loro figliuoli erano pervenuti all' età di collocamento, combinarono d'unirli in matrimonio, al qual fine Pietro condusse in patria il creduto suo ragazzo. Tutto era disposto per il convenuto sposalizio, allorchè la vera madre del giovine non potè trattenersi di palesare l' avvenuto; e così i due sposi; causa un fatal cangiamento si trovarono con sorpresa di già uniti da un più stretto legame che li privava d' altrimenti viver insieme felici.

Già da lungo tempo esistevano delle contese fra la Mesolcina e l' allora travagliato contado di Bellinzona riguardo ai confini territoriali, per cui il Conte Trivulzio, per sostenere le pretensioni degli abitanti di Roveredo e di s. Vittore,

intavolò la lite coi Cantoni Sovrani di quel Contado su tal oggetto. Dopo vari inutili trattati d'un amichevole accomodamento, si dovette rimettersi alla decisione d'un arbitro, Tschudi, il quale nel 1511, giudicò che i termini della Mesolcina arrivassero sino al Riale di Lumino, ma che l'alpe di Gierso appartenesse al contado di Bellinzona.

I Griggioni, i quali avevano fatta alleanza, insieme ad altri Cantoni, coll'Austria e sua Lega per iscacciare i francesi dalla Lombardia, superando le diverse montagne, discesero nel giorno 24 giugno 1512 nella Valtellina e nei due Contadi di Chiavenna e di Bormio, occupando quei paesi che per posteriori convenzioni e trattati conservarono sempre come loro sudditi sino alla fine del decimo ottavo secolo. In quella spedizione gli uomini delle Tre Leghe si misero ciascuno sotto quell'insegna a cui appartenevano, giacchè ognuna d'essa aveva il suo separato Capo, il quale li comandava indipendentemente dalle altre due. L'organizzata milizia Mesolcinese capitanata dal suo Pannerher ricevette l'ordine dalla sua Lega di raggiungere le truppe della Val di Reno per prendere assieme la via della Splüga, e discesero nel determinato giorno senz' ostacoli occupando Chiavenna e suoi contorni. Il solo comandante del castello di Chiavenna G. Fayet

ha potuto sostenere l' assedio per qualche tempo; ma costretto dovette alla fine arrendersi.

Verso la sera del 28 settembre 1513 la montagna che perpendicolarmente soprastava alla Comune di Campo-Bagigno, nella Calanca, si staccò d' improvviso causa un forte terremoto accompagnato da dirotta pioggia, e spezzatamente piombò sopra quel paese e sulla piccola, ma bella sua campagna coprendola del tutto con ammucchiati macigni. In tal funesto momento trenta cinque persone rimasero vittime, il che era circa un quarto della popolazione, essendosi il restante trovata dispersa, parte in lontani paesi, e parte ancora sui monti. Li salvati, ma sventurati Bagignesi non volendo abbandonare i cari luoghi nativi, fabbricarono sulle istesse ruine, ma all' altra sponda del fiume Calancasca il paese che chiamarono Cauco, derivante da Cavcos suo nome primiero. Questa disgrazia arrivò nell' istesso tempo alla caduta della Val Crenone che sotterrò Biasca nel Cantone Ticino, quale giace occidentalmente e sull' istessa direzione di Campo-Bagigno. Con chiarezza si osservano in quei due luoghi le spaventevoli e disastrose ruine di quell' anno anche in giornata.

Nel 1524 ai 24 aprile le Comuni della Mesolcina, come tutte le altre delle Tre Leghe si

trovarono obbligate di spedire in Iante i loro deputati in Congresso per provvedere sulle generalmente da lungo tempo desiderate modificazioni ecclesiastiche, al qual effetto la Valle spedí per deputati G. Mazzio canonico della Collegiata di s. Vittore e F. Rinaldi di Mesocco secolare, ambidue dotti in cose teologiche. Quel Congresso solo unitosi per simili importanti oggetti non dando ascolto agl' intrighi di chi cercava in quel tempo d' introdurre nella Repubblica una riforma ecclesiastica, sull' esempio d'alcuni Cantoni Elvetici, decretò di vivere nella fede de'suoi antichi padri.

CAPITOLO XIX.

(dal 1525 al 1583)

La Mesolcina compra il castello di Mesocco e suoi privilegi; morte eroica di G. Boelini; bando dei Trivulzi; demolizione dei Castelletti, e descrizione del primo; citazione; decreto di riforma; Majnardo; assassinio di M. Boelini; separazione parrocchiale; rinuncia formale; divisione civile; capi luoghi; Centena; famiglie perseguitate; litigi; avvenimento; tariffe daziarie; diriti del Porto.

All' incominciare del 1525 Gian Giacomo Trivulzio, figlio del Magno, ad esempio del suo antecessore, cercava pure d'introdurre arbitrari gravami sugli abitanti vallerani, per cui la libera Mesolcina vedendo che i proprietari del castello di Mesocco tendevano sempre ad assoggettarla, e desiderando essa di ricuperare la totale di lei indipendenza per mezzo di sborsi, come avevano fatto la maggior parte delle Comuni delle Tre Leghe, propose, entrò in trattativa per mezzo de'suoi delegati, ed ottenne la cessione di quel castello annesso tutti i suoi pochi privilegi, consistenti in certi giu-

dizj civili, nel diritto del dazio interno di Valle, della zecca, della general caccia vallerana, e della pesca dei fiumi Moesa e Calancasca, esclusi quei tratti non di sua competenza, perchè anteriormente già stati altrimenti disposti dai due de Sax; qual vendita fu fatta dal nominato Trivulzio alla Valle ai 14 luglio del sopraccitato anno per la somma di ventiquattro mila cinquecento fiorini da pagarsi in quattro rate, cioè la prima eseguita all' atto della scrittura, e le altre da effettuarsi di quindici in quindici giorni consecutivi.

Arrivato il termine della terza rata cioè del pagamento di sei mila fiorini, Giacomo Trivulzio pentitosi della vendita fatta, fece chiamare nella sua residenza Gaspare Boelini di Mesocco Cancelliere della Mesolcina, costringendolo con minaccie a segnare in nome delle Valle l' annullazione di tal vendita (1); ma Boelini con eroica opposizione si rifiutò, per cui fu crudelmente gettato da un merlo del castello, ai 16 d'agosto, preferendo egli di morire piuttosto che tradire i suoi concittadini.

Per giustamente eternare un tanto amor di patria, si vede ai piedi dell' alta scoscesa rupe,

(1) In quel tempo la sola firma del Cancelliere di Valle era di tal'importanza, che bastava per validare qualunque generale o privato istrumento.

o sul luogo ove Boelini fu precipitato, un Monumento portante una lapide ollare sulla quale si vede incisa la seguente iscrizione:

ALL' OMBRA . DELL' EROE .
GASPARE . BOELINI .
DI PATRIO . ZELO .
VITTIMA . GENEROSA .
XVI . AGOSTO . MDXXV .
I POSTERI . RICONOSCENTI .
P.

L' inumano Trivulzio credette con simile barbara azione d' intimorire i popoli della Valle, ma questi invece gridaron vendetta! dimandando da prima una pronta assistenza dalla Lega, la quale sentendo le lagnanze e le giuste domande della Mesolcina, ordinò immediatamente il bando al detto Trivulzio e la demolizione del castello di Mesocco con tutte le attinenti torri, ossia castelletti esistenti nella Valle, ciocchè con giubilo ed unanimamente seguì al 24 di quell' Agosto dietro il convenuto segnale del tocco delle campane. Giacomo Trivulzio prevedendo quanto sarebbe accaduto, aveva nascostamente fatto evacuare tutti quei suoi fabbricati, di maniera che quando la popolazione si era affollata per tale distruzione, li trovarono deserti, eccetto che

sul castello di Mesocco si rinvennero i due più grossi cannoni, essendo gli altri due probabilmente stati spezzati e così portati via, quali due pezzi di campagna erano quelli di cui i Mesolcinesi si servirono nelle battaglie contro Massimiliano I., e gli altri due macchinosi che il fuggitivo Trivulzio non aveva potuto far trasportare, furono poi trasferiti sotto il tetto della casa comunale di Mesocco, ove restarono fino alla fine del passato secolo.

La famiglia Trivulzio aveva dominato nella Mesolcina durante quarantacinque anni, dopo il quale abbandonò la Valle cessò per sempre d'essere molestata dai Castellani.

Gli avanzi dell'antico maestoso castello di Mesocco sono posti sulla sommità d'un arduo sorprendente scoglio che isolato s'alza nel mezzo e quasi nel centro della Valle, la maggior parte della quale viene dallo stesso dominata; ai suoi piedi ed a sinistra cupo gorgogliando scorre il fiume Moesa, ed alla sua destra insensensibilmente discende lo stradale. La sua forma presentanea è quasi quadrata, ed è attorniata da alte e massiccie muraglie della circonferenza di mille duecento piedi francesi, le quali rinchiudono i diroccati edifizj, le cui imprigionate torri si vedono orgogliosamente sopravvanzare le principali mura che hanno dieci piedi di gros-

sezza. E da osservarsi che essendo questo forte stato più volte rimodernato, perdette affatto la sua primiera forma. Le rovine del castello di Mesocco, così chiamato perchè è situato ad un quarto d'ora ed a mezzo giorno di questo paese, sono la più rimarchevole antichità di tal genere che esista nella Svizzera.

Durante il bando di Giacomo Trivulzio, la Mesolcina per mezzo di trombette lo fece nei due luoghi di Zurigo e di Mendrisio in modo pubblico citare a comparire entro un dato termine per ricevere il restante del pagamento derivante dalla vendita da lui fatta alla Valle di tutti i possessi e diritti che aveva avuti sopra di essa, ed ultimare le vertenze delle generali e particolari pretensioni che esistevano nel paese a di lui carico; ma nissuno di sua famiglia si presentò per tal fine, perchè detto Trivulzio si lusingava di poter pervenire a far annullare la cessione che aveva fatta per mezzo dei suoi salariati; i quali infatti pervennero, massime nella Calanca, a suscitare sollevazioni e contesti tendenti a richiamar i Trivulzi, nelle quali sedizioni alcuni di quei vallerani restarono morti. Simili vergognosi disordini furono ben presto ultimati anche per intervento della Lega (1).

(1) E. Zschokke, Storia delle Tre Leghe, seconda Edizione, pag. 153.

Morto Gian Giacomo, Francesco suo successore, si trovò necessitato di comparire in Sessame, destinato dalla Lega come luogo neutrale per rispondere alle domande della Mesolcina che ottenne ragione di tutte le sue pretese, coll'obbligo però di saldare il citato Trivulzio, il quale non volle allora riconoscere le avanzate pretensioni della Valle.

Nel 1526 al 3 di gennajo il Congresso si radunò di nuovo in Iante espressamente per affari di religione, giacchè il desiderio e gl' intrighi per la riforma ecclesiastica crescevano nella Repubblica. La Mesolcina vi spedì pure i suoi due anzinominati deputati.

In questa straordinaria Radunanza, grande era il concorso d' ecclesiastici e di politici d'ogni condizione, anche di lontani paesi, ivi concorsi per sentire l'importante annunciata disputa sulle tesi di riforma proposta da Giovanni Comandro, già Arcidiacono della cattedrale vescovile e parroco di s. Martino in Coira, proposizioni generali da lui già state anticipatamente divulgate in istampa; ma Teodoro Schlegel allora Vicario ed Abate di s. Lucio, s' impegnò affinchè l' odiosa disputa non avesse luogo, e così il Congresso si sciolse.

Posteriormente poi dopo ulteriori decisioni d' altri appositi simili Congressi tenuti entro l' i-

stess' anno, fu emanato il decreto della libertà di religione nella Repubblica, dietro il quale ben tosto alcune, ed in seguito più tardi molte Comuni delle Tre Leghe accettarono la riforma secondo quella stata adottata dalla chiesa di Zurigo che sempre in poi conservarono.

Anche nella Mesolcina e Calanca s' intrigava in quel tempo per l' introduzione della riforma, al qual effetto si spargevano nella Valle le tesi di Comandro che venivano pubblicamente lette e spiegate. Più tardi poi, allorchè molti preti d' Italia fuggivano dalla loro patria per godere della libertà di religione, ritirandosi nei paesi dei Grigioni, particolarmente ove è in uso la lingua italiana, si sentivano predicare in diversi luoghi delle due Valli sulla necessità d' una riforma ecclesiastica. Il primo di questi fu un certo Majnardo già Priore d' Asti, uomo assai letterato e passionato riformista, il quale sapendo che nei Grigioni esisteva tal libertà si portò nella Mesolcina credendo di mettervi in pratica i suoi talenti; ma avendo ricevuta poca accoglienza, egli stimò opportuno di partirsene pochi giorni dopo la sua venuta, rendendosi a Chiavenna, ove fece progressi, giacchè nei venti e più anni che colà dimorò, lasciò due chiese riformate.

Come la maggior parte del popolo mesolcinese non voleva invenzioni di religione, così i

pochi ministri riformatori erano anche poco ascoltati, come il Majnardo; anzi in alcuni luoghi venivano insultati, motivo che gli obbligò alla partenza, fra i quali si trovava il Ministro regolatore che era stato espressamente inviato dal Sinodo per dimorare in Mesocco, giacchè premeva assai a quel Concilio d'indurre la Mesolcina nella sua credenza, come vallata limitrofa all'Italia. Le cose restarono così in disordine, cioè, se la religione cattolica non era dimenticata, veniva però mal osservata sino alla venuta in Valle di s. Carlo.

In quei procellosi tempi in cui i Griggioni erano internamente agitati dallo spirito di riforma ecclesiastica, ed in Italia insieme ad altri confederati Svizzeri si sacrificavano a migliaja per il sostegno dei loro alleati, essi dovevano ancora combattere per riacquistare le loro provincie suddite, parte delle quali Gian Giacomo Medici detto Medeghino Castellano di Musso (1) e vassallo del Duca di Milano, con dispotismo si era impossessato. Sebbene i Griggioni avessero scacciate le truppe del Medici dalla Valtellina e Chiavenna, non di meno quel usurpatore teneva ancora occupate le tre Pievi ap-

(1) Forte sul Lago di Como.

partenenti pure alle Tre Leghe, ed andava erigendo delle fortezze che ingelosivano i Grigioni, i quali per mezzo dei loro ambasciatori, ricorsero dall'Imperatore e da Francesco Sforza allora Duca di Milano, affinchè il piccol tiranno venisse chiamato all'ordine.

Le Tre Leghe per portare tali loro lagnanze a Milano scelsero l'eloquente Martino Boelini di Mesocco Dottor di legge, stato Vicario in Valtellina, e zio dell'eroico Cancelliere Gasparo Boelini. Allorchè quest' Inviato ritornava da Milano venne crudelmente assassinato, nel mese di marzo 1531, col suo figlio che seco aveva preso come segretario, insieme del loro servitore, da quattro manigoldi del Medici (1). Come questo assassinio fu commesso sul territorio del Duca, dava a supporre che non fosse avvenuto senza sua saputa, onde le Tre Leghe ricorsero subito agli altri Cantoni Svizzeri dimandando ajuto contro un comune nemico, i quali si prestarono prontamente e scacciarono i nemici dai paesi sudditi dei Grigioni, distruggendo altresì tutti i forti ripari che il Medici vi aveva fatti construrre; indi per una capitolazione stabilita in maggio dell'istess'anno, i Grig-

(1) Sprecher, Cronica Retica, lib. III, pag. 146.

gioni vennero di nuovo al pacifico possesso delle loro provincie soggette.

Nel 1548, la Comune di Sta. Domenica, causa i prodotti giusti motivi di lontananza, ottenne con condizione dal Vescovo diocesano la separazione da Santa Maria, e di formar parrocchia divisa, alla quale s' unirono le altre tre più vicine Comuni di Augio, Rossa e Cauco.

Volendo Francesco Trivulzio confermar alla fine quanto il suo padre aveva conchiuso colla Mesolcina, segnò sotto la data del 2 ottobre 1549, la rinuncia formale delle sue pretensioni che ancor credea d'avere sulla Valle, dimandando soltanto che questa gli sborsasse l' altra metà non per anco ricevuta, cioè dodici mila e cinque cento fiorini; ma siccome la Valle portò a di lui carico sei mila e cinque cento fiorini per tante spese generali e pretensioni particolari, che furono riconosciute dallo stesso Trivulzio, non gliene vennero pagati che sei mila in compimento dei venti quattro mille cinque cento tenor la scrittura segnata dal suo antecessore.

La Mesolcina che quasi da quattro secoli aveva formato un sol Magistrato governativo, nel 1551, si divise, coll' approvazione della Lega, in tre Giurisdizioni totalmente separate riguardo al civile, dandosi i nomi di Vicariati, ma formanti un solo inappellabile Tribunal cri-

minale di Valle, composto di trenta giudici, dividendosi pure in quattro Squadre per così molto più facilitare fra esse il comparto e l'alternativa di tutte le cariche ed entrate appartenenti all' intera Valle. La Giurisdizione di Mesocco, definita dal ponte di Sorte in su, fu composta d' una Squadra e mezza, come pure dal detto ponte in giù quella di Roveredo, e l' intera Calanca d'una Squadra soltanto. Queste intere e mezze Squadre si sottodivisero poi fra di esse in Degagne per così dividersi ed alternarsi tutte le cariche che loro appartenevano, giacchè da quell' anno in poi le Giurisdizioni si riservarono d' eleggere separatamente i loro Magistrati. La Giurisdizione della Calanca convenne però per motivi particolari di riunirsi al Vicariato di Roveredo per nominare assieme alla maggioranza i membri dei loro separati Tribunali, per i quali era fissato un sol Cancelliere ed un sol Fiscale. La Giurisdizione di Mesocco prescrisse la prima domenica d' aprile d' ogni biennio qual giorno fissato per la nomina del suo Magistrato, e la prima di marzo le altre due Giurisdizioni, ciocchè viene praticato anche oggi giorno, osservando che nel giovedì precedente ciascuna di tali due domeniche devesi tener Consiglio, chiamato di Vicariato, nel qual giorno solo, e non prima, resta permesso agli aspiranti alle cariche di raccomandarsi al popolo.

In quegli adottati cambiamenti si fissò che Mesocco e Roveredo sarebbero i due soli Capoluoghi, ove si sarebbero alternativamente tenute le sessioni del criminale, e quelle dei generali conti di Valle, per cui si ordinò di far construire per conto delle tre Giurisdizioni una casa di Residenza in ciascheduna dei due scelti Capo-luoghi, con i suoi necessari locali e patibolo, coll' obbligo pure della loro manutenzione.

A cagione delle sopraccennate variazioni politiche, si fissò in quell' anno che l'ordinaria annuale Assemblea Generale che si teneva in Lostallo, avesse luogo a' 25 di aprile invece della prima domenica di quel mese, come era anticamente praticato, e ciò anche per maggior comodo della popolazione, la quale vi si rendeva in processione nel detto giorno. D'allora in poi quella Radunanza venne denominata *Centena* a motivo che da qualche tempo non intervenivano d'ordinario nelle Assemblee generali che cento votanti circa per deliberare sugli affari pubblici di Valle.

Nel 1555, in marzo molte famiglie di Locarno, in allora borgo, ora Città del Cantone Ticino, espulse per motivo delle nuove credenze religiose, ricoveraronsi improvvisamente, sotto la condotta d'un loro curato Giovanni Beccaria, nella Mesolcina, ove furono accolte colla

massima cordialità. Glutz-Blotzheim (1) nella sua breve descrizione che fa di Roveredo, dice che cento sedici furono gli adulti Locarnesi dei due sessi, oltre i fanciulli, che a quell' epoca si rifugiarono in quella Comune, fuggendo le persecuzioni per aver essi abbracciata la riforma di religione. Queste molestate, indi esigliate famiglie, parte delle quali si fermò in Roveredo, e parte si trasferì a Mesocco, dimorarono nella Mesolcina per due mesi circa, trovandosi sicure sotto una sincera protezione sì dell'intera popolazione, che dei Magistrati; dopo il qual tempo partirono per l'interno della Svizzera, scegliendosi per nuova loro patria delle terre de' protestanti.

Francesco Trivulzio credendo di poter far validare una da lui supposta ambiguità nella scrittura di cessione, che dodici anni prima aveva segnata in favore della Valle, nel 1561, per mezzo d'avvocati si rivolse alla Lega affinchè obbligasse la Mesolcina a rispondere in causa, ciocchè seguì ancora sotto il Tribunale di Sessame: il quale con sentenza appoggiata alle giuste riprodotte ragioni della Mesolcina, cassò tutte le vecchie e nuove invalide avanzate pretensioni del Trivulzio.

(1) Prima Edizione.

Verso quel tempo insorse nella Mesolcina un gran rumore derivante dal fatto successo ad un Vallerano, che si era complicato nella compra d' alcuni effetti del monastero di Cazis, avvenimento raccontato anche nella Germania Sacra d' Eichhorn (1).

Il ricco monastero di Cazis, fondato già verso la fine del settimo secolo per servire di clausura alle nobili donzelle della Rezia, ebbe in seguito a soffrire molte calamità, a motivo particolarmente delle cattive amministrazioni. Dopo l' adottata riforma ecclesiastica, cioè nel 1570 per opera di Giovanni Planta allora signore di Razins e d' altri caporioni della Lega Grigia, il detto monastero con tutti i suoi beni tanto mobili, quanto immobili, venne esposto al pubblico incanto. Un certo Pietro Maggio di Roveredo avendo saputo il termine di detto incanto, si portò in Cazis coll' intenzione di rilevare a basso prezzo tutto lo stagno, di cui il monastero era in abbondanza fornito, e di cui il Maggio faceva particolar commercio. Fattane la compra, e volendo egli cancellare lo stemma del monastero inciso sugli effetti del rilevato metallo per sostituirvi la sua marca, non potè mai miracolosamente in nissun modo pervenire al suo

(1) Pag. 345.

intento, e così tutto confuso se ne ritornò alla sua patria, ove appena arrivato vide con dolore la sua casa del tutto incendiarsi, e raccontando egli al suo amico Maffei quanto gli era accaduto, questi lo rimproverò dicendogli: *Non te l' ho forse io detto di non frammischiarti in quelle cose?* e l' altro rispose: *Ora è troppo tardi.* Tutti quei che furono i primi cooperatori alla distruzione del monastero di Cazis, fecero in breve tempo una morte infelice, e l' istesso sopraccennato Planta fu circa un anno dopo, per ordine delle Tre Leghe, pubblicamente decapitato in Coira.

Il detto monastero venne poi di nuovo stabilito, come si trova oggidì, per le successive restituzioni de' suoi beni, e particolari beneficenze.

Nel 1580 Raffaele figlio di Francesco Trivulzio appoggiandosi particolarmente che la Mesolcina era feudo imperiale e fidecomisso, tentò pure nuove liti contro la Valle sì in Iante che a Tronte, ma anche da quest' ultimo Tribunale fu in modo diffinitivo giudicato e sentenziato a favore della Mesolcina, in maniera, che la famiglia Trivulzio non abbia per l' avvenire mai più a pretendere cosa alcuna, tanto sulla supposta Signoria del castello di Mesocco e suoi antichi attributi, quanto sui sei mila cinquecento fiorini, imponendo perpetuo silenzio alla detta

causa, con ordine alla Valle di non essere in futuro più obbligata a rispondere in giudizio qualunque sopra tal materia.

In una Centena del 1581 si fece la revisione delle vecchie tariffe daziarie d' entrata ed uscita della Valle, lasciando intatte quelle di transito, regolamento che sussiste sostanzialmente in vigore anche oggigiorno. In quell' istessa Centena, le quattro squadre adottarono diffinitivamente, per due anni consecutivi, l'alternativa per il ricevimento di tutte le rendite di Valle, che Esse affittavano poi a particolari.

Lostallo, che faceva parte del Porto di Mesocco, cedette, verso quel tempo, a questa Comune la sua sesta porzione, simile a quella di Soazza, del diritto di someggiare, del Furleit, e del Teller, perchè non si trovava allora a portata d' adempiere agli obblighi annessi al Teller.

Il Porto di Mesocco, composto oggigiorno delle Comuni di Mesocco e di Soazza, fu formato come gli altri quattro che si trovano lungo lo stradale mercantile che conduce à Coira, in tempi irrecordevoli. I diritti del porto consistevano che solo quei vicini attenenti ad una Comune, la quale ne faceva parte, potevano condurre la mercanzia di transito sull'estensione del loro Porto. Ogni individuo che partecipava d'un Porto, poteva però andare a caricare merci in

una delle Dogane di Coira o Bellinzona, nominate Kaufhaus, e condurle direttamente all' altra, ciocchè veniva chiamato *someggiare a dirittura.* Il Furleit consisteva in una piccola tassa che pagavano i cavallanti per ogni collo di mercanzia, imposizione destinata per il mantenimento della strada del Porto; qual diritto del Furleit annesso i suoi aggravi fu poi ceduto dal Porto di Mesocco ad alcuni suoi soli particolari. Il Teller era pure un' imposta, minore di quella del Furleit, che similmente pagavano i cavallanti per ogni carica, e che veniva unicamente assegnata per tener aperta la strada del Porto in tempo di neve.

CAPITOLO XX.

(DAL 1583 AL 1600.)

Ambasciata presso s. Carlo; inquisizioni; partenza dei riformisti; venuta di s. Carlo nella Valle; primi suoi prodigi; il Preposto Quattrino; le tre fontane di s. Carlo; sua partenza; Collegio Elvetico; soprannaturale intelligenza.

Sebbene la Mesolcina non avesse abbracciata la riforma, come si ha veduto nel Capitolo precedente, i suoi partitanti non mancavano però

di mantenere con segretezza negli animi quello spirito d' innovazione, che dai pergami veniva con artificio inculcata anche da quei pochi preti vallerani, i quali bramavano di vivere nella licenza. In simili disordini di Religione, la popolazione era divenuta per lo più superstiziosa e di corrotti costumi, per cui necessitò più volte che la Regenza di Valle si riunisse espressamente per cercar di provvedere a tali inconvenienti; ma tutte le misure che si adottavano, riuscivano sempre infruttuose, anzi la demoralizzazione di più in più andava crescendo.

La fama di s. Carlo Borromeo allora Arcivescovo di Milano eccitò il Consiglio di Valle a spedire a quel Cardinale una deputazione per consultarlo e supplicarlo del suo ajuto sullo stato deplorabile in cui si trovava la Mesolcina.

Nel 1583 in agosto fu tenuto un apposito consiglio che nominò alcuni principali del paese per far l' ambasciata, i quali arrivati in Milano, furono dal venerabile Prelato accolti colla massima amorevolezza, e promise loro con benignità che entro quell' istess' anno si sarebbe portato in persona nella Mesolcina per ajutarli e provvedere a quanto desideravano; tanto più ch' egli era benissimo informato della demoralizzazione e del desiderio di riforma religiosa che esisteva nella Mesolcina come in tutte le vallate contigue.

alla sua Diocesi, per cui impiegava l'instancabile suo zelo per impedire l'avanzamento degli scismi ed eresie nel suo dominio spirituale, col portarsi in persona ove il bisogno l'esigeva, come avea già fatto nei Baliaggi svizzeri italiani, nella Valtellina, ed in altri luoghi.

Otto giorni prima che il santo Arcivescovo partisse da Milano per rendersi nella Mesolcina, giudicò necessario di spedirvi anticipatamente Borsatto celebre giureconsulto col titolo d'Inquisitore, affinchè con carità e prudenza procedesse nei debiti ed umani termini di giustizia contrò le persone credute malefiche e scismatiche.

Tosto che si annunciò l'entrata di san Carlo nella Valle e durante che l'Inquisizione proseguiva nel far i processi, quattro numerose famiglie di Mesocco, le quali avevano pubblicamente abbracciata la riforma, abbandonarono patria e beni, ritirandosi nei vicini confederati oltramontani paesi, ove trovarono fraterna accoglienza, per così evitare le persecuzioni alle quali senza dubbio sarebbero state esposte, giacchè il restante della popolazione si era dichiarata contro le nuove massime di Zuinglio e di Lutero.

A' tre di novembre arrivò in Valle s. Carlo accompagnato dal Padre Panigarola, da Achille Gagliardi e da Bernardino Morra suo Auditor

generale, tutti tre dottissimi teologi e famosissimi predicatori. Nei primi giorni egli si fermò in Roveredo col dar principio alla sua santa intrapresa, indi si trasferì, dietro fervide istanze, a Mesocco, ove lasciò, come in ogni altro luogo, i frutti del suo indefesso zelo che nutriva per la salute eterna degli abitanti.

Trovandosi il santo uomo in Mesocco, venne in cognizione che l' esperta donna d' un giurato viveva da alcuni giorni ritirata poco lungi dalla sua abitazione, indecisa se dovesse seguire l' amato suo marito, il quale come partitante della riforma se n' era partito, o far ritorno alla religione de' suoi avi.

La mattina del nove novembre, secondo giorno del suo arrivo in Mesocco, il zelantissimo Prelato si portò a piedi col suo Auditor Morra là ove dimorava la donna, e volle esser accompagnato da una sola guida. Arrivatovi trovò Margherita che tutta perplessa stava seduta vicina ad una fontana. Al primo caritatevole suo invito, essa si gettò ai di lui piedi abbiurando i suoi errori, e se ne ritornò contenta alla sua casa, conducendo poi una vita affatto esemplare. Il pio ed operosissimo Cardinale benedisse la fonte, vicino alla quale ebbe quell' incontro, quale scaturisce ai piedi d' un terragno macigno, giacente sulla vecchia frequentata strada,

distante un quarto d'ora al di sopra della terra d' Andersla.

Per una particolare divota memoria, si conserva anche oggigiorno, in casa Marca, la lettiera ove dormiva san Carlo durante il suo breve soggiorno che fece in Mesocco.

Dopo otto giorni di dimora nella suddetta Comune, il santo Arcivescovo ritornandosene a Roveredo visitò tutte le chiese esistenti sulla strada, e si fermò pure due giorni in Lostallo, attirando gran concorso di gente ovunque egli passava o fermavasi.

Già subito al suo arrivo nella Valle, l' apostolico visitatore istruito da Borsatto venne in perfetta cognizione dei depravati costumi e disordini d' ogni genere, in cui si trovavano immersi gli abitanti, li quali furono, durante la dimora del sant' uomo, rimessi in buono stato di salute mediante la sua rara amorevolezza e caritatevole assiduità nell' istruirli, ma molto più coll' esempio e l' esercizio delle morali virtù.

Domenico Quattrino, soprannominato Baldè, Proposto della collegiata di s. Vittore, il quale abitava allora in Roveredo, uomo di pessima condotta e dissimulato partitante della riforma, con alcuni pochi suoi seguaci furono i soli che l' instancabile Arcivescovo non potè convertire, onde per obbedire alle leggi, e dopo che detto

Preposto fu pubblicamente degradato con estremo dolore del s. Prelato, quegli ostinati vennero consegnati alla giustizia che li condannò alle fiamme.

Durante il soggiorno che il giovine Cardinale fece in Roveredo, egli benedisse pur la fonte che perenne stilla dal seno della montagna, vicino alla Madonna del Ponte-Chiuso, la quale per la sua efficacia fu nell' istesso secolo cinta d' una piccola cappella erettavi colle limosine dei' divoti ricorrenti, per il di cui maggior comodo si costrusse di poi l' altro arco che conduce direttamente a quel Santuario.

Il santo Arcivescovo si fermò nella Mesolcina un mese circa, giacchè egli partì da Milano al primo di novembre, e non abbandonò la Valle che verso il principio di dicembre (1), nel qual tempo andò pure a dimorare parte di tre giorni in santa Maria di Calanca, in quale occasione fu pregato di benedire la fontana che sorge all' entrare di quel paese, la terza che nella Mesolcina porti il nome di s. Carlo. Quella sorgente si chiama anche la fontana *Breden*, nome d' un antico filantropo rinomato colà vicino abitante il quale guariva qualunque piaga con sem-

(1) Vita di S. Carlo Scritta dal Giussani, lib. VII, Cap. IV, e V, in cui sono dettagliatte le operazioni fatte nella Mesolcina dal Santo.

plici erbe che durante l' estate raccoglieva sui monti vicini.

Nei trenta giorni che s. Carlo Borromeo si fermò nella Mesolcina, la riformò del tutto, riducendola in buon ordine di cose sì ecclesiastiche, che civili, operazione che parve piuttosto miracolosa che umana. Prima di partire dalla Valle egli chiamò da Milano quattro pii religiosi e li distribuì alla cura delle anime nelle Comuni le più bisognose.

Questo memorabile Prelato aveva quattro anni prima della sua venuta nella Mesolcina di già fondato in Milano per il bene della Svizzera il Collegio Elvetico, i di cui alunni gratuiti erano da prima in numero di quaranta, e più tardi deffinitivamente fissati a quarant'otto, parte Svizzeri e parte Griggioni, dei quali la Mesolcina aveva diritto con proporzione.

L' ordinaria annuale Centena del 1590 è memorabile per esservi insorte forti e sanguinose dispute, e ciò per maneggi di pochi intringanti abitanti nella Bassa Mesolcina, i quali, causa la formazione delle Giurisdizioni e la nuova organizzazione civile allora in vigore da quarant'anni circa, non potendo ingerirsi in tutti gli affari politici della Valle, erano pervenuti particolarmente a sollevare i Calanchini. Quella tumultuosa Riunione popolare si sciolse senza risol-

vere. Ottò giorni dopo la Centena si convocò di nuovo straordinariamente; nella quale si determinò di non portare innovazione alcuna al nuovo esistente sistema politico.

Un manoscritto del 1594, ci trasmette un lungo dettaglio sulla fedeltà d'un cane, che fra le tante particolarità raccontate di quegli animali, credo meriti esser narrata. Vivea nella Comune di Verdabbio certo Lorenzo Dera abile cacciatore di camozzi, il quale aveva un cane d'ordinaria grandezza chiamato *Bastard*, ma d'una intelligenza soprannaturale alla sua specie. Un giorno di dicembre di quell'anno Dera era andato alla caccia sulle vicine montagne accompagnato dal suo cane, e per ritornare a casa, doveva passare in un luogo gelato, ed essendo sull'imbrunir della notte, egli sdrucciolò precipitandosi da un'alta rocca, e si fracassò una gamba e due coste, per cui nè fu più in caso di rilevarsi, nè di chiamare ajuto quantunque si trovasse poco lontano dall' abitato. Tosto che il cane s' accorse che il suo padrone si trovava in pericolo, corse subito a casa, ove arrivato dimostrava co' suoi gesti e lamenti esser arrivato qualche funesto accidente al padrone. La moglie del disgraziato Dera tutta spaventata comprese benissimo la significazione dei gemiti del fedele animale, e corse da' suoi vicini per di-

mandare soccorso, che si prestarono all' istante guidati dal cane impaziente d'arrivare sul luogo ove giaceva lo sfortunato padrone, che in fatti fu trovato nel descritto tristo stato, e quasi morto dai dolori e dal freddo; lo portarono alla sua abitazione, e coi pronti prestati rimedi, in breve guarì a perfezione. E così Dera ebbe la vita dal suo cane, il quale durante la malattia giaceva quasi sempre vicino al letto di lui. Si menziona pure che quando la moglie di Dera usciva di casa per attendere a' suoi affari domestici, od allorchè si trovava alla campagna, essa lasciava in custodia del cane la casa ed i suoi figlj che aveva in culla, quali venivano assistiti da *Bastard* come da un' esperta servente.

CAPITOLO XXI.

(dal 1600 al 1700.)

Dissensioni nella Repubblica; comparto; erezione di Fuentes; capitolazione colla Spagna; inaspettato Tribunale e sue sentenze; intrighi esteri; ministro protestante; concessioni parrocchiali; capitolazione con Venezia; G. A. Jori; terribile Tribunale di Tosana; sommersione di Piuro; la Valle sulle armi; Tribunal di Tavate; esiliati; occupazione della Valle; massacro nella Valtellina; G. Maggio; perdita d'una Lega; ultimi tentativi dei Trivulzi; introduzione delle Missioni; pace nella Repubblica; nuova legge municipale; s. Armenio e s. Doroteo; decreto della Dieta; disordini di Mesolcina.

Siccome questo Compendio Storico riguarda solo gli avvenimenti della Mesolcina, perciò non mi estenderò sulle dissensioni di religione, di partiti, e sulle guerre civili che succedettero nel restante della Repubblica durante il periodo di questo Capitolo, che sul quanto può aver rapporto colla Valle. Quelle sanguinose discordie, non che lo spaventevol massacro dei Valtelli-

nesi riformati, sono con brevità descritte da tutti i moderni Storici della Svizzera; ma detagliatamente lo sono nell' apposito volume intitolato *Storia dei disordini e guerre civili della Rezia di Fortunato Sprecher*, istess'autore della Cronica Retica, il quale trovandosi ocular testimonio, scrisse ciò che in quegli infelici tempi accadeva giorno per giorno di rimarchevole.

All' incominciar del XVII secolo esistevano nella Repubblica diverse opinioni di partiti, poichè alcuni favorivano le fazioni della Francia, altri dell' Austria, altri quelle della Spagna e dei Papi.

Nel 1603, la Dieta generale delle Tre Leghe radunata in Tavate, fece un decreto col quale si ordinò che d'allora in avanti tutte le cariche governative, amministrative od altre che la Repubblica manteneva nei paesi sudditi, cioè nella Valtellina e nei due Contadi di Bormio e Chiavenna, fissandole definitivamente a due anni, dovessero essere divise proporzionatamente fra le Comuni, alle quali solo appartenessero le nomine di quelle che secondo lo stabilito comparto, loro venissero a toccare, ordine che fu sempre con esattezza osservato sin all' epoca della perdita dei detti paesi. Prima di tal decreto la Dieta sola delle Tre Leghe avea indistintamente il diritto di quelle nomine.

Nell' istess' anno 1603 avendo la Repubblica fatta alleanza con quella di Venezia, il Governatore di Milano, sotto il pretesto che con simile nuova convenzione lo Stato della Lombardia, il quale apparteneva in quel tempo alla Spagna, non si trovava abbastanza garantito, fece erigere sull' entrare della Valtellina l' elevato forte di Fuentes.

Sull' esempio d' altre Comuni cattoliche della Repubblica, la Mesolcina conchiuse pure nel 1604, una separata capitolazione con Rodolfo Casati ambasciatore Spagnuolo, rinnovando particolarmente i trattati già esistenti coi Duchi di Milano concernenti la facilitazione del commercio, e profittevoli riguardo l' introduzione dei commestibili nella Valle; giusto motivo per cui la Mesolcina era in quel tempo più partitante della Spagna, come Sovrana della Lombardia, che della Francia, dell' Austria, dei Papi e di Venezia, le quali potenze tutte palesemente, o in segreto brigavano con somme di danaro, con pensioni e con intrighi di mantenersi e cattivarsi separatamente l' alleanza delle Tre Leghe.

Sotto il pretesto d' impedire il passaggio d' alcune truppe elvetiche, destinate in soccorso di Venezia la quale si trovava allora in sconcerto col Romano Pontefice Paolo V, ma più principalmente perchè il popolo griggione vedeva di

mal occhio l'erezione di Fuentes che ogni giorno andavasi fortificando ad onta dei riclami portati a Milano contro simili preparativi ostili, nel 1607, alcune migliaja d'uomini delle centrali vallate, instigate da Carlo Pasquale ambasciator francese presso la Repubblica, si portarono sotto le lor bandiere in Coira, ove all'improvviso instituirono un tribunal criminale per giudicare i partitanti della Spagna, i quali venivano chiamati traditori della patria, per Capi dei quali il sollevato popolo denunciò Giorgio Beli Podestà austriaco ed il capitano Gaspare Baselga che si trovavano presenti in tal sollevamento, e presi furono condannati da quel focoso Tribunale ad essere decapitati, ciocchè avvenne in quel luglio sulla pubblica piazza di Coira.

Il violento Tribunale proseguì a far incarcerare, condannare ed esiliare tutti quei che capricciosamente sospettava essere stati in qualche maniera traditori della patria, i beni dei quali venivano pure confiscati.

Quel dispotico Tribunale sapendo che la Mesolcina si era d'accordo dichiarata partitante della Spagna, spedì una sentenza di bando contro Nicolao à Marca, Antonio à Sonvico, Giuseppe Nigris, Gaspero Merini, Battista del Zoppo, Orazio Molina e Gio. Antonio Jori, che

erano in quel tempo i primi Magistrati e gli uomini che possedevano la generale stima della Valle, i quali forse per non comprometterla si ritirarono dal loro paese.

Finalmente dopo ingiuste numerose condanne, il Tribunale di punizione, per intervento dei confederati, si mitigò, e portò la sua residenza in Iante, da dove rivocò il bando stato lanciato contro tanti innocenti, fra i quali quelli della Mesolcina erano pure compresi.

Dopo quell'anno la Repubblica si trovò per lungo tempo agitata causa le differenti opinioni di partiti che si volevano sostenere, ed a motivo anche delle dissensioni di religione. Gli Ambasciatori della Francia, della Spagna e di Venezia per mezzo di danari e d'intrighi, eccitando le discordie fra le Comuni, cercavano di mantenersi separatamente l'alleanza dei Griggioni, ciocchè fu motivo che insorgessero quelle lunghe sanguinose guerre civili, le quali unite alle barbare sentenze dei dispotici Tribunali ridussero poi l'intero paese nelle più grandi calamità.

Alcuni giovani Mesolcinesi imbevuti d'innovazioni, si valsero dei generali disordini che in quel tempo esistevano nella Repubblica per convenir fra di loro di spargere la voce che il Governo delle Tre Leghe volendo rinnovare l'ese-

cuzione del decreto sulla libertà di religione, avea ordinato di spedir anche nella Mesolcina predicatori riformisti; frattanto essi chiamarono in occulto nel 1608 dagli oltramontani paesi un credulo ministro protestante, il quale giunto nella Valle, stimò però prudente di tenersi celato in una casa di Mesocco, aspettando il favorevol momento d'una buona riuscita nella sua impresa. La riunione dei Vallerani partitanti della riforma era fissata per la seconda domenica d'aprile nell'Oratorio di s. Giuseppe in Mesocco. A tutti quei conosciuti intrighi, la popolazione si commosse per niente; solo nell'antecedente notte di quella domenica si levò la piccola campana di detto Oratorio, rimpiazzandola con una scopa formata di cespugli, e sul muro della chiesa si aveano delineate con carboni mordenti satire e fiere minaccie contro i pazzi riformatori (1). All'indomani il nuovo intruso oratore si portò sul fissato luogo, ove credeva d'essere accolto con applausi; ma vedendosi in vece deriso ed attorniato da soli pochi sgomentati partitanti, stimò opportuno di riprendere nell'istesso giorno la strada d'onde era venuto: e d'allora in poi la Mesolcina non fu più molestata per cose di riforma ecclesiastica.

(1) L. Truog, Storia della Riforma dei Griggioni, pag. 94.

All' occasione che Giovanni Aspermont Vescovo diocesano si portò nel 1611 in visita nella Mesolcina, concesse a tutte quelle Comuni delle due Valli che non erano parrocchie d'esser Cure separate, però senza pregiudizio dei diritti sopra le quali aveva il Capitolo di s. Vittore. Le sole tre chiese di Cabbiolo, di Leggia, e di Castaneta restarono filiali; la prima della parrocchia di Lostallo, la seconda di Cama, e la terza di Santa Maria di Calanca. Le due prime ottennero però il diritto d'esercitare le funzioni parrocchiali.

La Mesolcina, come anche molte altre Comuni della Repubblica conchiusero nel 1613, separate capitolazioni coll' Ambasciatore di Venezia quantunque esistessero delle severe proibizioni emanate dalla Dieta generale delle Tre Leghe contro qualunque ingaggiamento per le estere Potenze, e sebbene gli altri Ambasciatori, particolarmente il Francese, facessero del tutto per impedirle. Fra i quaranta Capitani che in quell' occasione le Comuni capitolanti fornirono a Venezia, cinque erano Mesolcinesi che Sprecher nella sua Storia delle guerre della Rezia nomina pure, cioè Gio. Antonio a Marca, Giacomo Tognola, Valentino Raguzini, Lazzaro Righetti, e Giacomo Pedrosi.

Nel 1618, in luglio si stabilì in Tosana un nuovo straordinario Tribunale di punizione, composto di venticinque membri, la maggior parte dei quali erano ministri riformati, e che per le sue numerose barbare sentenze sorpassò in crudeltà tutti gli antecedenti. Come traditori della patria, sopra semplici sospetti, o vendicative accuse, condannava a morte, esiliava, o castigava in grosse somme di danaro. I Mesolcinesi stati colpiti di bando colla confisca dei loro beni per sentenza di quel Tribunale erano i sette già nominati che lo furono da quello di Coira, il Vicario apostolico Giacomo Toscano, ed i cinque Capitani che avevano preso servizio sotto Venezia, sentenza che per risoluta unanime opposizione dei Vallerani non fu però effettuata nella Mesolcina. Col finir dell' anno quel terribile Tribunale si sciolse pure.

Nella notte del 4 settembre del sopraccitato anno la Repubblica perdette Piuro, uno dei più ricchi e belli borghi che possedeva nelle sue provincie suddite. Dopo alcuni giorni di dirotta pioggia, le cime diroccate della montagna Conto si staccarono improvvisamente, e seppellirono quel borgo col vicino paese di Cilano e tutti i loro abitanti in numero di due mila sei cento persone, fra le quali si trovarono pure alcuni Mesolcinesi che colà abitavano come bottegai.

Di quei disgraziati Vallerani non ci è restato il nome che di N. Sacco ivi piazzato in qualità di segretario presso Andrea Nassan allora Podestà del sotterrato Piuro.

Il 1619, fu per la Repubblica l'anno in cui insorsero le maggiori sanguinose intestine guerre civili di religione e di partiti. Le numerose ingiuste sentenze del terribile Tribunale di Tosana dell'anno antecedente furono motivo che le Comunità cattoliche della Lega Grigia si sollevassero gridando vendetta contro le violenze del partito francese. Sotto il lodevole fine di mantenere la libertà di religione, di proteggere gl' innocenti condannati, e difendere la patria in pericolo, i Longanezzi furono i primi che presero le armi, ai quali, per intelligenza segreta, s' unirono tosto quei di Dissentis ed i Mesolcinesi, ciascuno sotto le proprie bandiere. La convenuta riunione generale ebbe luogo al primo di maggio nei contorni di Coira, da dove si prevenirono tutte le altre Comunità del loro disegno. Questo movimento fu cagione che l' intera Repubblica si metesse sulle armi per sostenere i differenti contrattati partiti, per cui succedettero vari sanguinosi conflitti, ove eziandio alcuni Mesolcinesi rimasero vittime.

In giugno si costituì in Coira un Tribunale, il quale annullò, o mitigò le sentenze di quel

di Tosana, condannando tutti i giudici che ne avevano fatto parte; ma poco dopo il partito francese che era divenuto il più forte, disperse le truppe che si trovavano in Coira e ne' suoi contorni accampate, e stabilì una nuova corte di giustizia che fu poi trasferita in Tavate, chiamata Tribunale neutrale, il quale primieramente abolì le sentenze di quello di Coira, confermando invece e raggravando quelle di Tosana, indi durante l'anno di sua prepotente esistenza lanciò nuove crudeli sentenze, massime contro il partito cattolico.

Entrando nel 1620, la Repubblica si trovava negli stessi politici disordini come lo era nell'anno antecedente. Gli esiliati condannati griggioni non trovando più alcun appoggio, combinarono coi nemici della patria, e sapendo che la Mesolcina era generalmente più partitante della Spagna, che di qualunque altro Stato, una quantità d'essi vi si introdusse, perchè accolti senza opposizione. Tosto che la Dieta delle Tre Leghe, allora riunita per provvedere sui mezzi di rimettere il buon ordine nella comune desolata patria, seppe che nella Mesolcina e sui confini verso Bellinzona si trovavano ricoverati molti de' suoi esiliati, e che il loro numero andava giornalmente crescendo, invitò, nel mese di giugno, gli abitanti delle più vicine oltramontane Comunità

delle Valli di Reno e Sessame affinchè frattanto si rendessero nella Mesolcina per iscacciare i faziosi; ma come questi erano in più gran numero e muniti anche di piccoli pezzi di campagna, respinsero gli assalitori al di là della montagna con perdita d'ambe le parti. Gli abitanti della Valle Calanca e pochi Mesolcinesi, sotto la direzione del loro compatriota Martino Bronda, avevano abbracciata la causa degli esiliati e fatto parte di quella spedizione. Ciò successo si sparse ben presto la voce in tutto il paese che gli esiliati traditori della patria assistiti da molti altri banditi erano entrati nella Valle coll'intenzione d'internarsi nella Repubblica per vendicarsi, per cui la maggior parte delle Comuni spedirono senza indugio volontari alla volta della Mesolcina, ove arrivati in numero di due e più mila uomini, inseguirono i ribelli sino al Ticino, mentre alcuni Calanchini vi perdettero la vita; ma la Mesolcina con grande suo aggravio restò occupata da un gran numero dei suoi propri concittadini, che giornalmente vi arrivavano da ogni parte della Repubblica, tumulto che durò quaranta giorni, dopo i quali sulla ricevuta infausta notizia che gli Austriaci erano sul punto d'entrare nel paese dalla parte di Coira essi abbandonarono la Valle, al 16 luglio, non restandovi che due compagnie per custodirla,

comandate da Giovanni fratello del rinomato storico Fortunato Sprecher.

Durante la dimora delle truppe nella Mesolcina, il Governo delle Tre Leghe spedì una deputazione per obbligare la Calanca a giurare di non più prendere le armi senza suo ordine.

Frattanto gli espulsi coi loro seguaci venivano riuniti nei contorni di Bellinzona dal Comasco Giulio della Torre, e condotti sul lago di Como, ove si associarono alla banda sanguinaria del Valtellinese Giacomo Robustelli, quali due principali Capi della ribellione di Valtellina, di accordo coi nemici della Repubblica e dei protestanti, incoraggiti e sostenuti anche dal Governator di Milano, avevano nella Lombardia raccolta una quantità di ladri, di banditi e di vagabondi per effettuare la combinata strage di tutti i riformati della Valtellina, qual crudele massacro cominciò al 20 luglio nel borgo di Tirano, e così durante alcuni giorni seguì nel restante di quella Valle. D'allora in poi sino alla pace, la Valtellina non fu che il teatro di continue guerre e miserie.

Pervenuta nella Mesolcina quella funesta novella, le due compagnie che erano stazionate nella Valle, partirono senza ritardo per Coira, e subito dopo certo Giovanni Maggio di Roveredo partitante papista e contrario ai rifor-

mati, ma che avea qualche riputazione nel paese, perchè era stato Podestà in Valtellina, riunì in due giorni un corpo di volontari in numero di sessanta risoluti e ben armati Vallerani, e messosi alla lor testa, traversò la montagna di s. Jori per rendersi nella Valtellina affine di unirsi agli altri confederati che si dicevano essere dai paesi dei Griggioni discesi in quella Valle per rimettervi il buon ordine; ma arrivato il distaccamento a Fuentes, non gli fu permesso di portarsi più oltre, bensì di colà accampare. I ben intenzionati volontari Mesolcinesi vedendo d'essere stati traditi, perchè certamente s'avvidero che Maggio era segreto partitante del Governator di Milano, si ribellarono contro il loro condottiere, e rifiutandosi di dimorare in quei contorni, piuttosto che azzardarsi d'avanzare, rientrarono in ordine alle lor case. Si seppe poi che Maggio restò in una scaramuccia vicino a Sondrio vittima del suo tradimento.

Nel 1621, in autunno un numeroso esercito austriaco comandato dal Generale Baldiron penetrò nella Repubblica, e ridusse a forza di crudeltà la Lega delle Dieci Dritture sotto la Potenza austriaca.

L'orribile carnificina commessa sui protestanti della Valtellina e la ridotta sudditanza della suddetta Lega, furono origine che tutta la Re-

pubblica venisse durante altri dieciotto anni immersa nelle più grandi calamità, giacchè oltre d'essere stata agitata dalle allora esistenti dissensioni di religione e di partiti, essa dovette ancora sostenere sul proprio suolo molti sanguinosi conflitti, particolarmente contro gli Austriaci.

Teodoro erede di Raffaele Trivulzio prevalendosi di quei torbidi tempi, ma più sulle armi e protezione della Spagna, nel febbrajo del 1623, brigò per mezzo di salariati emissari, e sotto l'istesso frivol pretesto del suo antecessore di poter nuovamente entrare in possesso della Mesolcina, la quale unanimamente giurò di voler conservare a qualunque prezzo la sua conquistata avita libertà ed indipendenza. Il mal consigliato pretendente vedendo tal unanime risoluzione de' Mesolcinesi, desistette dalle sue riconosciute ingiuste pretensioni, e d'allora in poi la Mesolcina non fu più molestata per tale oggetto.

La Comune di Soazza trovandosi senza Curato, e non sapendo come provvedersene per mancanza di soggetti nel Clero secolare, del quale in quel tempo la Valle penuriava, invitò nel 1635, i due PP. Cappuccini che da pochi mesi si trovavano, non senza contraddizione, in Roveredo, stati colà spediti come Missionari per opera di Giuseppe Moro Vescovo diocesano,

quai due religiosi accettarono, con le convenute condizioni, l'offerta Missione e Cura d'anime.

Alla fine dopo tanti disastri, l'oppressa e smembrata, ma non avvilita Repubblica, riacquistò nel 1639, la sua antica quiete per mezzo di rinnovati patti d'alleanza che la fecero pure rientrare in possesso de' suoi paesi sudditi, e quattro anni dopo la Lega delle Dieci Dritture fu di nuovo unita alle altre due, la quale poi più tardi ottenne a contanti la totale sua libertà e indipendenza simile a quella che possedeva il restante della Repubblica.

Nell'istesso 1639, sull'esempio di Soazza, le due Comuni di Santa Maria di Calanca e Lostallo si provvidero ciascuna di due simili Missionari per loro Curati.

Lo stesso fece nel 1640 la Comune di Cama.

Nel 1645, si accettarono unanimamente nell'ordinaria annua Centena li riformati Statuti e Capitoli d'una nuova legge municipale sì civile, che criminale per l'intera Mesolcina, come furono proposti dalla Commissione nell'antecedente anno espressamente nominata. Questa legge fu poi chiamata Statuti di Martinone, nome del pubblico Mesolcinese notaro che ne fece e distribuì le prime copie.

Nel 1659 la Comune di Sta. Domenica si provvide pure di due Curati Missionari, alla qual Cura s'unì la Comune di Rossa.

Nel 1662, la Matrice parrocchiale chiesa di Santa Maria di Calanca venne ornata del corpo di s. Armenio martire, stato trovato nelle catacombe di Roma, il qual corpo per mediazione di Federico Borromeo allora Nuncio apostolico in Isvizzera, e per cura del Curato Padre A. da Gravedona, fu trasportato nella detta parrocchia al dì 7 Giugno, giorno proprio in cui quella popolazione festeggia tal Santo.

Il Cavaliere Giacomo Mazio di Roveredo, il quale abitava in Roma, ottenne da Alessandro VII. allora regnante Pontefice il corpo di s. Doroteo martire cavato dalle catacombe di s. Calisto per uno dei protettori di sua patria. Le reliquie del Santo arrivarono in Roveredo la seconda festa di Pentecoste dell'anno 1664, e furono con pompa deposte nel Santuario della Madonna del Ponte, in qual giorno vi si fanno le religiose annuali funzioni: secondo Santo corpo che si venera nella Mesolcina.

Nel 1668, la Comune di Mesocco dimandò ed ottenne due cappuccini in qualità di semplici Missionari, giacchè essa possedeva di già due Canonici per parrochi.

Nel 1679, la Comune di Rossa si divise dalla Cura di Santa Domenica, e separatamente ottenne due Curati Missionari.

Monsignor Ulderico de Mont Vescovo di Coira per togliere alcune contese che esistevano fra due sacerdoti secolari riguardo la Cura di Grono; quella pure provvide nel 1684, sulla dimanda della popolazione, di due Missionari come Curati.

Causa l'improvvisa morte del parroco di Verdabbio, quella Comune fu tosto provveduta nel 1691, d'un Curato Missionario, qual nomina diede la prima spinta al Clero secolare per riclamare presso le Autorità competenti contro i cappuccini che andavano insensibilmente a suo pregiudizio occupando le Cure della Valle. Anche il partito secolare dei preti ricorse spontaneamente per l'istesso fine alla Dieta generale delle Tre Leghe, la quale sotto il 24 settembre del sopraccitato anno decretò, *che i PP. cappuccini fossero licenziati, ed in loro luogo sopra i beneficj venissero promossi i figli della patria.*

In luglio 1692, Monsignor Ulderico Federspiel Vescovo diocesano si portò in persona nella Mesolcina affine di comporre in pace gli ecclesiastici insorti contrasti, determinando due principali punti, cioè: *che la Cura di Grono, spirati li diciotto anni stati convenuti colla Missione, dovesse di nuovo essere rimessa in mano del Clero secolare, e che quella di Verdabbio*

venisse occupata da un prete vallerano, ciocchè subito si effettuò con apparente soddisfazione e calma dei malcontenti.

Nuovi disordini insorsero in parecchie Comuni della Valle nel 1695, per aver voluto tentare d'eseguire il citato decreto della Dieta generale; ma i più gravi ebber luogo nel mese d'ottobre in Mesocco, essendo quei due residentivi Canonici stati con violenza scacciati dalle loro case parrocchiali con pena, ordinata dalla maggioranza de' Comunisti, di dieci fiorini a chi dava loro ricovero. Poco dopo simili torbidi, per assoluto comando del Vescovo diocesano, i detti due Canonici rimessi vennero in possesso dei loro diritti.

CAPITOLO XXII.

(DAL 1700 AL 1795.)

Guerra civile di religione; fazioni pretista e fratista; sanguinosi fatti; mortalità; sostituzione di titolo; riconciliazione; altre contrarietà colle Missioni; avvenimento; rifiuto d'una nuova legge; fatto d'amicizia; lesione di territorio; straordinario Tribunale.

In sull'incominciar del secolo XVIII le calmate contrarietà che già esistevano fra il Clero

secolare e le Missioni insorsero di nuovo all'occasione della proposta per l'introduzione d'una Missione nella Comune di Roveredo, e produssero quelle sanguinose guerre civili che desolarono la Valle durante lungo tempo.

Verso la fine del 1703, Antonio Riva di Roveredo intenzionato di voler instituire a proprie spese un perpetuo pio legato, propose alla sua Comune di voler a tal effetto introdurvi due cappuccini coll'unico obbligo ai medesimi di far *gratis* la scuola ai figliuoli della parrocchia, esibizione che fu generalmente accolta provvisoriamente per la durata di dieci anni nella Radunanza del 25 novembre, ed a perpetuità anche come Missione in quella del 27 dicembre dell'istess' anno.

In un'apposita Radunanza Comunale tenuta in gennajo 1704, si produssero per l'accettazione le condizioni proposte dal Padre Vice-Prefetto, colle quali i due cappuccini dovevano esser ammessi in Roveredo, però solo come semplici Missionari; ma essendo queste state troppo esigenti da parte della Missione, la quale pretendeva che la Comune le cedesse assolutamente ed a perpetuità quel locale dimandato, ed ove potesse indipendentemente e con libertà funzionare a suo beneplacito, il Vicario foraneo Giovanni Tini allora Curato di Roveredo con tutta

la Degagna di Guerra si protestò contro simili da sua parte inammissibili condizioni, le quali furono ciononostante tumultuosamente accettate con qualche modificazione dalla maggioranza dei votanti, la quale nominò alcuni deputati per estenderne la scrittura che sotto la data del 27 aprile venne poi firmata ed approvata dal partito aderente, ma non messa in esecuzione che dopo essere le questioni state appianate: e d'allora la già agitata popolazione di Roveredo si divise in due partiti, chiamati l'uno pretista, e l'altro fratista, nei quali prese poi parte il restante della Mesolcina.

Al 30 aprile i membri patrizj componenti il Clero secolare, il quale si trovava allora in numero più che sufficiente per coprire tutte le parrocchie vallerane, si riunirono nella terra di Nadro per risolvere sul modo il più regolare da prendersi affine di rimuovere i cappuccini dalle Cure che occupavano a loro danno, nel qual Congresso si risolse d'incominciar la lite contro le Missioni; e per esporre e difendere le sue ragioni sì in iscritto, che in stampa, davanti la Sacra Congregazione ed altre autorità competenti, il Clero secolare nominò una commissione composta di Bernardino Carletti allora Preposto della Collegiata di s. Vittore, del curato Giovanni Tini, e d'un certo dottore Nicolao Cos-

sonio abitante in Roveredo, uomo quanto dotto, altrettanto antipatico ai frati; i quali venivano similmente sostenuti e difesi dal loro procuratore Padre Bernardino di Saluzzo.

Nel giorno 25 maggio si tenne in Roveredo una Radunanza popolare, nella quale i pretisti pervenuti a far la maggioranza, rivocarono quanto era stato antecedentemente deliberato per l'ammissione d' una Missione nella loro Comune, e si ordinò di riclamare presso il Vescovo diocesano e presso la Dieta delle Tre Leghe, istando affinchè le Cure vallerane occupate dalle Missioni venissero date a' preti patrizi in forza del già emanato decreto della Dieta; al qual effetto si nominarono con ampia autorità Tommaso Tini di Roveredo e Francesco Giovanelli di Castaneta, i quali si fecero poi i primi fautori secolari della causa pretista contro il partito fratista, primi Capi del quale erano l'allora reggente Ministrale Antonio Viscardi di s. Vittore e Galeazzo Bonalini di Roveredo.

Sotto il 14 settembre la Dieta generale che si trovava in quel tempo riunita in Tavate, sui reclami del partito pretista della Mesolcina, confermò appieno il decreto del 1691 concernente il licenziamento dei cappuccini dalle Cure vallerane, ordinandone l'esecuzione.

Nei susseguenti tre mesi dopo la pubblicazione del sopraccennato decreto, insorsero in alcune Comuni della Valle diverse particolari e generali sanguinose risse derivanti dalla tentativa per effettuare tale ordinazione della Dieta.

Al principio del 1705, l'incoata lite si trovava fortemente impegnata fra i due Cleri presso la Sacra Congregazione, la quale sotto li 3 marzo ordinò la provvisoria sospensione d'una Missione in Roveredo, rimettendo le altre contestazioni a decisioni ulteriori.

Nel giorno 25 aprile per combinati maneggi non ebbe luogo l'ordinaria annua Centena per così evitare i sanguinosi disordini già stati combriccolati da alcuni malevoli che volevano prevalersi degli esistenti torbidi per isfogare le loro particolari passioni. Nulladimeno il non esser quella popolare Riunione generale stata pubblicata, fu motivo che in quasi tutte le Comuni della Valle insorgessero violente speziali dispute, in alcune anche con ispargimento di sangue.

Nel mese di maggio il soprannominato Cossonio fu spedito a Roma, ove colla favorevole assistenza dell'accreditato medico Viscardi di Mesocco, e di Federico Mazio di Roveredo colà domiciliati, potesse viemmeglio agire in favore dei preti vallerani.

Sotto gli undici agosto la Sacra Congregazione scrisse alla Reggenza di Valle che poteva niente determinare riguardo le Missioni della Mesolcina, finchè avesse inteso il rapporto del Vescovo diocesano sull'esatta situazione delle Cure.

Intanto li caporioni del partito pretista si riunirono in Leggia nella casa d'Antonio Camone, ove nominarono tre deputati che furono l'istesso Camone, Francesco Giovanelli e Gasparo Righettone per portarsi all'imminente Dieta generale, la quale dovea riunirsi in settembre, affine di nuovamente istare per il totale licenziamento delle Missioni che occupavano le Cure della Valle a pregiudizio dei preti patrizj.

Una delle prime operazioni di quella Dieta fu l'ordinare, sotto il 7 settembre, la riconferma dell'apposito decreto del 1691 coll'appendice non solo dell'esclusione da ogni Consiglio, beneficio ed onore della comune patria, ma anche l'applicazione di due cento scudi a quelle Comuni della Mesolcina, le quali non l'avessero prontamente messo in esecuzione.

Tostochè tal rigoroso decreto fu divulgato nella Mesolcina, il partito pretista che si credeva di far a quell'epoca la maggioranza in Roveredo, s'accinse di rimuovere tutti i cappuccini dalle Cure vallerane; al qual fine im-

maginò di convocare in prima un nuovo Vicariato per nominare altri membri del magistrato, giacchè quelli che si trovavano allora in carica erano quasi tutti del partito contrario.

La convocazione di tal' Assemblea venne inaspettatamente annunciata la vigilia del primo di ottobre, nel qual giorno doveva aver luogo il nuovo Vicariato. Subito che Antonio Viscardi integro difensore delle Missioni intese tali recenti intrighi del partito pretista, si portò senza indugio in Mesocco per consultarsi con quelle Autorità e risolvere su quanto dovea accadere in Roveredo. Verso la sera di quella vigilia, i consoli della Giurisdizione di Mesocco ricevettero l'ordine di prevenire i loro popoli per la convocazione d'una straordinaria Centena nel giorno susseguente primo ottobre affine di risolvere in proposito. Gli invitati popoli comparvero di buon mattino ed armati in Lostallo; ove ad istanza dei Capi magistrali di Roveredo si determinò di portarsi colà sotto la direzione del Ministrale Viscardi per impedire quella concertata sediziosa Assemblea d'un nuovo illegale Vicariato.

Arrivati gli armati in Grono, il loro condottiere, supponendo che quel Vicariato fosse ancora radunato, spedì subito a Roveredo una protesta su quanto quell' illegittima Riunione poteva risolvere, comunicando nell' istesso tempo

la determinazione presa dalla Centena per mettere il buon ordine, ed intanto gli armati, senza andar più oltre, occuparono diverse posizioni sulla sinistra della Calancasca. Durante queste disposizioni, tutti quei che ritrocedevano dall'ultimato Vicariato, venivano ostilmente respinti.

Pervenuta tal novella in Roveredo, quegli abitanti si misero in all'arme, tanto più essendosi sparsa la calunniosa voce che gli armati erano discesi, per distruggere Roveredo, per cui al tocco di campana la maggior parte di quei comunisti, alla testa dei quali si misero i due nuovi eletti Ministrali di Roveredo e Calanca Pietro Bono e Francesco Giovanelli, muniti di diverse armi accorsero nei prati di Vera per incontrare i supposti nemici. Due ore circa durò la vituperevole pugna, in cui rimasero d'ambe le parti dei morti e feriti. Finalmente all'imbrunire della nebbiosa giornata il combattimento cessò, ritirandosi i così detti fratisti sulla loro primiera posizione per esser così vicini al paese di Grono, ed i pretisti accamparono tutta la notte sulla destra della Calancasca.

All'alba dei due ottobre li fratisti che bivaccarono durante la notte in numero di venti uomini, passarono il ponte dell'Aramo coll'intenzione d'attaccar da soli i Roveredani, i quali trovandosi in più gran numero, li rispinsero con

perdita d'un uomo e d'alcuni feriti d'ambe le parti. Allorchè poi li due opposti corpi si trovavano separatamente riuniti per ricominciare le ostilità, un certo Gabriele Gabrielli probo Roveredano montato sul suo cavallo ventolando un fazoletto bianco, percorreva coraggiosamente da ogni parte, inculcando la sospensione d'un nuovo attacco; e pervenuto sul detto ponte, invitò ad alta voce i Capi dei due partiti di rendersi colà, ai quali propose li seguenti articoli di pace: *che si deponessero le armi; perdono generale; la cassazione degli ufficiali nominati nel nuovo Vicariato solamente fatto dai pretisti, abilitando solo gli antecedenti legalmente eletti; e riguardo le Missioni da rapportarsi a quanto sarebbe su di ciò deciso in Roma.* Articoli che vennero accettati dalle due parti, anche per influenza di quell' umida e fredda giornata; e così ognuno ritornò alle sue case.

Tal pace durò però poco tempo particolarmente in Roveredo perchè tutte quelle Radunanze che si tennero in seguito entro l'anno non andarono esenti da instigate risse.

In una sera degli ultimi giorni di dicembre fu ammazzato sulla strada chiamata *dei Morti* in Roveredo l'Alfiere Tommaso Tini, uno dei primi fautori del partito pretista, ciocchè irritò vieppiù i suoi aderenti sulla supposizione che

quell'omicidio derivasse per istigazione del partito opposto. In memoria di quella catastrofe, si vede oggigiorno sull'istesso luogo ove fu commesso l'assassinio una croce di sasso, la quale porta il nome d'Alfiere, stata subito dopo il funesto caso costrutta e piantata per ordine della Comune.

Il 1706, fu per la Mesolcina come l'antecedente un anno di torbidi, e già in quei primi giorni il partito pretista ricorse ai Capi delle Tre Leghe riguardo la morte dell'Alfiere Tini, incolpandone il partito fratista. Rilevando quel Governo che alcuni Ufficiali del Magistrato di Roveredo venivano imputati d'aver avuto parte nell'assassinamento del detto Tini, senz'altro inquisire decretò che si abilitassero i membri di quel Magistrato stati nominati fuori di tempo nel primo scorso ottobre.

In quell'intervallo l'intrepido difensore delle Missioni Antonio Viscardi dovette, per suoi pressanti particolari affari, portarsi a Genova, ciocchè riuscì di grande aggradimento a'suoi avversarj, i quali poterono così più facilmente pervenire ai loro disegni.

I membri di quell'illegale Magistrato vedendosi abilitati per ordine superiore, s'accinsero senza ritardo in procedere con rigore contro le persone fratiste sospettate complici dell'assassinamento di Tommaso Tini, o delle sanguinose

risse insorte più volte causa le Missioni, inquisizioni che durarono due mesi circa, nel qual tempo molte persone furono con forti tasse bandite per un dato tempo, od a perpetuità, come lo fu Antonio Viscardi, il quale sentendosi a torto condannato da un parzial Magistrato che si era da solo arbitrariamente usurpato le autorità del Criminale di Valle, si portò con segretezza in patria credendo di trovar ricovero ed assistenza presso i suoi amici: ma questi intimoriti della tirannica sentenza che pendeva sopra di lui, lo esortarono a ricoverarsi altrove. L' integro Viscardi si rifuggì per alcuni giorni nella Comune di Soazza, indi si portò presso la Dieta delle Tre Leghe che trovavasi allor riunita, dimandando energicamente giustizia e protezione contro tanta oppressione di sè. La Dieta, dopo le debite informazioni, spedì a Roveredo tre probi deputati con ampia autorità di decidere sui processi costrutti dall' ultimo abilitato Magistrato.

In aprile i tre deputati arrivarono alla loro destinazione, ma non poterono effettuare l' incombenza ricevuta, perchè il Magistrato di Roveredo non ha mai voluto consegnar loro i richiesti processi, adducendo per ragione che le operazioni e sentenze state emanate dall' istituito Criminale non potevano essere in nissuna maniera assog-

gettate a revisioni; nulladimeno i tre deputati prima di partire fecero affiggere un perdon generale a tutti i banditi condannati dal Tribunale di Roveredo dopo il primo giorno di quell'anno: i quali però non si fidarono di rientrare per il momento alle lor case, aspettando essi bensì più opportune occasioni.

Causa le esistenti dissensioni di partiti, anche in quell'anno non ebbe luogo l'ordinaria Centena.

La tardanza delle risoluzioni sugli affari delle Missioni che si aspettavano sempre con ansietà da Roma, determinò il partito pretista, in una Conferenza tenuta in Nadro dai suoi Capi, di scacciare violentemente i cappuccini dalla Valle per così mettere in esecuzione il decreto della Dieta dello scorso 7 settembre; ma primieramente si stimò convenevole e prudente consiglio d'invitare con apposite circolari quelle Comuni che avevano Missioni, a mandare esse stesse ad effetto il sopraccennato decreto; circolare che fu segnata sotto la data del 1 maggio da Francesco Giovanelli a nome del suo partito.

L'esecuzione di tal in segreto combinata tentativa venne sospesa sino al 15 agosto, in qual giorno il detto Giovanelli sotto il pretesto di voler come Capo del Magistrato di Calanca adempiere una volta in tutta la sua Giurisdizione il decreto della Dieta, si portò con tamburro bat-

tente alla testa di cento cinquanta uomini armati in Santa Maria, da dove, finite le funzioni antemeridiane di quella solennità, e già convenuto cogli altri suoi complici, obbligò quei due Missionari ad abbandonar entro la giornata la casa parrocchiale e la Cura senza che le intimorite persone del partito contrario si fossero opposte a tale violenza.

Nel susseguente giorno la maggior parte di quegli armati condotti dal loro Capo costrinsero similmente i Missionari di Rossa e di Santa Domenica a partirsi dalle loro Cure. In quest'ultima Comune all'atto che quei religiosi se ne andavano, insorsero forti lamenti contro simili subitanei usati rigori, che occasionarono fra il debole partito delle Missioni e gli armati dispute gravi, nelle quali una donna rimase uccisa; ma gli esecutori ebbero la vittoria.

Incoraggiato dal desiderato esito dell'impresa del suo collega Giovanelli, Pietro Bono reggente Ministrale di Roveredo s'impegnò di rimandare similmente sotto l'istesso fine i Missionari dalla sua Giurisdizione, facendo a tale scopo riunire un buon numero d'armati suoi aderenti, i quali sotto la direzione del magistrale Tenente Serri si portarono all'improvviso nel giorno 24 agosto in Cama per espellere quei due Missionari curati, ciocchè seguì senza il minimo impedimento da parte di quella inerme popolazione.

Affinchè il decreto della Dieta concernente il licenziamento dei cappuccini venisse totalmente effettuato nelle due Giurisdizioni di Roveredo e Calanca, non mancava più che di farlo eseguire anche nella Cura di Grono, intrapresa che si temeva però di maggiore difficoltà, giacchè la più parte dei Gronesi era in quel tempo del partito fratista. Ciononostante nel giorno 27 dello stesso agosto i Capi del Magistrato di Roveredo alla testa d'un' inebriata armata turba si portarono in Grono per l'esecuzion del decreto; ma per mediazione d'alcuni bene pensanti, i quali cercavano d'impedire un'inevitabile spargimento di sangue, non si fece violenza alcuna a' due Missionari, i quali abbandonarono però la Cura due giorni dopo.

Durante l'espulsione dei cappuccini dalle accennate due Giurisdizioni, non si mancava nel medesimo tempo di brigare affinchè anche in quella di Mesocco si facesse lo stesso, ma essa restò passiva in simili turbolenze, per influenza ed attività dei suoi primi Magistrati.

Le cinque Comuni alle quali si aveano colla forza levati i loro Curati Missionari non vollero eleggere od accettare altri parrochi sintantochè la lite che già da lungo tempo si agitava tra il Clero secolare e le Missioni non fosse ultimata;

esse venivano però provvisoriamente soccorse per cura del Preposto Carletti: e le cose restarono così pel rimanente di quell'anno senz'altro rimarchevole avvenimento.

Nel 1707 al 16 gennajo si tenne in Roveredo per opera dei Capi del partito pretista una straordinaria Radunanza generale delle due Giurisdizioni, nella quale si ordinò di castigare senza remissione in cento scudi, oltre i due cento già stati fissati dalla Dieta, tutte quelle Comuni, o particolari dei due Vicariati che avessero in avvenire proposto di ricondurre nel paese i cappuccini, dato loro ricovero, ajuto, o in qualunque siasi modo assistenza.

La Comune di Santa Maria vedendosi irregolarmente servita dal Clero secolare, ad onta delle esistenti severe disposizioni contrarie, ordinò quasi all'unanimità d'instare presso i superiori ecclesiastici sul richiamo dei suoi espulsi Missionari, inviando a tal fine una deputazione presso il Vescovo diocesano.

Nella notte del 10 marzo i Capi del partito fratista si congregarono in occulto in Grono per risolvere sulla voce sparsa che il Magistrato avrebbe quanto prima agito severamente contro la Comune di Santa Maria per aver essa contrafatto agli ordini della Radunanza generale. Nel qual segreto abboccamento si decise di disporre per

impadronirsi anche colla forza dei delegati esecutori, ciocchè seguì due giorni dopo, il 13 marzo, mentre Francesco Giovanelli accompagnato da due giudici della fazione e da tre altri armati individui si portavano nella detta Comune per costruire il processo. Durante che il detto Ministrale Giovanelli, audace solo in suscitare e fomentar quelle discordie, veniva arrestato, egli vigliaccamente esclamò: *Ho finito i miei giorni!* Senza il minimo ostacolo i ritenuti furono da un più forte numero di congiurati con prontezza condotti nella terra di Santa Maria, ove entro quella giornata il numero dei fratisti s'accrebbe sino a due cento cinquanta uomini ben armati e disposti d'agire ostilmente in sostegno della loro causa.

La novella dell'arresto di Giovanelli e suoi compagni fu tosto saputa in Roveredo e contorni, per cui con campana a stormo quel popolo si radunò subito in general Vicinanza, nella quale si ordinò sotto pena di venticinque scudi che tutti gli abili a portar le armi dovessero nella susseguente mattina rendersi in Castaneta, ove avrebbe avuto luogo la generale Riunione pretista delle due Giurisdizioni per così di concerto portarsi in Santa Maria affine di liberare gli arrestati, e chiamar all'ordine quella Comune.

Castaneta è situata un quarto d'ora al disotto della Comune di Santa Maria, che erta giace sopra un'alta collina, sulla sommità della quale s'innalza quell'antica torre.

Prima d'incominciar l'intrapresa, si spedì un distaccamento d'alcuni armati verso il ponte di Sorte, sul timore d'una qualche discesa di fratisti dalla Giurisdizione di Mesocco, i quali fra tutti quei disordini si tennero tranquilli.

A mezza mattina del 14 marzo l'armata turba riunita in Castaneta s'inviò con tamburro battente per eseguire il di lei disegno; ma arrivata alla fontana *Breden* venne assalita da tali fucilate e lanciate di pietre che l'obbligarono a ritrocedere con perdita d'alcuni e con gravi ferite di molti altri. In quella e nella susseguente giornata gli assedianti tentarono in diverse guise l'attacco, ma sempre indarno.

Allorchè, dopo due giorni d'inutile accampamento, svergognati gli assedianti erano in procinto di ritornarsene alle lor case, ricevettero una lettera dell'arrestato Giovanelli, il quale li supplicava di levar l'assedio, che altrimenti egli con li suoi compagni sarebbero stati gettati dalla torre. Prima che gli armati abbandonassero Castaneta, insorse fra essi una forte disputa che produsse spargimento di sangue e fu causa di un total saccheggio di quella Comune.

Il distaccamento destinato per vegliar sui confini della Giurisdizione di Mesocco, e che trovavasi accampato in Norantola, ebbe pure delle dispute con quegli abitanti a motivo della sua prepotenza. Dopo d'aver egli fra le altre saccheggiata anche la casa d'un certo Forello primo possidente di quella terra, gli armati lo assalirono altresì perchè creduto del partito fratista; il che vedendo la di lui moglie, con coraggio si lanciò sopra il loro Capo, ed abbrancatolo pei capelli, lo gettò a terra con intenzione di levargli la vita se altri non fossero corsi in suo ajuto.

Frattanto i fratisti vedendosi liberi dell'assedio, e non trovando più necessario di restar accampati, risolsero di rientrare alle lor case, convenuti primieramente di dar una generosa libertà ai detenuti, e di prestare pronto soccorso alla Comune di Santa Maria qualora venisse in qualunque maniera molestata.

Dopo queste ultime non successero entro l'anno altre rimarchevoli azioni, se non che di tempo in tempo insorgevano particolari contese che mantenevano vive le animosità fra i due partiti, per cui anche in quell'anno l'ordinaria Centena non ebbe luogo.

La giurisdizion di Mesocco non mancava per mezzo de' suoi Magistrati d'adoperar tutti i mezzi

per riconciliare una volta i partiti delle altre due, e quelle Comuni alle quali erano state levate le Missioni invocavano per il loro richiamo, come pure gli esiliati instavano presso il Governo della Repubblica per ottenere la loro liberazione.

In quell' anno l' intera Mesolcina fu immersa in una profonda afflizione cagionata da una violente febbre maligna, la quale particolarmente entro i tre mesi di quell'estate, la indebolì d'un decimo della popolazione.

Al principio del 1708 le Comuni fratiste vedendo che niente si risolveva sulle Missioni e sugli esiliati, delegarono in segreto due deputati per ciascuna affine di progettare un termine a tanta longaggine.

La Commissione nel giorno otto gennajo si radunò in Soazza, ove decise all' unanimità di richiamar le Missioni e mantenerle nelle Cure anche colla forza.

Intanto che il partito fratista agiva per pervenire ai suoi intenti, quello dei preti convocò nel giorno 25 febbrajo il popolo di Roveredo e Calanca in Assemblea generale per decidere sulla presa risoluzione dei fratisti. In quella numerosa Radunanza prima di passare ad altre determinazioni, si nominarono alcuni deputati per liquidar i conti delle spese generali criminali, indi si agitò la questione sugli esiliati, su di che

si ordinò alla maggioranza la loro liberazione, mediante ch' essi pagassero, o garantissero le tasse stategli applicate, e riguardo alla prima esposizione, si risolse pure alla maggioranza di sospendere qualunque ostilità contro le Comuni partitanti delle Missioni, ma aspettare le decisioni superiori, giacchè il Vescovo diocesano aveva prevenuta la Mesolcina che per ordine di S. S. sarebbe entro l' anno venuto in Valle per accomodare le contestazioni di religione già da lungo tempo esistenti.

Al 25 aprile si convocò l' ordinaria Centena che già da tre anni non aveva avuto luogo, nella quale con patriottiche e pacifiche parlate si cercò di consolidare le incaminate buone disposizioni di riconciliazione fra le opposte fazioni.

Nell' istessa Centena si sostituì ai due Capi dei Magistrati di Mesocco e di Roveredo il titolo di Landama a quello di Ministrale, per così distinguersi dal Capo della Calanca che ritenne l' antico.

All' ultimo Monsignor Vescovo arrivò in Valle verso la fine di Luglio, e recatosi in s. Vittore, appianò tutte le vertenze che esistevano fra il Clero secolare e le Missioni, approvandole a quelle cure, dietro l' instanza delle Comuni e per mancanza anche di disponibili preti nazionali, tali come si trovavano alla sua prima vi-

sita fatta sedici anni addietro. La sola parrocchia di Sta. Domenica si separò in quell' occasione dalle Missioni a motivo che essa aveva allora per curato un prete patrizio.

Così cessarono quelle discordie di religione che per quasi cinque anni continui avean desolata la Patria.

Insorsero nuovi imbrogli nel 1735 causa la Missione di Mesocco che dovette in quell'anno litigare con li suoi Curati canonici, pretendendo questi che s. Rocco, oggigiorno chiesa della Missione, fosse di diritto figliale della parrocchia, e producevano che indebitamente la Comune l'aveva donata alla Missione nel tempo dell' introduzione della medesima. L' istessa lite venne, sei anni dopo, agitata anche a nome dell' intero Capitolo contro la detta Missione. Il fatto si è che quella chiesa chiamata in principio Oratorio, è stata fabbricata molti anni dopo la fondazione del Capitolo a spese del benefattore Rocco Nigris per comodità della comunale dispersa popolazione, e verso la metà del XVII secolo essa fu aggrandita coll' aggiunta del contiguo ospizio a spese della Comune e d' alcuni suoi particolari per insinuazione ed anche contribuzione del Padre cappuccino Giovanni Grisostomo Guggia, il quale si trovava ritirato in seno della sua famiglia per passare gli ultimi suoi

giorni; più tardi poi, all'introduzione dei cappuccini missionari, tutto quel recinto, unitovi anche un giardino, venne destinato dalla Comune di Mesocco, coll'approvazione del Vescovo, ad essere il locale di detta Missione.

Successivamente anche in altre Comuni della Valle insorsero alcune altre contrarietà colle Missioni, ma meno importanti.

Nel 1744, successe al mio avo Landama Giuseppe a Marca un fatto che credo degno di memoria, già commemorato però alquanto alterato nella Storia Grigione di Lehman (1). Nella mattina del 18 febbrajo ritornando il sopraccennato mio antenato dalla chiesa, chiamatovi per assistere ad un battesimo, ed arrivato sulla porta di suo casa, vi si fermò per contemplare l'insorto torbido e rigido tempo. Or ecco improvvisamente avventarglisi un furioso e grosso lupo! Egli senza sbigottirsi getta la sua canna che teneva in mano, ed avanzandosi con intrepidezza a due passi contro il feroce ed affamato animale, nel mentre che questo lo assale, il coraggioso sessagenario lo afferra pel collo, il getta a terra, e lo strangola.

Davanti l'ordinaria Centena del 1773, si produssero per l'accettazione i Capitoli e Statuti

(1) Tomo II pag. 376.

d'una nuova legge civile e criminale, basati però su quelli di Martinone, qual legge quantunque meglio circostanziata e più addattata ai tempi, e già stata stampata in molti esemplari per cura dei Capi delle tre Giurisdizioni, fu rigettata dalla maggioranza di quella Riunione, conservando in vigore solo la legge di Martinone.

Nello stesso sopraccitato anno morì in Leggia M.ª Maddalena Sultore, la quale fu origine di scoprire la più rara, fedele e sincera amicizia che reciprocamente esisteva fra due giovini Mesolcinesi l'uno di Leggia, e l'altro di Cama, chiamato il primo Giuseppe Sultore, e l'altro Clemente Maffioli, fatto d'amicizia che può essere paragonato all'antico tanto rinomato di Tito e Gisippo. Allorchè Maria aveva ventun' anni, era al pari amata dai due amici, ma essa segretamente inclinava più a Clemente, mentre i di lei genitori preferivano di dar la loro figlia in matrimonio a Giuseppe perchè era dell'istesso loro parentado; ambi erano però della medesima indole, e circa d'egual età e fortuna. I due amici niente si tenevano celato, anzi a vicenda si confidavano i loro più segreti pensieri, e spesso senza la minima gelosia si trattenevano sul loro tenero amore che nutrivano per Maria, e reciprocamente si esortavano a chiedere la di lei mano; ma al pensiere che uno

di essi dovea pur restarne privo, non sapevano mai a ciò risolversi. Alla fine si determinarono di tirar la sorte a chi dei due avesse per l'altro da chiedere Maria in isposa. Puntualmente convenuti sull'esecuzione, la sorte toccò a Giuseppe, il quale col suo amico si portò in casa dell'amata, e dopo le solite conversazioni, Giuseppe dimandò ai genitori di Maria se erano contenti di darla in matrimonio a Clemente, ed essi risposero che vi acconsentivano se tale era la vocazione della loro figlia, la quale trovandosi presente, senz'esitare rispose che accettava la mano di Clemente, il quale agitato dall'amore e dall'amicizia, non seppe al momento cosa dire, ma tutto confuso se ne partì, lasciando così sorpresi l'amico, Maria ed i di lei genitori, che pur non seppero che pensare di tal subitaneo ritiro. Dopo la partenza di Clemente, Giuseppe cercava in differenti maniere di scusare l'amico; ma Maria ed i suoi genitori dall'agire di Clemente dedussero che fosse stato piuttosto un formale rifiuto, di cui al momento la più dolente ed offesa era Maria. Nella mattina seguente ad insinuazione della figlia, la di lei madre fece prevenire Clemente che d'allora in avanti non dovesse più comparire in sua casa, avendo Maria scelto un'altro sposo a lei più caro. Sentito questo, e non dubitando Cle-

mente che il felice scelto sposo sarebbe stato il suo amico, corse subito da lui a riferirgli la ricevuta ambasciata. Giuseppe che non aveva per anche veduto il suo amico dopo il successo della sera, gli rimproverò la sua tenutavi condotta, ma molto più si afflisse nel sentire quanto gli veniva riferito, e senza ritardo si rese alla casa di Maria, la quale unitamente ai di lei genitori gli confermò ciò che aveva già inteso. Giuseppe per di nuovo persuadere che Clemente amava Maria con affetto, raccontò quanto si era fra loro due convenuto, ma nulla potè distorre quella famiglia dalla presa risoluzione, per cui rammaricato, ritornò dal suo amico narrandogli l'inutile suo avuto abboccamento. Clemente assai più contento del suo amico perchè sperava di vederlo felice sposando Maria, lo scongiurava a non dilazionare in dimandarla per isposa, giacchè egli era corrisposto nel suo amore, ed anche per così impedire le dicerie che avrebbero potuto divolgarsi nel paese. Veduta la ferma risoluzione d'ambe le parti, Giuseppe chiese Maria in matrimonio, e l'ottenne, e visse così felicemente con lei sino alla morte. Clemente intervenne bensì alle dette funzioni nuziali, ma con sorpresa se lo vidde in quell'occasione assai mesto, alcuni giorni dopo le quali, improvvisamente si risolse di rendersi in Francia ad

esercitare l'arte di vetraro. Dopo un'anno circa d'assenza, Clemente caduto in malattia di consunzione, ripatriò, ma neppur giovandogli l'aria nativa, volle ritornare in Francia, ove in quell'istesso anno finì i rammaricati suoi giorni. Sentendosi egli vicino al morire, fece scrivere all'amico gli ultimi suoi teneri addio, e che avrebbe di cuore desiderato che il giovine suo fratello Carlo sposasse col tempo la figlia di Maria, la quale aveva allora un'anno, per così conservar almeno in famiglia la rimembranza della reciproca loro fedele amicizia: brama che non potè venir effettuata causa impreveduti avvenimenti.

La nuova della morte di Clemente afflisse profondamente Giuseppe. Questi allora narrò al la sua moglie l'intrinsichezza che esisteva fra lorò prima del matrimonio che sin qui le aveva mai affatto disvelata; ed essa si sentì risvegliare un'inutile vecchia fiamma, e conobbe troppo tardi di aver ella perduto chi l'amava del più tenero e sincero amore, come il di lei marito perduto avea il più fedel degli amici.

Dopo l'accennata sentenza Tschudi del 1511, concernente i confini col Contado di Bellinzona, insorsero di quando in quando forti particolarí questioni fra gli abitanti di Roveredo e di s. Vittore, e quei di Lumino riguardo al diritto di pascolare, ed il Governo di quel Con-

tado pretendeva sempre che il suo alto dominio s'estendesse sino Monticello. Tutte le negoziazioni sovente state intavolate per un' amichevole ultimazione su tal affare, riuscirono infruttuose per cui le Tre Leghe, e li tre Cantoni Sovrani del detto Contado remisero la faccenda alla decisione di cinque scelti Cantoni imparziali, quali per mezzo dei loro Deputati, con i due nominati delle Tre Leghe, esclusa ingiustamente l' interessata Mesolcina, con sentenza del 9 agosto 1776, emanata in Bellinzona, giudicarono che i contrastati termini venissero diffiniti ove si trovano oggigiorno irregolarmente piantati. La Mesolcina con ragione reclamò senza ritardo contro tale evidente parziale sentenza di lesione; ma la Dieta Generale delle Tre Leghe approvò il giudizio della Commissione a ciò stata incaricata.

La Mesolcina spedì nell' aprile del 1794, per ordine governativo otto deputati a Coira, ove unitamente a quelli delle altre Comuni dovevano comporre una Dieta straordinaria, destinata, in que' critici tempi di sconvolgimenti politici, a provvedere e decidere sopra diversi importanti negozj riguardanti la comune patria. Quella Dieta dopo d'aver risolto sugli esposti oggetti, scelse dal suo seno un proporzionato diviso numero di membri, fra i quali due di Mesolcina, per com-

porre un Tribunale di punizione, affine di processare i supposti colpevoli di delitti di Stato; e ricevere qualunque fosse reclamo che avrebbe potuto essere avanzato sì da' nazionali, che dai sudditi di Valtellina e Contadi, per poi castigarne i colpevoli. Durante i sei mesi di sua gestione, quello spaventevole Tribunale, sotto differenti risultati ed accuse, condannò molti denunziati Griggioni, altri in forti somme di danaro, ed altri al bando.

CAPITOLO XXIII.

(DAL 1795 AL 1801)

Separazione della Calanca Interiore; perdita dei paesi sudditi e sue conseguenze; nuovo Tribunale; occupazione della Svizzera e della Mesolcina; cessazione della Centena; la Mesolcina trattata ostilmente; la Svizzera teatro d' una sanguinosa guerra; rientrata dei Francesi nella Valle; alluvione; la Mesolcina Distretto.

All' occasione che il Criminale di Valle si trovava al principio del convocato 1795, in Roveredo per un vergognoso processo della Calan-

ca, parte della quale già d'alcuni anni cercava sotto diversi frivoli pretesti la separazione dal restante della Mesolcina per così formar una Giurisdizione indipendente, i partitanti di quella separazione si prevalsero di tal occasione per sollevare la gioventù e indurla a portarsi in Roveredo per liberare i detenuti loro confratelli che si facevano credere ingiustamente carcerati.

Un piccol numero di quei giovani esaltati, da poco tempo rientrati da paesi esteri, si unirono in fatti affine d'effettuare il perverso disegno; ma avendo inteso che il sedente Criminale avea provvidamente prese tutte le misure onde difendere la confertagli autorità, stimarono conveniente di sospendere la loro discesa in Roveredo, e furono poi chiamati Cocardieri, perchè erano tutti provveduti d'una eguale cocarda rossa. Quei sediziosi sul timor di venire puniti con severità, ed assecondati da altri partitanti della separazione, cercavano tutti i mezzi per indurre il restante della popolazione Calanchina nella loro fazione provocandola a reclamare contro le pretese ingiustizie ed arbitrii che le Giurisdizioni di Mesocco e Roveredo commettevano su quella di Calanca; per cui dopo due anni d'ostinati e dispendiosi litigi la Calanca interiore, cioè d'Arvigo in dentro, ottenne la totale separazione in cose giudiziarie, dal restante della Mesolcina,

adottando la Comune di Rossa per Residenza del Criminale, e l'alternativa fra santa Domenica ed Arvigo per le magistrali sedute civili, meno la Comune di Cauco, che quantunque situata nell' interno della Calanca interiore, non volle prender parte a quella separazione. La Calanca esteriore, cioè le Comuni di Busen, santa Maria, Castaneta e Cauco restarono unite alla Val piana, conservando esse tutte le prerogative, il nome di Squadra e di Giurisdizione come lo era antecedentemente per l'intera Calanca, il tutto come appare all' Istromento segnato in modo autentico sotto il 21 ottobre 1796.

La disgiunzione della Calanca interiore dal restante della Mesolcina fu convenuta, come allo Strumento di separazione, sotto la data del 2 dicembre dell' istess' anno 1796, e due giorni dopo accettata dall' intero popolo vallerano, indi nel giorno 9 dell' istesso mese gli autorizzati deputati si riunirono nella Residenza di Roveredo per ricevere il convenuto pagamento di separazione, e per ultimare i reciproci conti generali di Valle.

In quell' occasione si cercò, ma invano di nuovamente dissuadere i deputati della Calanca interiore dalla loro ostinazione nel voler persistere in restar sciolti dal patriotico legame, che già da molti secoli teneva l'intera Mesolcina sì stret-

tamente unità; ma essi inflessibili furono, adducendo che il loro popolo commitente mai deviato avrebbe dalla presa risoluzione. Nel mentre che quella Sessione teneva ogni via per poter pervenire al desiderato intento, i deputati rappresentanti i due partiti dell' intera Calanca, si rimproveravano a vicenda d' essere stati causa delle grandi spese in cui avevano immersa la povera loro Valle, e con tal calore, che certamente sarebbero venuti alle mani, se gli altri deputati non si fossero intromessi. Quell'insorta disdicevole disputa fu motivo che i Rappresentanti della Calanca si dividessero in due parti eguali l' argenteo sino allora usato comun sigillo giurisdizionale, e fu da quell' istante che la Calanca prese il nome d' Interiore ed Esteriore, e che i Capi di quei due magistrati si denominarono pure Landama. Dopo la separazione, il Landama rappresentante la Calanca Interiore concorre bensì in tutti i Consigli di Valle, ma ha voce attiva in quelle sole cose che attingono l'intero Comune Grande della Mesolcina.

Prima di tal separazione non esistevano nelle due Valli che gli Statuti di Martinone, ma subito dopo, la Calanca Interiore altri ne compilò particolari, basati sopra quelli già vent' anni addietro proposti dinanzi alla Centena.

La maggioranza delle Tre Leghe non avendo voluto per politiche viste ricevere come liberi cittadini i suoi sudditi della Valtellina e dei due Contadi di Chiavenna e Bormio, essi vennero nel 1797 in ottobre aggregati alla Lombardia che Napoleone aveva allora eretta in Repubblica Cisalpina; nella quale occasione furono pure ingiustamente confiscate tutte le proprietà che i Grigioni possedevano in quei loro antichi possessi.

Il nuovo Governo della Repubblica Cisalpina s'appropriò anche dispoticamente i capitali appartenenti al Collegio Elvetico che s. Carlò con tanto vantaggio aveva fondato per il bene della Svizzera cattolica; per cui da quell' usurpazione in poi l' adempimento della pia fondazione dovette per necessità cessare. Dietro li continui annuali riclami della Dieta Federale presso l'Imperatore d' Austria come attuale Sovrano della Lombardia, si spera che la Svizzera otterrà di poter di nuovo entrare a godere di que' suoi giusti diritti.

Nel 1798 in aprile, epoca in cui tutta la Svizzera si trovava in gravi agitazioni, sollevazioni e disordini, si convocò in Coira per ordine dell' antecedente Dieta un Tribunale incaricato di rivangar quei processi per delitti di Stato, od altre incolpazioni, che non furono ultimate nel

1794. Nella composizione di quel memorabile Tribunale, al quale si diede il nome d' imparziale, si trovarono pure due focosi membri della Mesolcina.

Nel suddetto anno le repubblicane armate Francesi occuparono una gran parte della disunita Elvezia, per cui ebbero luogo diversi sanguinosi combattimenti, e fu motivo che ogni Cantone pensasse separatamente alla propria politica esistenza. Quelle vittoriose truppe, dopo d'aver con prepotenza arrestati e condotti nelle prigioni francesi molti ragguardevoli Svizzeri perchè giudicati contrari allo stabilimento dei loro nuovi sistemi repubblicani, imposero enormi contribuzioni alle più ricche città della desolata patria, la quale divisa in diciotto proporzionati Cantoni, dovette ricevere una nuova costituzione ed il nome di Repubblica Elvetica, a far parte della quale fu pure sollecitata la Repubblica delle Tre Leghe; ma le loro Comuni interpellate, rigettarono alla maggioranza, ed unanimamente quelle della Mesolcina tale proposizione.

Al 26 ottobre trecento uomini delle armate austriache, che poco prima avevano invaso il paese dei Grigioni dalla parte di Coira, entrarono nella Mesolcina per portarsi sui confini del Cantone Ticino, il quale era già occupato dalle truppe francesi. Le Comuni della Valle furono

obbligate con prontezza di fornir alternativamente ed a proprie spese un giornaliere e proporzionato numero d'uomini, i quali cogli austriaci dovevano montar la guardia sui detti confini.

Da quell'anno in poi non si tenne più Centena, perchè gli affari comuni della Mesolcina vengono di presente trattati nelle Conferenze e Consigli Generali così detti di Valle, le di cui deliberazioni devono però essere riferite alle Comuni per la sanzione, qualora queste, per mezzo dei loro giuráti od incaricati, non avessero già dato il loro voto sopra quegli oggetti che previamente fossero stati proposti. La Centena potrebbe però aver luogo ogni volta che l'intero popolo della Valle la richiedesse.

All'alba del 6 marzo 1799 le truppe francesi, le quali si trovavano stazionate in Bellinzona e suoi contorni entrarono inaspettatamente nella Mesolcina in numero di dieci mila uomini circa comandati dai generali Lecourbe e Mainoni per rendersi nell'interno della Repubblica affine di riunirsi al corpo d'armata del generale Massena. Al loro passaggio i Francesi trattarono la Valle ostilmente, giacchè oltre d'entrare con violenza nelle case dei pacifici abitanti spogliandoli di quanto avevano di più prezioso, gli obbligavano anche colla forza a trasportare i loro equipaggi e munizioni. I fuggitivi trecento Austriaci ebbero

in diversi luoghi lungo lo stradale degli attacchi coll' avanguardia nemica, ove restarono sempre dei morti d' ambe le parti. Causa del cattivo tempo il forte dell' armata francese non potè in quella giornata proseguire il suo viaggio, ma dovette pernottare in Mesocco, ove mise tutto sossopra. Avendo un Magistrato reclamato con calore presso i Superiori di quelle truppe sulle violenze che esse commettevano contro la popolazione, il generale in Capo gli rispose: *che non poteva opporvisi perchè così esigevano le vicende della guerra.* Nel seguente giorno 7, dopo d' aver persi alcuni de' suoi malvestiti soldati, l' armata passò la montagna.

Prima d' abbandonare Mesocco, i Capi di quell' armata tentarono in diverse guise di far seco condurre i due grossi cannoni che ancor si trovavano nella Casa comunale, ciocchè per l'enorme lor peso fu ad essi impossibile.

È rimarchevole il *Buono*, ossia cedola rilasciata dal Comandante della prima retroguardia francese al Console di s. Vittore, stato obbligato di fornirgli gente e bestiami per il trasporto delle munizioni; il *Buono* era così concepito: *La Nazion francese ha il diritto di requisire; la legge a ciò l' autorizza, e la Comune paga.*

Dopo la partenza dei Francesi, la Reggenza di Valle fece spezzare quei due pezzi composti

di fino metallo, il di cui ricavo andò a profitto della Valle.

In aprile la Repubblica sottoposta alle truppe francesi dovette veder con dolore condotti via prigionieri alcuni de' suoi stimati cittadini griggioni sospetti d'opinione austriaca, e fu obbligata d' unirsi con un patto d'alleanza alla Repubblica Elvetica.

Verso quel tempo tutta la Svizzera era divenuta il teatro d' una sanguinosa guerra fra l'Austria e la Francia; e gli stessi Elvetici si distruggevano reciprocamente combattendo sotto l'una o l' altra bandiera.

Nei primi giorni di maggio un forte corpo d'armata austriaca penetrò dalla parte di Coira nella Repubblica, la quale sulla speranza di riacquistare la sua libertà ed antica costituzione, si levò in massa per combattere e scacciare i Francesi dal suo suolo; al qual fine la Mesolcina fu pur invitata di contribuire con ispedire in soccorso dei volontari. Un centinajo di essi si mossero di fatto, ma appena passata la montagna di san Bernardino, ricevuto l'avviso che i Francesi battuti si ritiravano sopra Bellinzona, i Mesolcinesi retrocedettero alle lor case.

Nel giorno 10 maggio, sotto la condotta dei generali Lecourbe, Loison e Ney, e quasi in egual numero della loro prima entrata, gli ir-

ritati francesi comparvero in rotta nell' atterrita Mesolcina, ed affatto la saccheggiarono. Prima del loro arrivo tutti quei che aveano prese le armi, o che potevano esser accusati del partito austriaco, eransi salvati sui monti, od aveano abbandonata la Valle.

L' avanguardia francese che conduceva circa quattrocento prigionieri, e scortava gli equipaggi, fu all' improvviso assalita da un distaccamento austriaco, il quale nel giorno antecedente da Chiavenna era disceso all' imboccatura della Forcola, ove nascostamente tenevasi in imboscata. I Francesi così sorpresi, furono in un momento disarmati, e prigionieri degli stessi lor prigionieri, per la medesima via della Forcola vennero condotti al campo nemico.

Al principio di settembre passò per la Mesolcina alla volta di Coira un distaccamento di trecento Cosacchi appartenenti al corpo di Suwarow, il quale col restante di sua forte armata passava allora il S. Gottardo per internarsi nella Svizzera. Quei barbuti ed indisciplinati militari ebbero in tutte le Comuni vallerane ove passavano forti dispute cogli abitanti perchè esigevano ciocchè per mancanza non poteva loro venire somministrato.

Dopo le già narrate antiche alluvioni successe in un sol anno del decimo secolo, le quali

tanto distrussero la Mesolcina, non si trova menzionato che essa d' allora in poi sia stata memorabilmente afflitta da simili disgrazie, come lo fu entro il mese di settembre dell' ultimo citato anno.

Erano già alcuni giorni che pioveva dirottamente, allorchè nella notte del giorno 23 una terribile alluvione distrusse e danneggiò molti fondi situati sulle sponde della Moesa, la quale fra tutti i ponti della Valle che allora rovinò, il più rimarchevole fu quello di S. Rocco situato vicino all' ospizio di Mesocco, e che era costrutto a due alti archi di pietre intagliate.

La gonfiata ed impetuosa Calancasca sortendo dal curvo suo letto, trascinò seco alcune case della sottoposta Grono con undici persone, ingombrando indi di grossi macigni più che la metà di quella Comune, la quale per i suoi bei palazzi e piacevoli giardini era da molti anni divenuta il più bel paese della Valle, come al presente ne è il più compassionevole. Passata l' alluvione si è anche trovata una staffetta russa che a canto del suo cavallo giaceva fracassata sulle sponde della Calancasca. Sembra che quel corriere siasi trovato sul ponte dell' Aramo al momento che diroccava.

Il paese de' Griggioni dopo essere stato entro quell' anno più volte ed alternativamente preso

e ripreso con sommo suo danno dalle truppe francesi ed austriache, si trovò alla fine di dicembre occupato da queste ultime.

Nel 1800 in luglio le vincitrici truppe francesi rientrarono improvvisamente di nuovo nel Cantone, il quale constituito sul piede della confederata Repubblica Elvetica, fu diviso in undici distretti. Alla Mesolcina venne dato il nome di distretto della Moesa. Per ordine superiore ogni Comune dovette in quell' anno piantare degli alberi di libertà. In tutto il paese dei Grigioni tal nuova organizzazione non fu messa in esecuzione, che per la minaccevole influenza francese.



CAPITOLO XXIV.

(DAL 1801 ALL' ALLUVIONE DEL 1834.)

La Valle unita al Cantone Ticino; nuova sua riunione al Canton Griggione; sollevazioni; atto di mediazione; Antonio Anotta; debiti comunali; invasione; monumento; asilo; Patto Federale; carestia; concessioni comunali, e costruzione del nuovo stradale; alluvioni; P. Battaglia; nuova strada di Calanca; progetti; società patriottiche; opuscolo condannato.

Nel 1801 al 26 giugno il Direttorio della Repubblica Elvetica sotto il nome di Consiglio Esecutivo, unì per viste geografiche il Distretto della Moesa, Mesolcina, al Cantone Ticino. La Valle si sottomise in apparenza a tale precipitosa disposizione, e spedì a Bellinzona i cinque richiesti deputati per sedere in quel Gran Consiglio Cantonale; ma intanto essa si governava e si amministrava sempre sul suo antico sistema, non mancando però di reclamare per essere nuovamente aggregata alla Repubblica delle Tre Leghe, della quale faceva parte già da tre secoli e più. Essa ottenne il suo bramato intento dalla

Dieta generale convocata in Berna il 7 settembre dell' istess' anno per progettare una nuova costituzione addattata all' intera Svizzera, chiamata allora Repubblica Unitaria.

Appena che le guarnigioni francesi ebbero abbandonato il suolo Elvetico per la seguita pace tra la Francia e l' Austria, si sollevarono nella Repubblica dei Griggioni i diversi partiti; e nel restante della Svizzera tutto era in rivolta.

L' allora possente Napoleone Capo della Nazion Francese per dar pace e concordia alla disunita Elvezia, si fece di lei Mediatore, imponendole nel mese di febbrajo 1803 il suo Atto di Mediazione consistente nella elvetica general legge fondamentale, e nelle costituzioni particolari d' ogni Cantone. Da quel tempo in poi la Repubblica delle Tre Leghe si chiamò Cantone dei Griggioni.

Nel 1805 morì in Mesocco Antonio Anotta, soprannominato l' Orbo Vedente, rimarchevole per la sua straordinaria felice memoria e finissimo tatto di cui era dotato. Già nella sua gioventù e quattro anni prima del suo matrimonio egli perdette all' improvviso e totalmente la vista per essersi un giorno d'estate stanco riposato per qualche tempo sul terreno esposto a' cocenti raggi del sole: giacchè svegliatosi si trovò colla vista tutta offuscata, e pochi giorni dopo la perdette

affatto ; ma favorito dei sopraccennati eccellenti doni di natura, egli dirigeva ed accudiva benissimo ai suoi abituali affari sì domestici che campagnuoli. Quando la di lui moglie era ammalata, egli solo ne aveva premurosa tenera cura senza l'ajuto di persona; egli inventava e componeva con precisione e facilità diversi utensili di casa; andava da solo e senza difficoltà, provveduto però sempre di un bastone che chiamava il suo occhio, nei luoghi di cui ricordavasi d'essere già stato, o altrimenti vi si faceva condurre una volta: il che bastava per indi ritornarvi da solo col mezzo di mentali marcati punti dal detto suo appoggio facilitati. Pervenuto ad una distanza egli sapeva benissimo quai giri e quanti passi ci voleano per arrivare ad un' altra, e così progressivamente giungeva da solo al destinato luogo. Fu veduto nei primi anni di sua cecità farsi accompagnare sul sito di que' suoi beni stabili di cui non aveva una cognizione perfetta per istruirsi dei reali loro termini e confini, ed alcuni anni dopo, causa insorte discussioni di divisioni territoriali, portarsi sui medesimi contesi fondi, e col suo bastone indicare con esattezza la situazione dei marcati termini; egli era in caso di ripetere letteralmente quanto aveva inteso nella giornata; col suo tatto egli conosceva e distingueva a perfezione tutto ciò che gli passava per le mani. Nelle lunghe serate d'inverno ed ogni

volta che se gli presentava l'occasione, Anotta amava ascoltare qualche lettura, facendovi indi le sue giudiziose ed istruttive riflessioni, e raccontava volontieri ciocchè aveva inteso o veduto, essendo egli nella sua gioventù stato assente dalla patria per lo spazio di cinque anni; ed amava di ragionar con ardore di cose patrie, delle quali era non meno istruito. Sentendosi egli all' estremo di sua vita, fece chiamare vicino al suo letto i di lui più prossimi parenti, e fra gli altri morali e patrii ricordi, li scongiurò di non mai dimenticare che la prima eredità che un padre mesolcinese può lasciare ai suoi figli, è la libertà, assi più preziosa di qualunque ricchezza. Questo uomo veramente straordinario visse sin all' avanzata età di settantatrè anni, avendone passati trent' otto nella cecità, costretto in tutto quell' infelice tempo di tenere le palpebre chiuse per non sentirsi, come egli diceva, abbrucciar l' orbite. Io conobbi molto bene questo mio memorabile compatriota, le di cui riferite narrazioni da lui sapute per tradizione, mi furono in parte di grande schiarimento in alcuni fatti in questa breve Istoria riferiti.

Nel 1807 e due consecutivi anni le Comuni della Mesolcina, come tutte quelle dell' intero Cantone, s' aggravarono di forti debiti per aver dovuto fornire i contingenti uomini che per le continue sanguinose guerre venivano a mancare ai

Reggimenti che la Svizzera si era obbligata con capitolazione alla Francia.

Sotto il pretesto di far eseguire il commerciale adottato sistema continentale, per odine del dispotico Mediatore della Svizzera, allora Imperator dei francesi, le truppe italiane invasero nell' ottobre 1810 il Cantone Ticino; un distaccamento delle quali composto di duecento uomini compresi alcuni finanzieri, entrò pure sotto l' istesso motivo, nel giorno cinque marzo dell' anno seguente, nella già prevenuta Mesolcina, portandosi alcuni di essi ad occupare la montagna di san Bernardino, mentre il restante stazionava nei due Capi-luoghi della Valle, Mesocco e Roveredo. Finalmente dopo ventisei giorni di dimora, quella truppa abbandonò la Mesolcina nel primo giorno d' aprile, ritirandosi nel Cantone Ticino, il quale per mezzo dei reiterati riclami, e principalmente per li successi strepitosi cambiamenti politici, ne fu poi altresì liberato.

Nel 1813 morì l'amato mio padre, ultimo Pannerher della Mesolcina, nell' età di 75 anni, compianto da tutti quelli che lo conoscevano, essendo la sua vita sì privata che pubblica stata di continuo un tessuto di esimie virtù e chiari meriti. E' memorabile il monumento dedicato alla sua giustizia, pietà e patriottismo dall' inclito Contado di Chiavenna l' anno 1791, imperocchè tra le altre volte nel 1789 toccando,

giusta i già stabiliti comparti, alla Mesolcina l' ufficio di Commissariato di Chiavenna, venne a questa piazza nella Centena unanimamente eletto mio padre. Durante i due anni di sua amministrazione, egli si cattivò talmente la generale stima ed amore di quel Contado, che riconoscenti quegli abitanti fecero formare, subito dopo la partenza del loro compianto Magistrato, la di lui arma impressa ed intagliata sopra un pezzo d' argento massiccio in forma ovale e della circonferenza di trentasei oncie, e novanta di peso. Questo prezioso monumento che ora, per disposizione di chi lo ha dedicato, si trova esposto al di sopra d' un altare nella chiesa parrocchiale di Mesocco, fu recato al Donatario da una scelta deputazione di Chiavenna, composta di quattro distinti personaggi. Esso porta la seguente Inscrizione:

JO. ANT. A MARCA . JUSTO . PIO . RELIGIOSO . COMMISSARIO .
JURIBUS . PRIVILEGII . INTEMERATIS .
CLEMENTI . MRIÆ . A MARCA . ASSISTENTI . PATRUI . IMMITATORI .
PATRIA . DIGNIS . ORTODOXIS .
NOVUM . IN TEMPLO . MISAUCI . ELOGIUM .
GRATO . ANIMO . CLAVENNÆ . JURISD. P. C.
A. . MDCCXCI. (1).

(1) I Magistrati della Giurisdizione di Chiavenna questo nuovo elogio per gratitudine dedicarono nel Tempio di Mesocco a Gio. Antonio a Marca, giusto, pio, religioso Commissario, fermo ed immacolato conservatore dei loro diritti e privilegi; ed a Clemente M.a a Marca di lui Assistente e dello Zio immitatore, degni ed ortodossi compatrioti; l' anno 1791.

Clemente Maria a Marca partecipe di questo monumento era uomo dotto e di molti meriti. Dopo l' ultimazione de' suoi studj regolari, egli fu sempre impiegato in affari amministrativi sì Vallerani che Cantonali, e fu l'ultimo Governatore della Valtellina. Trovandosi egli nel 1818 membro del Governo Cantonale, contribuì energicamente all' erezione del nuovo stradale di san Bernardino decretato in quell' anno. Un anno dopo venendo da Roveredo, morì colpito d' apoplessia sulla pubblica strada vicino a Leggia, ove vedesi una lapide eretta in di lui memoria.

La Comune di Soazza fu un sicuro asilo per la Reggenza del Cantone Ticino, la quale nel 1814 in settembre si era ritirata, causa le insorte turbolenze de' partiti. Pochi giorni dopo essa rientrò nel suo Cantone ricondotto all' ordine per opera della Dieta Federale.

Dopo li sorprendenti successi avvenimenti politici che atterrarono l' alta potenza del superbo Napoleone, e che diedero una nuova marcia all' intera sollevata Europa, la Svizzera distruggendo l' umiliante Atto di Mediazione, formò nel 1815 il Patto Federale che nel giorno 7 agosto fu giurato, e segnato in Zurigo dai ventidue Cantoni, sotto il quale al presente vivono felici.

Il 1816 è disgraziatamente memorabile per la Mesolcina come per quasi tutta l' Europa causa

la carestia d'ogni genere di vittuaglie che mancarono in quell' anno, per cui sino alla metà del susseguente fu una generale miseria. In molti paesi della Valle la gente si nutriva unicamente di schifosi insetti, di scorze, d'erbaggi e d'altri simili alimenti destinati solo alle bestie. Nella Mesolcina però nissuno morì di fame, come in tante altre contrade pur troppo avvenne.

Il Cantone avendo risolto di far costrurre per utile del commercio il nuovo menzionato stradale da Coira a Bellinzona per la via del san Bernardino, il Gran Consiglio Cantonale del 1818 ne incaricò il Governo, il quale entrò in trattativa con quel di Piemonte come aventene un maggior interesse commerciale. Le Comuni ed i particolari della Valle proprietari cederono al Cantone, mediante indennizzazione, i necessari terreni, materiali, i diritti del dazio ed altri diritti di qualunque specie che sin allora possedevano sulle merci di transito, non riservandosi la Valle che l'antico diritto dello scarso dazio interno e l'affitto della peschiera, quali piccole due rendite vengono ora percepite alternativamente dalle Squadre come anticamente. Lo Stato Sardo vi contribuì sotto il Re Vittorio Emmanuele per una porzione delle spese. Verso la fine dello stesso anno si diede principio ai lavori per economia Cantonale sul disegno e direzione del Ticinese ingegnere

Pocobelli. In quattro anni questo lungo stradale fu a perfezione ultimato, e collaudato un anno dopo; e d'allora in poi quest' interessante, ben costrutta e comoda strada è assai frequentata come l'unica che conduce, traversando le Alpi, più direttamente e brevemente dalla Germania al Piemonte e Lombardia. Essa è sempre ben mantenuta per conto del Cantone, il quale per riconoscenza alla contribuzione fatta da S. M. il Re di Sardegna, diede il nome di Vittorio Emmanuele al superbo ponte che attraversa la Valle al luogo detto di *Muccia*.

Dopo la costruzione del nuovo stradale, il mantenimento della strada di s. Jori e di Bassa passò unicamente alla Comune di Roveredo, la quale provvisionalmente potrebbe con ragione ritirare quelle piccole imposte già prescritte sui generi che traversano quella montagna, come le percepisce la Comune di Soazza su quei che tragittano la Forcola.

La nuova Costituzione Cantonale, ora in vigore, e già stata proclamata sei anni prima, fu definitivamente nel 1820 accettata dai Consigli e Comuni del Cantone.

L'anno 1829, è pure stato, in particolare per la Bassa Mesolcina, un' annata di desolazioni derivanti da due forti alluvioni avvenute in settembre. La prima succeduta nel giorno 14, oltre

d'aver arrecati molti danni sì particolari che generali, mise anche in pericolo quell'estrema parte di Roveredo giacente sulla destra della Moesa, levandogli altresì due case, e preparò i disastri maggiori e spaventevoli del giorno 20, giacchè continuando sino a quel dì a piovere senza interruzione e dirottamente, nella notte del 19, il fiume Calancasca che si era eccessivamente gonfiato, inondò in diversi luoghi con sensibili guasti la Comune di Grono, ed aprendosi sotto il ponte dell' Aramo un nuovo diretto corso sopra Roveredo, distrusse totalmente quel pezzo del nuovo stradale che da colà lungo la base montanina conduce a quest' ultimo paese, ove la Moesa spinta dalla Calancasca strascinò seco la chiesa e piazza di s. Sebastiano con dieci case e quei pochi contigui giardini, ove anche di presente scorre un ramo del fiume. Tutte quelle disgrazie non furono però che un preludio di quanto cinque anni più tardi dovea accadere di più funesto in tal genere, come si vedrà nel seguente apposito Capitolo. Durante quei giorni di dirotta pioggia, la fontana misteriosa descritta nel Capitolo VII, gettò dell'acqua, ma solamente bianca, ossia lattea, che fu chimicamente analizzata.

Paolo Battaglia ricco Milanese, a cui questa opera è dedicata, il quale d'alcuni anni fre-

quenta le salutifere acque minerali di s. Bernarnardino, per semplice filantropia, oltre d'aver fatto fabbricare nel 1830, a proprie spese il vasto portico, sotto il quale i concorrenti possono comodamente prendere quelle acque, fondò un perpetuo pio legato d'annuali cento scudi milanesi, qual somma unita alle poche altre, serve al mantenimento d'uno stabile Sacerdote in s. Bernardino. La Comune di Mesocco che già da più secoli gelosamente mai dispensò a persona la sua cittadinanza, la compartì però in riconoscenza al distinto di lei generoso benefattore e più tardi fece porre a perpetua di lui memoria nell' interno del sopraccennato portico una marmorea lapide portante la seguente Inscrizione:

IL SASSO ADDITA
DI RELIGIONE E FILANTROPIA
I SENSI DEL GENEROSO CUORE DI
PAOLO BATTAGLIA.
A PERPETUA DI LUI MEMORIA
LA RICONOSCENTE MESOCCO.
1835.

Nel 1831, si costrusse una nuova strada carreggiabile lungo la Val Calanca, fabbricata a spese d'una società mesolcinese per così ottener l'esportazione della mercanzia legnami che dai boschi di quella Valle si traggono.

Un anonimo Mesolcinese diede alla stampa nel 1833, in settembre un progetto di modificazioni sulla Costituzione dell'intero Cantone, ed in marzo 1834, per istigazione d'alcuni torbidi intriganti influenzati da pochi innovatori mesolcinesi e forestieri, furono instituite in alcune Comuni Vallerane certe Riunioni segrete sotto il nome di Società Patriottiche e di Gabinetto, direttore delle quali si fece poi quello di Grono, che ridicolmente nominavasi Società-Madre, o Centrale: quali appunto nient' altro si proponevano che l' appoggio dell' annunziata riforma e l'esaltamento del così detto moderno progresso con tutte le sue conseguenze. In confutazione delle proposte modificazioni, comparve in quel giugno un opuscolo riguardante principalmente l' immunità ecclesiastica ancor conservata nelle Comuni cattoliche del Cantone. Il Gran Consiglio, al quale la progettata riforma con le sue aggiunte era stata presentata, la rigettò nel seguente luglio. Una uscita disapprovata risposta al suddetto opuscolo sotto il nome del partito riformista fu condannata a Roma fra i libri proibiti.

Come a tutte quelle ciarlatanerie de' Gabinetti non prendevano parte che pochi intriganti, a poco a poco ~~insensibilmente~~ si sciolsero.

CAPITOLO XXV.

(ALLUVIONE DEL 27 AGOSTO 1834.)

Descrizione di quella terribile Alluvione; filantropici soccorsi.

Essendomi in questo Compendio proposto di raccontare con brevità i fatti successi nella Valle senza però ommettere quanto ho potuto raccogliere d'esenziale e d'interessante, così pure nella triste narrazione dell'ultima avvenuta alluvione proseguirò in egual maniera, essendo io stesso stato de ll'orribile catastrofe testimonio oculare.

Generalmente quell'anno presagiva alla Valle un'annata fertile d'ogni genere di prodotti. Le prime raccolte furono abbondantissime, e così speravasi delle altre, giacchè le stagioni si succedevano propizie. Non così dalla parte dei contigui oltramontani paesi, ove ebbesi un'intera estiva siccità.

Verso la metà di quel funesto agosto incominciò a piovere, proseguendo così giornalmente più o meno. Tutta la notte del 26, fu spaventosa: non si vedevano e non si sentivano che

tuoni e lampi, quali, quasi senz' intervalli, si succedevano con ispavento gli uni agli altri, frammischiandosi d' orribili turbini. Nella mattina del 27, l' aria era densa di nere nuvole, a traverso delle quali di tanto in tanto si scorgeva la luce, ne' quali intervalli pioveva poco, ma si respirava un' atmosfera tiepida e sulfurea; solo verso le dieci ore antimeridiane incominciarono le pioggie dirotte che di quando in quando eran men forti. Circa a mezzo giorno poi le cateratte del cielo incominciarono a rompersi, e torrenti d' acqua piombavano sulla Valle. Alle due pomeridiane scorrevano per ogni dove torrenti di acque. Terribile spettacolo! si vedevano genti correre spaventate per le strade vedendo le loro abitazioni in pericolo; chi si ritirava precipitosamente nei luoghi creduti sicuri, altri s' affrettavano di rendersi al sacro Tempio affin d' implorare il divino ajuto.

Tutti i valloni e canali erano rigonfi d' acqua e d' ogni sorta materie. Il fiume Moesa alzatosi senza misura fuori dell' ordinario suo letto, strascinava negli orribili suoi vortici tutto ciò che trovava sul violento suo passaggio.

Alcuni minuti prima delle quattro le nuvole sembravano dissiparsi, e le pioggie cessavano; ma i torrenti che ad ognora divenivan anche più forti, continuavano a devastare.

La giornata di mercoldì 27 agosto, fu un giorno d'immenso infortunio per la Valle Mesolcina, come per alcune altre vicine vallate. Non vi fu Comune, o famiglia nella Valle che più o meno non abbia provate le funeste conseguenze di quella disastrosa giornata. Il paese di Mesocco, oltre d'aver persa una grande quantità di fondi comunali e particolari che esistevano sulle due sponde della Moesa, trentacinque differenti fabbricati, la più parte stalle, le quali rinchiudevano fieno e biade, con molti pezzi di prati sui monti levati dalle lavine, si vede altresì danneggiata a perpetuità in non pochi luoghi di pascoli sulle montagne che restarono denudate. Gran parte della campagna nella contrada d'Andersla esiste ora sotto le rovine e le ghiaje, ed alcune di quelle case vi si trovano ancora in piedi frammezzo. L'antica creduta tomba di Rinaldo Nordman fu bensì attorniata da quelle trasportate materie, ma le acque rispettarono la memoria di quel benemerito eroe della patria.

Nella parte inferiore della Valle, i disastri furono in alcuni luoghi ancor più spaventevoli. Parte della metà circa della campagna di Soazza fu distrutta del tutto, e parte molto danneggiata; i prati piani che esistevano sulla destra e sinistra della Moesa smarrirono con cinquanta-

quattro stalle o cascine contenenti e fieno e grani, compresavi la grande sega comunale. Crastera uno de' tre piccoli alpi di quella Comune, il quale viene caricato da cavalli e bestie bovine, è stato fortemente guastato, e non si ristabilirà che in molti anni in avvenire. Il riale Giuegna che sorte dal monte Forcola fu la principal causa dei danni al territorio di Soazza cagionati.

Le vaste pianure di Cabbiolo e Lostallo furono inondate da ogni sorta di materie e da un' immensa quantità d' intere piante ed altri legnami che del tutto distrussero alcuni fondi, e molto danneggiarono il restante.

Le due piccole terre di Sorte e Norantola soffrirono inondazioni con perdita d' alcuni beni.

La campagna di Cama posta tra la Moesa e lo stradale è resa deserta; Cama di là fu inondata dal riale della Valle; e perdette due case, con tutti i loro mobili, che trovavansi vicine al fiume.

La maggior parte dei prati nella spaziosa campagna di Leggia fu distrutta, o coperta di ghiaja, e non meno alcuni campi.

La Comune di Grono perdette alcuni fondi situati sulle sponde del fiume Moesa, e siccome le dirotte pioggie di quell' infelice giorno non cadevano che massime dalla parte di levante,

così quella Comune restò per miracolo salvata, perchè la Calancasca non s'accrebbe oltre misura, e li Gronesi non furono quella volta che assai sorpresi da un' eccessiva paura per la rimembranza delle simili sofferte disgrazie nei tempi passati. Pare che or siano finalmente convinti della necessità di mettersi più al sicuro; giacchè incominciano a fabbricare verso settentrione poco lontano da dove abitano oggidì.

Roveredo, oltre d'aver perduto alcuni pezzi di fondi lungo le sponde del fiume, quella Comune ha sofferto in tal luttuosa giornata un' irreparabile calamità; le forti dighe che la riparavano furono superate e rotte, ed in poco tempo l' impetuosa Moesa spinta a destra dalla rapida Traversagna atterrò dieciset te case con le loro differenti botteghe e portici che ne attorniavano la bella piazza, sulla quale si tenevano le fiere e i mercati di Valle, e da dove si traversava il superbo ponte di pietra, il di cui primo arco fu pure portato seco dalla corrente, come anche quelle case con alcune contigue stalle perirono, senza che per la maggior parte siasi potuto nulla o quasi niente di esse metter in salvo, e la Moesa scorre ora nei siti, ove erano piantate le fondamenta.

La Comune di s. Vittore non soffrì che inondazioni semplici sulla destra sponda, che pur pochi fondi le tolsero.

A motivo, come si è detto parlando di Grono, la Val Calanca in generale non ha sofferto in quell'occasione gravi danni.

Da San Bernardino sino ai confini del Canton Ticino una gran porzione dello stradale Cantonale venne affatto distrutto o danneggiato; similmente i tre ponti costrutti in pietra viva sui quali il detto stradale passava, furono levati, cioè quello che traversava il riale di Verbio, il magnifico sulla Moesa che si vedeva dirimpetto alla Valle del monte Forcola, e quello che traversava la Buffalora. La pronta eseguita provvisoria rifabbricazione sì dell'uno, che degli altri, necessitò in diversi lunghi tratti cambiamenti di direzione e posizione.

Gola, il più antico ponte della Mesolcina ha resistito agli impulsi delle pietre, legnami ed altre materie lanciatevi contro dalle violenti acque che lo sormontavano, gli levarono però la prima arcata che stava sotto alle altre due, ed ecco così quel ponte, il quale esistette intatto già da una lunga serie di secoli, vinto dalla giornata del 27 agosto.

Il ponte di Sorte creduto eterno, quello di Cama, di Leggia e di Roveredo ben costrutti in pietre, ed altri in legno, appartenenti alla Valle ed alle Comuni, furono vittime di quella terribil giornata.

Trovandomi in Mesocco mia patria in quel deplorabile giorno, verso le quattro ore e mezza intesi che la chiesa ed ospizio dei cappuccini correvano rischio d'essere atterrati dall'alluvione: corsi a quella volta, e vidi che il torrente avea di già distrutto parte del ponte situato colà poco lungi, e avvicinavasi alla detta chiesa scavando profondamente. Circa all' estremità dello spazioso piazzale di quella chiesa, si alzava orgoglioso un gràn tiglio chiamato la Lenza, colà piantato dal primo cappuccino che venne in Mesocco come Missionario, ai di cui piedi scorreva la Moesa, e sotto i suoi ombrosi alti rami andavasi a riposare e godere nei giorni estivi della dolce freschezza. Vidi quella superba pianta scavata tutta all' intorno, eppur sostenersi per alcuni momenti in aria, quasichè sdegnosamente non volesse abbandonare quell' amena sua antica situazione. La sua maestosa caduta fece sì, che il grosso dell' acqua furibonda si dividesse in due parti; e così la chiesa ed il convento restarono salvi.

Prima, e durante il terribile giorno ventisette, ed anche dopo si fece particolar attenzione alla misteriosa fontana, ma essa non gettò in quell' occasione acqua alcuna.

Anche le ruvine del castello di Mesocco furono colpite in quella trista giornata, giacchè

le dirotte pioggie, i turbini e più probabilmente il fulmine fecero cadere un gran pezzo dell'alta muraglia che faceva parte di quell'interno palazzo.

Allorchè le acque incominciarono a ritirarsi, si trovarono lungo le sponde del fiume Moesa e sugli accumulati banchi di sabbia quantità di pesci morti, ed alcuni corpi di selvatici quadrupedi, stati colà deposti dalle fluttuanti onde.

Almeno con buona fortuna nella Mesolcina nessuna umana creatura fu vittima di quel generale infortunio: molti però furono imminenti di perdere la vita, e salvati solo da pronti prestati soccorsi: come pur troppo in altre egualmente disgraziate vicine valli più o meno persone perdettero in quella luttuosa giornata miseramente la vita.

Alcuni profondi concavi stati scavati dalle dirotte pioggie, scoprirono delle vestigie d'antiche strade, residui di ponti, e fondamenta di diversi fabbricati, che rammemorano le simili disgrazie avvenute nei tempi passati.

I deplorabili narrati disastri del memorabile citato ventisette agosto faranno epoca nella Storia della Mesolcina, la quale solo con assidui lavori e col tempo potrà guarire da tali profonde piaghe.

I rilevati danni della Valle cagionati da quell' alluvione ascendevano quasi ad un milione e

mezzo di lire mesolcinesi, circa un terzo dei sofferti in tutto il Cantone.

D'eterna e lodevol memoria sia la rara filantropia Svizzera delle Comuni e particolari d'ogni Cantone, domiciliati anche in lontani paesi, che a quell' occasione prontamente soccorsero i loro disgraziati compatrioti dei quattro maggiormente danneggiati Cantoni, sì in robba, che in denari. Il totale delle compartite beneficenze in denaro che il Canton Griggione ricevette dal Federale Comitato di beneficenza ascendeva a cento settant' otto mila fiorini, compresovi il quarto circa di quella somma, le beneficenze rilevate separatamente per il Cantone, di cui la Mesolcina, in particolare o comunalmente, ricevette a proporzione circa cento cinquanta mila lire mesolcinesi, oltre diecinove grossi colli contenenti ogni sorta d' abiti, biancherie ed effetti che vennero distribuiti alle famiglie più povere. I denari largiti alle Comuni furono, per disposizione del prelodato Comitato, destinati ad esser solo impiegati a vantaggio del pubblico.

CAPITOLO ULTIMO

(DALL' ALLUVIONE DEL 1834, ALL' INCOMINCIAR DEL 1838.)

Revisione di Statuti; accettazione d' una nuova legge; il Cholera; rigetto della nuova legge e sue conseguenze; fatto orribile; concessione alla Calanca Esteriore; ricusa di rinunzia a diritti; nomi dei paesi vallerani; indice.

Sull' esempio della Calanca Interiore, il restante della Mesolcina sentiva pure già da lungo tempo la necessità d' una revisione dei vaghi Statuti di Martinone, e di formar una più determinata ed adattata nuova legge civile e criminale, per cui aveansi più volte nominate apposite commissioni, ma niente si era risolto.

In gennajo 1836, la Commissione di tal revisione ad istanza delle Giurisdizioni si riunì in Lostallo per combinare sul modo d' incominciare tal' ardua impresa, ma avendo i deputati di Roveredo e Calanca Esteriore prodotti alcuni preliminari che que' di Mesocco ammettere non poterono, la Commissione infruttuosamente si sciolse. La Giurisdizione di Mesocco rilevando

con sorpresa le frivole pretensioni delle altre due, ordinò con prudenza di sospendere ulteriori occupazioni sugl'importanti oggetti in questione, e d'aspettare l'imminente divulgazione dell'ordinato codice civile che si va formando per tutto il Cantone, dietro il quale si sarebbe poi conformata.

Al 5 giugno gl'incaricati deputati delle due Giurisdizioni di Roveredo e Calanca Esteriore produssero improvvisamente davanti una straordinariamente convocata Squadra e mezza un aristocratico progetto di legge organica civile e criminale, il quale senza considerazione, per sorpresa e male insinuazioni, venne accettato dai pochi partitanti concorsi a quella Assemblea. Qual progetto sottoposto poi alla sanzione del prossimo Gran Consiglio Cantonale, venne pure da Esso concesso, come non trovato contrario alle leggi generali del Cantone.

Frattanto il Cholera asiatico violente morbo epidemico contaggioso, che aveva di già, ad onta delle rigorose misure e precauzioni ordinate dai differenti Governi, fatte tante stragi, particolarmente in alcune principali città d'Europa, e che in quel luglio era anche scoppiato nel limitrofo Canton Ticino, non fece fortunatamente che impaurire gli abitanti della Mesolcina, la quale mise tosto in esecuzione le prov-

vide severe misure state a tempo consigliate dal Governo Cantonale per impedirne l'introduzione.

Al principio del corrente anno 1837, si era ponderatamente manifestato nella Giurisdizione di Roveredo un quasi general malcontento sulla precipitosa ammessa accettazione del nuovo progetto di legge, il quale tendeva a distruggere gli antichi vallerani giurisdizionali sistemi e diritti politici.

Solo otto giorni circa prima del nuovo Vicariato eransi sparsi alcuni stampati esemplari della nuova legge, sino allora tenuta nascosta al popolo, la quale fra le altre importanti determinazioni non permetteva più la convocazione del Consiglio di Vicariato, il quale tumultuariamente ebbe però luogo nel consueto giorno; perciò durante il breve tempo che ancora soprastava alla riunione del nuovo Vicariato i partitanti della Riforma non mancavano d'intrigare affinchè la loro opera non venisse atterrata.

Nel giorno 5, prima domenica di marzo, l'agitato popolo si convocò piucchè mai numeroso nel luogo solito di Roveredo per tenervi il suo ordinario Vicariato: ma prima per energica risoluzione degli unanimi votanti delle tre Comuni di Cama, Leggia e Verdabbio, e senza il minimo inconveniente, si abolì affatto la nuo-

va legge di Riforma, imitando su di ciò quanto saggiamente aveva risolto la Giurisdizione di Mesocco.

L'influenzata Calanca Esteriore non comparve in quel Vicariato, ma si radunò separatamente come disponeva la nuova Riforma; e vedendo che la Giurisdizione di Roveredo l'aveva abolita, la fece poi citare davanti il Gran Consiglio Cantonale, il quale sotto il 17 giugno approvò la soppressione fatta dal Vicariato di Roveredo, obbligando la Calanca Esteriore a conformarvisi, siccome avvenne.

Quest' importante politico fatto dovrebbe essere di saggia lezione per l'avvenire al libero popolo della Mesolcina, di non essere cioè sì pronto e facile nell'accettare progetti di qualunque sia Riforma, se prima non siano maturamente ben discussi, ponderati ed intesi.

Il corrente anno oltre d'essere rimarchevole per i surriferiti successi fatti politici, lo è ancora per un orribile inudito avvenimento accaduto nella Collegiata di s. Vittore nel giorno sei prima Domenica d'agosto.

Già da lungo tempo esisteva fra Giuseppe ed Antonio Togni cugini germani una mal'intesa freddura di famiglia. Sì l'uno, che l'altro rispettabili cittadini di quella Comune, e padri di numerose cresciute famiglie, coprirono con ono-

re le prime cariche della Valle; ed Antonio da alcuni anni si trovava impiegato qual Commissario della polizia vallerana e Daziere Cantonale.

Tal semplice freddura si convertì poi, fra le due famiglie, in insulti, minaccie e reciproche accuse, dietro le quali l' Ufficio dovette formarne processo.

All' occasione che il Governo Cantonale spedì in Valle un Incaricato per accomodare certe faccende di sua competenza, gli diede pure autorità d' ultimare le vertenze Togni. Il padre Giuseppe e gli accusati suoi due figli Giuseppe e Battista chiedevano che quei loro processi venissero giudicati dal solo competente Tribunale Criminale di Valle, piuttostochè esporsi al giudizio d' un Arbitro; pure le due parti remisero in buona ed insinuata fede le loro contese alla totale decisione del Commissario Governativo, il quale con un lungo Compromesso condannò di tutte le spese occorse unicamente ed in solido, il padre Giuseppe Togni e suoi due incolpati figli, il maggiore dei quali, Giuseppe, allora sospeso Tenente del Magistrato di Roveveredo, credendosi d'esser così ingiustamente castigato, esternava di voler fare pubblica vendetta contro i persecutori di sua famiglia, come in fatti nel sopraccitato giorno di Domenica, e durante la celebrazione della Messa parrocchiale,

alla presenza degli astanti, egli s'avvicina al banco ove ginocchione stava il suo odiato parente Antonio Togni, e gli scarica due colpi di pistole, che però, per la troppa veemenza, non produssero il macchinato intento. Lo sbigottito assalito s'alza dal suo posto, e fuggendo, veniva inseguito dal suo assalitore, il quale avendo abbandonato le pistole, cercava con reiterati, ma riparati colpi d'un pugnale di levargli la vita. Dopo d'aver così spaventosamente, alla presenza d'un' atterrita popolazione, percorsa circa la metà intermedia della chiesa, Giuseppe pervenne ad internare il suo folgoreggiante ferro nel seno del suo nemico, il quale per conseguenza non morì che alcuni giorni dopo. Giuseppe con quest' ultimo fatal colpo credette d'essere senza fallo pervenuto al suo desiderio, per cui frettolosamente, e senza ostacolo alcuno, sortì di chiesa, e coll'istesso pugnale ferendosi più volte mortalmente, andò a spirare sotto la sua casa.

All' atto della legal visita del cadavere, si è trovata sul suicida una carta da lui segnata esprimente gli ultimi suoi sentimenti d'un' ispirata Tellica giustizia eseguita sopra il primo autore delle sue persecuzioni, dichiarando egli ingiusto ed iniquo il suo processo, il laudo, e la sua sospensione di Luogotenente.

Tosto che il Governo Cantonale seppe tal funesto avvenimento, spedì immantinente il Fiscal Cantonale per inquisire sul fatto, ed il prevenuto Vescovo Diocesano la provvisoria sospensione al Canonico fratello del suicida, perchè sospettato complice nel successo. L' Inviato governativo prese tutte le prescritte misure e perquisizioni sull' avvenuto, ma fu verificato che il solo Giuseppe figlio ne tramò l' azione.

Subito dopo il terribile fatto, la contaminata Collegiata di s. Vittore venne canonicamente chiusa ad ogni funzione ecclesiastica, e non aperta che novant' otto giorni dopo dietro supplichevoli istanze di quell' afflitta popolazione.

I disgustati due figli del padre Giuseppe Togni, cioè il Canonico e Pietro, che si trovavano allora in paese, abbandonarono la patria coll' intenzione di raggiungere gli altri due fratelli assenti, per così tutti quattro rendersi assieme nell' America, lasciando essi nella più grande angoscia i canuti loro genitori.

I delusi partitanti della nuova rigettata riforma non mancavano di sempre eccitare la Calanca Esteriore affinchè persistesse almeno nel voler per l' avvenire, come aveva già incominciato, adunare separatamente i suoi successivi Vicariati per la nomina dei membri del proprio Magistato, ciocchè le fu concesso dalla debole Radunanza

di Squadra e mezza tenuta in Roveredo nel giorno 17 del corrente dicembre.

In compimento di quest' ultimo Capitolo, non mi resta altro di rimarchevole da raccontare; se non che rammemorare, che dopo l'ultimazione del nuovo stradale, il Cantone, per mezzo del Governo, cercò sempre d'abolire i diritti dei Porti, sotto il ragionevol motivo che in un paese libero non devono esistere privilegi di sorta, e facilitar così maggiormente il transito delle merci. D'allora in poi, diversi furono i trattati e convenzioni che il Governo Cantonale intavolò a tal fine coi Porti; ma quello di Mesocco non ha mai sin' ora voluto rinunciare a quei suoi antichi diritti.

FINE.

Nomi antichi e Moderni di tutti i paesi esistenti

MESOLCINA

Sotto i Romani	*Posteriormente*	*Oggigiorno*
Avis	Monte Uccello	San Bernardino, frazione di Mesocco
Misac	Monsax	Mesocco, Comune
Soaz	Soaz	Soazza, Comune
Mondana	Cabiola	Cabbiolo, fraz. di Lostallo
Museal	Lostullo	Lostallo, Comune
Drenola	distrutto	Cassine della Campagna di Lostallo
« « «	Sartens	Sorte, fraz. di Lostallo
Mezot	Norantula	Norantola, fraz. di Cama
Caman	Caman	Cama, Comune
Legie	Legie	Leggia, Comune
Verder	Verdab	Verdabbio, Comune
Ravagnum	Ravagn	Ravagno, disabitato
Grond	Agrone	Grono, Comune
Camponium	Rogored	Roveredo, Comune
Pallas	Palla	S. Vittore, Comune
Moncellum	Moncel	Monticello, fraz. di S. Vittore
Luminum	Lumin	Lumino, Comune nel Canton Ticino
Castilla	Castion	Caggione, Comune nel Canton Ticino

nelle due Valli, e loro attuale composizione.

CALANCA

Sotto i Romani	*Posteriormente*	*Oggigiorno*
Belval	Valbel	Valbella monti della Calanca
Petra-Rossa	Rossa	Rossa Comune
Augis	Augi	Augio, Comune
Cervis	Cervi	Santa Domenica, Com.
Cavcos	Campo-Bagigno	Cauco, Comune
Selmis	Selm	Selma, Comune
Landare	Landarca	Landarenca, Comune
Arvis	Arvig	Arvigo, Comune
Bragium	Bragi	Bragio, Comune
Dapp	Dabb	Dabbio disabitato
Busanum	Busan	Busen, Comune
Ales	Molina	Molina, fraz. di Busen
Giovat	Giova	Giova, fraz. di Busen
Cavrina	Cavrion	Caprina, fraz. di Sta. Maria
Campilla	Villa	Santa Maria, Comune
Castinatum	Castinat	Castaneta, Comune
Nader	Porta	Nadro, fraz. di Castaneta

INDICE

DEI CAPITOLI CONTENUTI

IN QUESTO COMPENDIO STORICO.

CAPITOLO V.

(100 ANNI PRIMA DI CRISTO.)

CAPITOLO VI.

(50. ANNI CIRCA PRIMA DELLA NASCITA DI CRISTO.)

CAPITOLO VII.

(DALLA NASCITA DI CRISTO ALL' ANNO 200.)

CAPITOLO VIII.

(DAL 200 AL 402.)

CAPITOLO IX.

(DAL 402 AL 403.)

CAPITOLO X.

(DAL 403 AL 539.)

CAPITOLO XI.

(DAL 539 AL 570.)

CAPITOLO XII.

(DAL 570 AL 774.)

CAPITOLO XIII.

(DAL 774 AL 1024.)

CAPITOLO XIV.

(DAL 1024 AL 1162.)

CAPITOLO XV.

(DAL 1162 AL 1219.)

CAPITOLO XVI.

(DAL 1219 AL 1480.)

CAPITOLO XVII.

(DAL 1480 AL 1496.)

CAPITOLO XVIII.

(DAL 1496 AL 1525.)

CAPITOLO XIX.

(DAL 1525 AL 1583.)

CAPITOLO XX.

(DAL 1583 AL 1600.)

CAPITOLO XXI.

(DAL 1600 AL 1700.)

CAPITOLO XXII.

(DAL 1700 AL 1795.)

CAPITOLO XXIII.

(DAL 1795 AL 1801.)

CAPITOLO XXIV.

(DAL 1801 ALL' ALLUVIONE DEL 1834.)

CAPITOLO XXV.

(ALLUVIONE DEL 27 AGOSTO 1834.)

CAPITOLO ULTIMO.

(DALL'ALLUVIONE DEL 27 AGOSTO 1834 ALL'INCOMINCIAR DEL 1838.)

FINE DELL' INDICE.

Aggiunta alla pag. 99 *lin.* 18.

Nell'istesso tempo detto Trivulzio fece fabbricare, principalmente per dimora del suo Luogotenente, un bel palazzo pure in Roveredo, che diroccato ora si vede dirimpetto alla Zecca, ma sull'altra sponda della Moesa.



LUGANO
DALLA TIPOGRAFIA VELADINI E COMP.
1838.





